

ALLA RICERCA DEL ROIELLO PERDUTO

**Storia e storie
di un millenario piccolo corso d'acqua
dei territori di
Pradamano, Lovaria e Udine**

a cura degli amici del Roiello di Pradamano

Amici del Roiello di Pradamano



ALLA RICERCA DEL ROIELLO PERDUTO

Con il Patrocinio del **Consorzio di Bonifica della Pianura Friulana**



Comune di Pradamano

**Storia e storie
di un millenario piccolo corso d'acqua
dei territori di
Pradamano, Lovaria e Udine**



Comune di Udine

a cura degli amici del Roiello di Pradamano



Sponsor



Fotografie di Stefania Minzoni
Progetto grafico a cura di Lucio Pertoldi
WWW.STUDIOSPECCHIO.EU



Copyright © 2015 Gaspari editore
via Vittorio Veneto 49 - 33100 Udine
tel. (39) 0432 512 567 - fax
(39) 0432 505 907
www.gasparieditore.com
info@gasparieditore.com
ISBN XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX





Udine. S. Gottardo. Lungo la via Bariglaria - 2015

SALUTI

Il Roiello torna a scorrere

di Giangiacomo Martines

L'acqua è una risorsa di valore inestimabile

di Sara Vito

Il sistema delle rogge di Udine

di Enrico Pizza

Il Roiello per la comunità

di Enrico Mossenta

PRESENTAZIONE

di Alberto Pertoldi

DECRETO DEL MINISTRO PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI - 14 aprile 1989

Dichiarazione di notevole interesse pubblico

DIPLOMA DEL PATRIARCA DI AQUILEIA ULRICO II DI TREFFEN - 4 maggio 1171

Concessione in perpetuo del possesso dell'acqua

PREFAZIONE

di Paolo Benedetti

• UN PAESAGGIO DI PAROLE. Testimonianze, testimoni, processi ed esiti

Rosanna Cagnello

• LE TESTIMONIANZE

• UN PAESAGGIO DI PAROLE: LE MAPPE DEI LUOGHI NOTEVOLI

Rosanna Cagnello e Lucio Pertoldi

• COMMENTO AL DIPLOMA del Patriarca di Aquileia Ulrico II di Treffen

Franco Miani

• INTERVISTA IMPOSSIBILE al Patriarca di Aquileja Ulrico II di Treffen

Rosanna Cagnello

• Glossarietto

RINGRAZIAMENTI

7

10

11

13

15

23

24

27

31

43

122

151

159

168

173



Udine. S. Gottardo. Località Molino del Vicario. Manufatto iniziale dell'alveo del Roiello - 2015



Il Roiello torna a scorrere

“Roggia” è un piccolo corso d’acqua artificiale; la parola deriva dal latino *arrugia*, che significava galleria di miniera, spesso percorsa da un rigagnolo: a sua volta l’etimo di *arrugia* è *adrodo-is* ‘rodere intorno’.

E infine “roiello” è una piccola roggia.

Nel percorso di campagna, il fondo di una roggia è spesso pavimentato, con un acciottolato su un letto di argilla, per evitare la dispersione in profondità dell’acqua, destinata invece ai campi, ai mulini e a usi cittadini: è dunque un’architettura di terra, che diviene parte del paesaggio naturale. Le rogge sono una caratteristica del paesaggio friulano delle risorgive, quelle falde freatiche che affiorano nelle pianure tra i torrenti. Quando cresce la vegetazione riparia e poi il tempo cancella i segni della costruzione in terra e addolcisce secondo la corrente le curve tracciate dai *fossores*, la natura si appropria di questa intrusione, anche dopo pochi anni dalla costruzione: “il fascino ... sta in ciò, che un’opera dell’uomo venga percepita in ultima analisi come un prodotto della natura” (Georg Simmel, *Die Ruine*, in Id., *Philosophische Kultur*, Leipzig 1919, trad. di Gianni Carchia, in “Rivista di estetica”, 8, 1981, p. 123).

E il Roiello di Pradamano è documentato dal 1171, al tempo di Federico Barbarossa. Da qui: “*Le roe le vin cjatade, nus plâs* – Il Roiello lo abbiamo trovato, ci piace ... -” (Carlo Deganutti).

L’acqua del Roiello di Pradamano deriva dal torrente Torre. Da Udine, dopo un percorso di 4 km circa, bagna Pradamano e prosegue verso Lovaria. Nell’età moderna, esso ha assolto diverse finalità: l’irrigazione degli orti, l’abbeverata degli animali, il risciacquo dei panni e dei bozzoli bolliti dei bachi da seta. La sua manutenzione e le piantumazioni di primavera, come fosse un giardino, davano lavoro agli avventizi del Consorzio Rojale. L’arginatura periodica impediva il versamento della pioggia dai campi, perché una roggia non è un canale di bonifica o di scolo delle acque ma un acquedotto a cielo aperto. Per queste motivazioni il Roiello di Pradamano è stato tutelato come “bellezza d’insieme” con Decreto del Ministro dei Beni Culturali e Ambientali, nel 1989. Un augurio: che anche la Roggia di Palma, che inondava il fossato di Palmanova, 14 Km più a Sud, possa suscitare un’iniziativa come il Comitato Amici del Roiello di Pradamano, per ripristinare compiutamente l’immagine della città stellata, quasi interamente conservata dal 1600.

Il restauro di rogge e roielli ridà una caratteristica che era propria e unica del Friuli: la musicalità del paesaggio. Il riaprire l’acqua in un roiello scioglie la mutezza della campagna, per ascoltare “il rivo strozzato che gorgoglia” di Eugenio Montale, ne *Il male di vivere*. Con l’acqua ritorna la fauna selvatica, stanziale e migratrice.

La mitologia e la fiaba attribuiscono questi suoni al concerto di particolarissime musiciste: le ninfe, che in Friuli sono *lis Aganis*, le Agane (Andreina Nicoloso Ciceri, *Tradizioni popolari in Friuli*, Reana del Rojale, Società Filologica Friulana/Chiandetti Editore, 2002, I, pp. 426-436. Silvana Sibile-Sizia, *Liber de Aganis*, Montereale Valcellina, Circolo Culturale Menocchio, 2010). E con le Agane ritornano alla mente e nel quotidiano le fiabe del territorio, nel concetto di Pier Paolo Pasolini, di Italo Calvino, per grandi e bambini, che sono un nutrimento dell'anima ed anche un interesse del turismo per la cultura.

Le roe e cor! - 'Il roiello scorre!'

Mane diu - 'Mandi'.

Giangiacomo Martines*

Roma, 17 marzo 2014

* Direttore Regionale del Friuli Venezia Giulia del MIBAC – Ministero dei Beni e delle Attività Culturali,
dicembre 2010 - gennaio 2014





L'acqua è una risorsa di valore inestimabile

L'acqua per l'uomo, per gli animali e per le piante è vita, è una risorsa di valore inestimabile, non è scontata e illimitata e in alcune aree del mondo scarseggia o addirittura non è presente. Le risorse idriche della nostra Regione costituiscono un patrimonio di ricchezza in termini di quantità e di qualità che deve essere mantenuto integro perché ne possano beneficiare le generazioni future. È nostro compito lavorare perché siano adeguatamente protette e nessuno sia escluso o discriminato nel loro utilizzo perché costituiscono un bene comune fondamentale.

Il protagonista di questo libro è il Roiello di Pradamano, il piccolo corso d'acqua artificiale che attraversa il Friuli da Udine fino a Lovaria, fa parte del demanio idrico della nostra Regione e grazie all'intervento degli Amici del Roiello è stato recuperato e valorizzato.

Il racconto si snoda nella ricostruzione della storia della piccola roggia e della sua comunità narrando i pregi e le particolarità ambientali dell'area, la vita economica, la vita sociale e culturale della comunità locale.

La piccola roggia è custodita gelosamente fino a quando quest'area del Friuli vive prevalentemente di agricoltura perché l'acqua è il bene primario e prezioso per la vita della comunità. L'acqua, così come tutte le risorse che la natura ci offre, scandisce la vita, influenza gli usi e le abitudini della comunità rurale e ritorna nei racconti di vita dei protagonisti di questo libro.

Il periodo dell'industrializzazione della zona coincide con il graduale abbandono del corso d'acqua quasi come se la comunità chiudesse una porta al mondo di ieri, cresciuto con le risorse e secondo i ritmi della natura. Viviamo oggi nell'era post-industriale e lo sviluppo sostenibile è possibile attraverso un nuovo modo di intendere il nostro territorio e la sua natura, come risorsa e bene prezioso da curare e da valorizzare.

Gli amici del Roiello hanno recuperato la bellezza di un luogo con il suo corso d'acqua, tipico del paesaggio friulano, e con questa pubblicazione hanno portato alla luce, attraverso la memoria, una parte della nostra storia che costituisce un elemento fondamentale dell'identità della nostra comunità.

Sara Vito*

Trieste, 26 giugno 2015

* Assessore all'Ambiente e all'Energia della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia



Il sistema delle rogge di Udine

Il sistema delle rogge che attraversano il comune di Udine costituisce uno degli aspetti più piacevoli e felici del paesaggio della nostra città e del suo territorio. A questo sistema appartiene il rojello, denominato di Pradamano, il corso d'acqua artificiale più anticamente documentato (A.D. 1171) e, forse, il primo ad essere derivato dal fiume Torre nell'epoca della strutturazione del nostro territorio durante la II centuriazione romana. Esso, prima di giungere in comune di Pradamano, passa oggi per metà del suo intero percorso ad est della città in margine al Torre, dalla località Mulino del Vicario (A. D. 1268) posta sul confine sud di Beivars, poi a S. Gottardo, quindi alla fine di via del Bon detta anche *Buse dai Veris*, infine a Laipacco fino alla strada di via Lignano che fa da confine con Pradamano. Di fatto scorre proprio a fianco dell'antica via Bariglaria alla quale si sovrappose la strada romana che da Aquileia era diretta alle Alpi. Come ulteriore notizia storica, a noi più vicina, c'è da ricordare che nel 1879 il Consiglio comunale di Udine deliberò la spesa di £ 5 mensili da pagarsi al guardiano del rojello, che era stipendiato dal Consorzio Rojale, per la custodia del vicino rojello di Laipacco.

Per secoli le rogge e le loro mille derivazioni sono servite agli esseri umani quali fonti idriche per fini alimentari e igienici; per irrigare campi, annaffiare orti, bagnare giardini; come pure agli animali per abbeverarsi ed agli organismi vegetali per nutrirsi; hanno inoltre fornito energia idraulica per i mulini, ospitato lavatoi, domato incendi. Sulle loro sponde si sono avvicendate pertanto persone, animali e piante, mugnai e contadini, ortolane e lavandaie, ecc. La loro acqua ha permesso a Udine di divenire città dapprima ed in seguito di servire le sue borgate, arricchire il paesaggio urbano, rendere le persone più consapevoli della necessità di vivere in un ambiente sostenibile.

Il rojello ha corso il rischio dagli anni Settanta in poi d'essere abbandonato a sé stesso e di scomparire, anche dalle mappe e dalla memoria, in nome d'un malinteso senso della modernità. Il Comune di Udine ha fatto ammenda di ciò a partire dagli anni Novanta con degli atti concreti lungo la via Bariglaria e intende proseguire su questo indirizzo provvedendo alla sua manutenzione e valorizzazione.

Ringrazio gli Amici del Roiello per avere portato all'attenzione della cittadinanza la sua riscoperta, in un clima positivo di tutela dell'ambiente e profondi legami umani.

Enrico Pizza*

Udine, 12 ottobre 2015

* Assessore alla Mobilità e all'Ambiente del Comune di Udine



Pradamano. Località *Mussàrs*. Gelsi lungo il corso del Roiello - 2015



Il Roiello per la comunità

Con piacere scrivo queste brevi righe di presentazione per il nostro caro Rojello. Un libro che racchiude in se la storia, o meglio, apre e descrive la rinascita di un antico alveo in secca, che grazie alla caparbietà ed alla forza dei volontari, ha saputo riappropriarsi dell'acqua. Negli anni passati, molti si sono battuti per far rinascere e riscoprire questo corso che rappresenta la vita di una comunità.

Un elemento naturalistico che scorre attraverso la campagna fino al centro del paese, scorre lungo le case più vecchie e storiche della nostra realtà, che idealmente rappresentano un quadro, un dipinto di come l'acqua fosse stata un elemento aggregante e vitalizzante di un piccolo paese alle porte della città.

Oggi possiamo apprezzare gli angoli di natura spesso inediti e sorprendenti, angoli di storia da far scoprire ai nostri giovani ragazzi, angoli che spiegano la semplicità della vita passata ed i valori nel ritrovarsi assieme come comunità.

Riportare in un libro i dati storici, le immagini, le vicende di vita vissuta permetterà a tutti noi di riscoprire attraverso lo scorrere dell'acqua le origini della nostra terra, permetterà di far conoscere ai più giovani la storia che li circonda, permetterà a tutti noi di apprezzare e ringraziare il lavoro svolto in questi anni.

Buona lettura e buona riscoperta

Enrico Mossenta*

Pradamano, 16 ottobre 2015

* Sindaco del Comune di Pradamano



Udine. S. Gottardo. Località Molino del Vicario. Alveo iniziale del Roiello - 2015

di Alberto Pertoldi

Questa inusuale presentazione del libro, dedicata ai lettori, è rivolta in particolare:

- agli amici del Roiello di S. Gottardo, *Buse dai Veris*, Laipacco, Casali Giacomelli, Pradamano e Lovaria;
- alle istituzioni, agli enti che hanno titolo sul millenario Roiello e ai loro rappresentanti: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Comune di Udine, Comune di Pradamano, Consorzio di Bonifica della Pianura friulana;
- a tutti gli interessati alle sorti del Roiello di Pradamano.

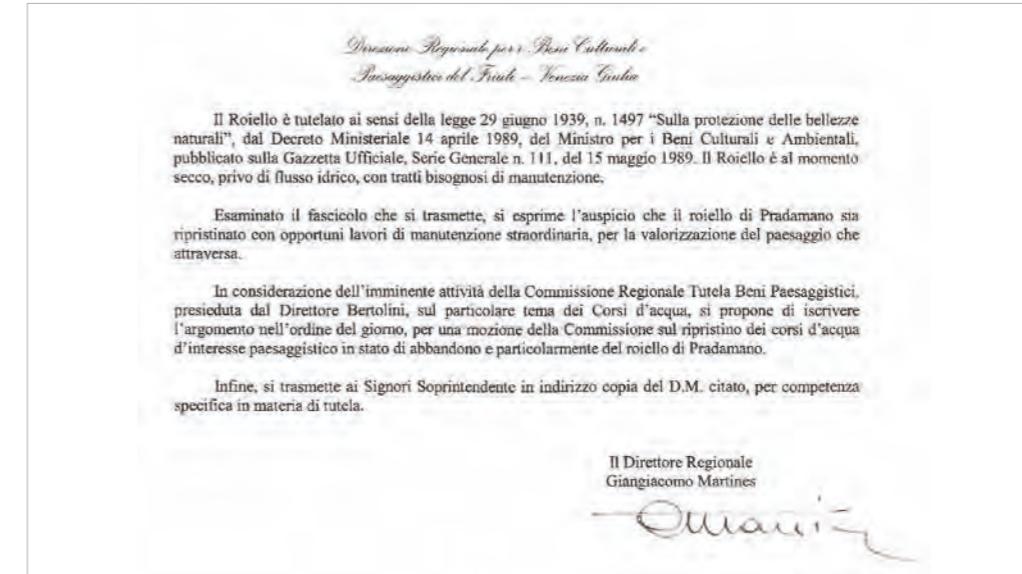
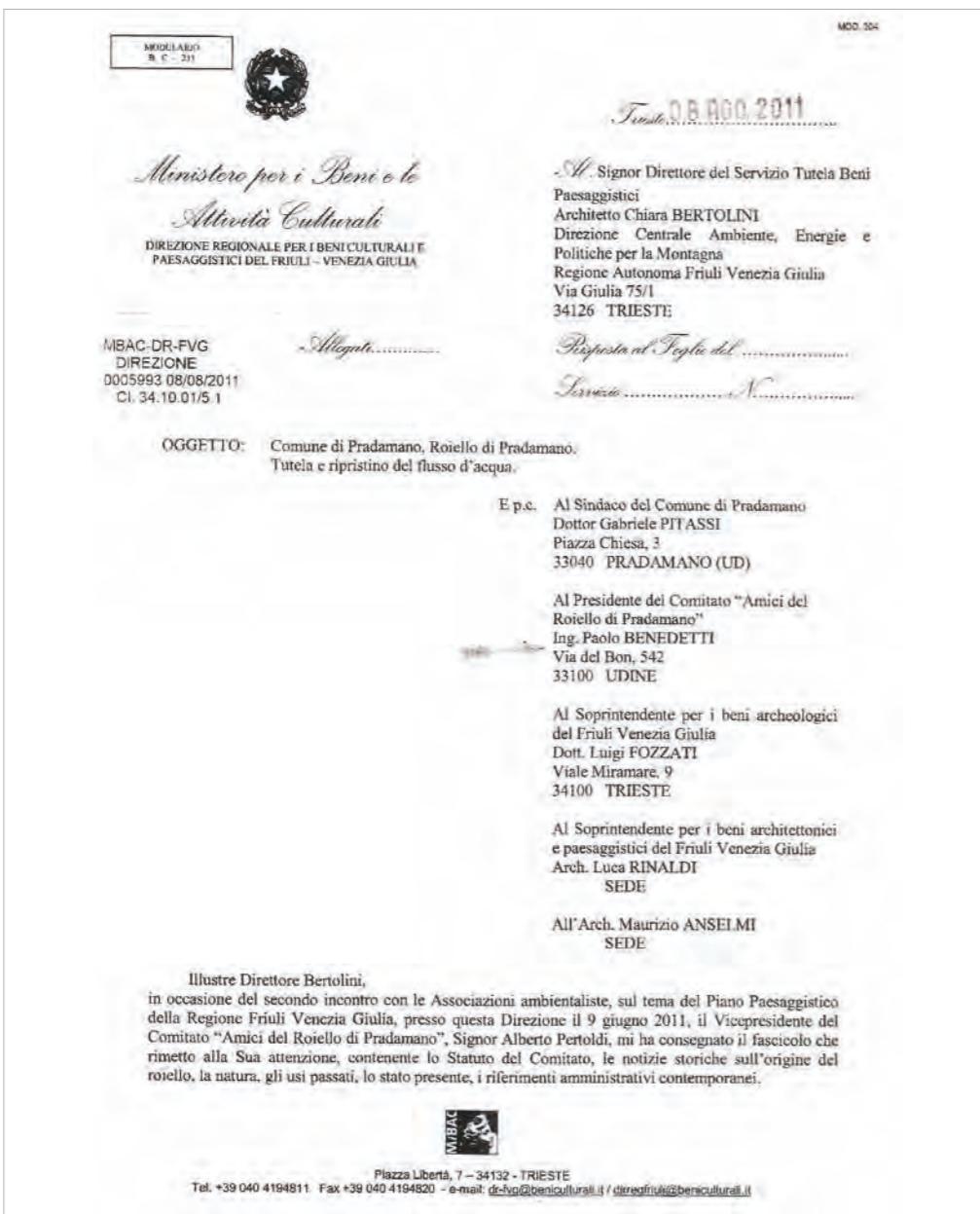
Un sentito e vivo ringraziamento a tutti voi per il contributo dato affinché il Roiello di Pradamano ritornasse a nuova vita - dopo alcuni decenni di tristi vicende - con la sua acqua limpida e chiara, derivata da quella del fiume Torre nella stretta rocciosa che sta tra le colline di Savorgnano e Zompitta ma presa a Beivars dalla Roggia di Palma in località Molino del Vicario. La sua esistenza probabilmente risale al periodo della colonizzazione romana di questo territorio e della seconda centuriazione avvenuta nel 169 avanti Cristo. Un'acqua fresca dalla superficie increspata e dal gradevole gorgoglio, canterina. Essa percorre uno storico tracciato per poi confluire e mescolarsi con le acque del Canale di Trivignano, acque diverse queste per composizione e colore in quanto formate da quelle dei fiumi Ledra e Tagliamento. Dopo Lovaria, a confine con Pavia di Udine, è lì, in quel canale che oggi, diversamente dal passato, il Roiello pone fine al suo scorrere. Un buon percorso comunque, di quasi 10 Km. Quanti esseri umani, quanti animali, quante piante, quanti insediamenti e quanti territori di campagna hanno trovato e trovano ancor oggi gioventù e beneficio dal suo scorrere. Anche se il merito del risultato ottenuto è di tanti, occorre dire che una svolta ai vari tentativi fatti in passato per ripristinarlo fu data dalla costituzione di un Comitato.

Questo fu il primo importante passo, supportato dal poliedrico studioso Mario Martinis.



Le persone che la foto ritrae sono quelle che hanno costituito in data 19 aprile 2011 il Comitato Amici del Roiello di Pradamano presso l'abitazione di Udine dei coniugi Benedetti-Comelli in via del Bon n. 542. È passato quasi un anno dai primi approcci. I nomi, a partire da sinistra, sono i seguenti: Anna Comelli, Renzo Di Gaspero, Giuliana Ferro, Giovanni Visentini, Gianni Mian, Alberto Pertoldi, Giuseppe Tami, Renato Grattoni, Carlo Noselli, Erminio Del Fabbro, Paolo Benedetti, Marino Peronio, Andrea Serena, Martina Pertoldi. L'atto di costituzione lo stilò Barbara Marson. (foto a cura dei presenti)

Il secondo lo compì l'allora Direttore Regionale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il quale, una volta informato dalla presidenza del Comitato dello stato in cui versava il Roiello, scrisse una lettera, quella sottoriportata, che fu fondamentale per il prosieguo delle attività.



Una terza tappa vide in data 20 aprile 2012 l'istituzione di un Tavolo di Lavoro. Si riporta un estratto del relativo comunicato stampa.

"Un tavolo tecnico, di lavoro, si occuperà della situazione del rocio di Pradamano, corso d'acqua nato oltre otto secoli fa come derivazione della roggia di Palma, concesso nel 1171 da un diploma del Patriarca di Aquileia Uldarico II dei conti di Treffen, che autorizzava l'utilizzo in perpetuo dell'acqua che scorreva attraverso la Villa di Udine, realizzando un'opera molto utile per la gente della Villa di Pradamano, ma anche di Lovaria e di altre località; un'importanza tuttora attuale poiché un decreto ministeriale nel 1989 ha dichiarato questo bene (assieme alle rogge di Udine e di Palma) di interesse pubblico e pertanto vincolato e incluso nell'elenco dei beni sottoposti a tutela paesaggistica. Ma le sue condizioni sono tutt'altro che buone e anzi rischia un pericoloso abbandono.

Il tavolo è stato istituito a Udine, nella sede di rappresentanza della Regione, il 20 aprile 2012 in un incontro promosso dal Comitato (presidente Paolo Benedetti, vice Alberto Pertoldi e segretario Andrea Serena), assieme al presidente del Consiglio regionale Maurizio Franz con la vicepresidente Annamaria Menosso, al presidente del Consorzio di Bonifica Ledra Tagliamento Dante Dentesano con il direttore Massimo Canali, e al sindaco di Pradamano, Gabriele Pitassi, e all'assessore ambiente di Udine, Lorenzo Croattini, per i due Comuni nel cui territorio il rocio scorre.

Una promessa mantenuta, quella di Franz, che lo scorso ottobre aveva assicurato al Comitato - costituitosi proprio un anno fa con l'obiettivo di salvare il rocio dal progressivo degrado - il

proprio interessamento per una soluzione complessiva che superasse in maniera definitiva gli interventi occasionali. "L'obiettivo è di arrivare a definire interventi strutturali, ancorché modulati, ma con continuità. Va sviluppato un progetto d'insieme per valutare risorse, tempi e partecipazione dei vari soggetti coinvolti".

Coinvolgimento auspicato anche dalla Menosso: "È necessario che tutti - Regione, Comuni e Consorzio, si facciano carico degli sforzi finanziari necessari, senza trascurare di verificare la possibilità di beneficiare anche di risorse comunitarie".

L'istituito tavolo vede partecipi i massimi vertici, o loro delegati, delle parti interessate: Regione Fvg, Comuni di Udine e Pradamano, Consorzio e Comitato. Esso dovrà trovare le soluzioni più idonee per fare in modo di mantenere lo scorrimento dell'acqua del roioletto nel suo alveo durante tutto l'anno per la portata di 50 litri d'acqua al secondo con opere di ordinaria e straordinaria manutenzione.

In parallelo, il Comitato continuerà a mantenere alta l'attenzione promuovendo iniziative di valorizzazione del roioletto e del patrimonio ambientale e paesaggistico dei borghi e delle zone



Udine. Laipacco, via Premariacco. Sopralluogo in data 18 maggio 2012 del presidente del Consiglio regionale, Maurizio Franz, assieme al presidente pro-tempore del Comitato, Paolo Benedetti, e agli amici del Roiello, con gli incaricati del Consorzio di Bonifica Ledra Tagliamento e delle istituzioni comunali. (foto A. Serena)

a esso adiacenti. Una valorizzazione e una salvaguardia - hanno specificato - che va intesa dal punto di vista giuridico, ambientale, sociale, economico, culturale e storico".

Il Tavolo di Lavoro si riunì quattro volte nel corso del 2012 presso la sede del Comune di Pradamano e vide la partecipazione di Paolo Benedetti, Alberto Pertoldi e Andrea Serena per il Comitato; di Enrico Mossenta, assessore all'ambiente del Comune di Pradamano, delegato dal Sindaco; di Lorenzo Croattini, assessore all'ambiente del Comune di Udine, delegato dal Sindaco; di Giovanni Baldissera e Stefano Bongiovanni, delegati dal presidente del Consorzio di Bonifica Ledra Tagliamento; di Chiara Bertolini, direttore del servizio tutela beni paesaggistici, delegata dal presidente del Consiglio della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

Ma nell'aprile del 2013 ci furono le elezioni comunali a Udine e quelle per il rinnovo del Consiglio Regionale. Questo comportò un cambiamento di alcuni importanti interlocutori istituzionali con i quali si era sviluppata una collaborazione nel Tavolo di lavoro. Dopo alcuni mesi si ripresero i contatti con il Comune di Udine nella figura del neo-assessore all'ambiente, Enrico Pizza, e con la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia nella figura del neo-assessore all'ambiente, Sara Vito. Nel frangente il Tavolo di Lavoro venne meno e di fatto non operò più.

Il 29 aprile 2013 nella relazione annuale relativa al 2012/2013 così scriveva il presidente Paolo Benedetti: *"In questo momento il fronte d'acqua sta avanzando con molta lentezza, e se in Comune di Udine, nelle vie Bariglaria e Tolmino, scorre con una buona portata, a sud di Laipacco e oltre via Lignano si disperde rapidamente, come pure nella zona del comune di Pradamano vicino alle stalle poco prima dell'abitato. Va precisato che in questa zona l'acqua non scorre da almeno 20 anni e che quindi il rifacimento dell'alveo è molto più lento, per cui l'avanzamento del fronte del Roiello procede con molta lentezza. Ma abbiamo la ragionevole speranza che anche senza interventi di tipo strutturale l'acqua possa arrivare a Pradamano."*

In attesa di eventi, e grazie all'ottenimento da parte del Consorzio di una maggiore immissione d'acqua dalla presa di Beivars, alcuni amici del Roiello non demorsero con il loro lavoro volontario, necessario per agevolare l'avanzamento dell'acqua lungo l'alveo abbandonato da tempo. Man mano che l'acqua procedeva e raggiungeva l'abitato di Pradamano vennero alla luce tutta una serie di elementi, alcuni di un certo interesse storico assieme ad altri purtroppo negativi per lo scorrimento dell'acqua: intubamenti mal fatti e senza pozzetti d'ispezione, una deviazione, fondi intasati da ripulire, livelli del fondo da ripristinare, rifiuti abbandonati da asportare, cespugli invasivi da tagliare, ecc. Ma il lavoro dei volontari, facilitato da un periodo di abbondanti piogge, alla fine pagò: nel gennaio 2014 l'acqua giungeva a Lovaria, entrava nel centro abitato, lo attraversava e, dopo un lungo tratto intubato, giungeva fino al Canale di Trivignano. In questo modo un ulteriore traguardo venne raggiunto. L'entusiasmo salì alle stelle. Il risultato fu straordinario soprattutto per il fatto che venne smentita la predizione sull'impossibilità dell'acqua di giungere sino a Lovaria.

Il Comitato, con i suoi consiglieri ed i suoi volontari, dopo aver messo in cantiere e in atto diverse iniziative, che qui per economia di spazio non vengono riprese, si ritrovò ad un certo punto in una fase di attesa, attesa di eventi che tardavano a venire, di risposte mancanti da parte degli enti e delle istituzioni, le sole in grado di dare continuità ai risultati raggiunti, importanti ma precari. La dimostrazione di ciò la si ebbe allorché il Roiello ritornò di nuovo in secca a causa di una chiusa tecnica delle acque della roggia di Palma. Dopo la riapertura tutto dovette ricominciare daccapo, con una differenza però: se in precedenza erano stati necessari oltre due anni perché l'acqua tornasse a scorrere lungo tutto il percorso del Roiello, adesso bastarono pochi mesi.

Portare a regime il corso d'acqua del Roiello di Pradamano era il nuovo obiettivo del Comitato. Serviva un contributo. E il contributo arrivò nel corso di un incontro di lavoro organizzato dal Comitato sabato 21 marzo 2015 a Lovaria nel parco della Villa Muner De Giudici (g.c.).

Si riporta di seguito l'articolo pubblicato dalla redazione di UDINETODAY in data 25 marzo 2015.

[È tornato a riprendere vita il Roiello, il corso d'acqua fra Udine est e Pradamano]

La discontinuità del deflusso delle acque e l'incuria avevano portato ad un progressivo degrado del canale, tutelato come bene storico e di interesse ambientale. L'acqua, a parte un brevissimo periodo nel 2006, non scorreva dal 1995.

Quattro anni di impegno volontario, di determinazione progettuale e di capacità di relazione con diversi soggetti istituzionali e finalmente il "brindisi" inaugurale: il Roiello (o Rojello) è tornato a correre dalla presa sulla Roggia di Palma, a San Gottardo, fino a Lovaria, passando per Pradamano. Il primo giorno di Primavera ad alzare i bicchieri e a progettare il futuro manutentivo di questo corso d'acqua lungo 9,5 chilometri e protetto dal 1989 dalla Soprintendenza come bene storico-paesaggistico, c'erano il Comitato Amici del Roiello di Pradamano, anche grazie alla cui volontà l'acqua ha ripreso a scorrere, con il suo presidente emerito Paolo Benedetti e l'attuale Alberto Pertoldi; l'assessore regionale all'Ambiente, Sara Vito; il sindaco di Pradamano, Enrico Mossenta; l'assessore comunale di Udine Enrico Pizza; il vice presidente del Consorzio di bonifica Ledra Tagliamento Tiziano Venturini e il direttore generale Massimo Canali in qualità di gestore dei corsi d'acqua del demanio idrico regionale.

L'acqua, a parte un brevissimo periodo nel 2006, non scorreva dal 1995 e consentirà, inoltre, di riattivare un'importante riserva d'acqua in caso di incendi. *"Da anni ormai nell'alveo del Roiello, il cui uso delle acque fu normato dal Patriarca Ulrico II nel 1171 quando ne concesse l'uso libero e in perpetuo agli abitanti della villa Pradamano, non scorreva più l'acqua proveniente dal Torre e captata dalla Roggia di Palma all'altezza di San Gottardo"*, ricorda Pertoldi. Sulle prime l'idea del Comitato di riportare l'acqua pareva di difficile attuazione, poiché parte del terreno è ghiaioso e quindi permeabile. Il Comitato però non si è dato per vinto ed ha ripulito con la collaborazione del Consorzio e dei Comuni di Udine e Pradamano per circa 6 chilometri l'alveo da sterpaglie ed erbacce. Il Consorzio di bonifica Ledra Tagliamento ha regolato le paratoie a San Gottardo immettendo l'acqua nell'antico tracciato. Ci sono voluti mesi prima che l'acqua

arrivasse in modo stabile prima a Pradamano e poi a Lovaria, ma ora il limo depositatosi sulle parti ghiaiose ha consentito la continuità del fluire.

"Abbiamo raggiunto un grande risultato – sottolinea Pertoldi -, ma ora si tratta di renderlo stabile grazie ad un progetto condiviso per il futuro". Per questo il 21 marzo, il Consorzio di bonifica Ledra Tagliamento ha lanciato l'idea, condivisa dal Comitato, di giungere alla stipula di un "Contratto di fiume" sottoscritto da tutti gli attori interessati, e cioè Regione, Consorzio di bonifica Ledra Tagliamento, Comuni di Udine e Pradamano, Comitato Amici del Roiello *"per definire gli impegni di ciascuno per portare a regime nel tempo*



Da sinistra: Tiziano Venturini, vice presidente del Consorzio di Bonifica Ledra Tagliamento; Enrico Mossenta, sindaco del Comune di Pradamano; Sara Vito, assessore regionale all'Ambiente; Alberto Pertoldi, presidente del Comitato Amici del Roiello di Pradamano; Enrico Pizza, assessore all'Ambiente del Comune di Udine; Massimo Canali, direttore generale del Consorzio di Bonifica.

DECRETO DEL MINISTRO PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI - 14 aprile 1989
Dichiarazione di notevole interesse pubblico

lo scorrere dell'acqua del Roiello di Pradamano", hanno evidenziato Venturini e Canali.

"Il Roiello potrebbe essere il primo caso in Friuli Venezia Giulia sul quale si applicherà questo protocollo giuridico per la rigenerazione ambientale che, previsto in diverse direttive europee, viene assunto dalla legislazione regionale con il disegno di legge su difesa del suolo e utilizzo delle acque n. 82 che sarà dibattuto in Consiglio regionale a metà aprile", ha risposto l'assessore Vito. Rimasta "molto colpita" dall'importante impegno sul fronte ambientale e sociale profuso dal Comitato di volontari, l'assessore ha aggiunto che *"il Roiello può davvero rappresentare una 'case history' locale per l'applicazione del Contratto di Fiume, poiché qui ci sono già tutti presenti gli attori che devono condividere il progetto"*.

Il Comitato ha già pronta anche una corposa pubblicazione sul Roiello e i suoi territori tra storia, economia, fotografie e ricordi ed è in attesa di trovare la copertura economica per darlo alle stampe.]

Le buone notizie non sono finite qui. C'è da aggiungere che il Consiglio regionale, come anticipato dall'assessore regionale, ha approvato subito dopo la seguente legge:

Legge regionale 29 aprile 2015, n. 11

Disciplina organica in materia di difesa del suolo e di utilizzazione delle acque.

La legge regionale è una specie di testo unico in materia, importante perché prima assente. Tra le molte novità di carattere generale, oltre a quelle particolari relative ai piccoli corsi d'acqua, c'è il "Contratto di fiume".

Il traguardo di tappa che compete ora anche al Comitato raggiungere riguarda la stipula delle convenzioni per la manutenzione ordinaria del Roiello - tra i Comuni di Pradamano, di Udine ed il Consorzio di Bonifica - e la stesura di un progetto lungimirante in grado di fare da cornice al Contratto di fiume che dovrà essere stipulato quanto prima.

È un continuo divenire delle cose, passo dopo passo, tappa dopo tappa, traguardo dopo traguardo, senza fine.

Pradamano, 18 agosto 2015

15-5-1989 GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA, Serie generale n. 111

DECRETO 14 aprile 1989

DICHIARAZIONE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO PER LE ROGGE DI UDINE E PALMA NEI COMUNI DI UDINE, CAMPOFORMIDO, PALMANOVA, PRADAMANO, REANA DEL ROIALE, TAVAGNACCO, S. MARIA LA LONGA, POZZUOLO DEL FRIULI, MORTEGLIANO, PAVIA DI UDINE, BICINICCO.

IL MINISTRO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Vista la legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali;

Visto il regolamento approvato con regio decreto 3 giugno 1940, n. 1357, per l'applicazione della legge predetta; Visto il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, art. 82, lettera a);

Considerato che la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Udine, nell'adunanza del 22 maggio 1987, ha incluso nell'elenco delle località da sottoporre alla tutela paesistica, compilato ai sensi dell'art. 2 della legge sopracitata, le rogge di Udine e Palma;

Considerato che il verbale della suddetta commissione è stato pubblicato nei modi prescritti dall'art. 2 della precitata legge all'albo dei comuni di Udine, Campoformido, Palmanova, Pradamano, Reana del Roiale, Tavagnacco, S. Maria La Longa, Pozzuolo del Friuli, Mortegliano, Pavia di Udine, Bicinicco;

Vista l'opposizione presentata dal sindaco di Udine a termini di legge, avverso la predetta proposta di vincolo, limitatamente al roiello di Pradamano; opposizione che si dichiara respinta;

Vista la documentazione inviata dalla soprintendenza archeologica e per i beni ambientali architettonici artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia in data 3 dicembre 1987, prot. n. 6370;

Visto il parere favorevole espresso dal Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali -Comitato di settore per i beni ambientali e architettonici, nella seduta del 29-30 novembre 1988;

Considerato che il vincolo comporta, in particolare, l'obbligo da parte del proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo dell'immobile ricadente nella località vincolata, di presentare alla competente soprintendenza, per la preventiva approvazione, qualunque progetto di opere che possano modificare l'aspetto esteriore della località stessa;

Considerato che le rogge, costituite da due rami principali che traggono entrambi alimento dall'acqua del Torre prelevata a nord di Zompitta e che scorrono quasi paralleli con il nome di roggia di Udine e di roggia di Palma, alle quali va aggiunto il roiello (ossia ramo minore) di Pradamano, hanno rappresentato un elemento di vitale importanza per lo sviluppo socio-economico delle zone da esse interessate sin dal periodo della colonizzazione romana, potenziate poi nei secoli del medioevo e dell'età moderna, qualificandosi quindi nella loro più che millenaria vita quale elemento modellatore del paesaggio nel suo storico stratificarsi;

Considerato che l'articolata rete delle rogge, estesa per varie decine di chilometri sul territorio circostante Udine, fondendosi armoniosamente con la fertile campagna, ha determinato una situazione favorevole alla crescita di specie faunistiche e di specie floreali di particolare pregio tanto da creare una serie pressoché ininterrotta di attraenti scorci panoramici che caratterizzano il territorio intorno al capoluogo friulano;

Considerato che nel loro insieme le rogge costituiscono un complesso con notevoli e pregevoli caratteristiche estetico-ambientali;

Decreta:

Le rogge di Udine e Palma e il roiello di Pradamano hanno notevole interesse pubblico ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, art. I, commi 3 e 4, e sono quindi sottoposte a tutte le disposizioni contenute nella legge stessa nella seguente delimitazione:

il Canale Principale, dalla presa di Zompitta alla divisione in due bracci in località «Casali Cecutt»; la roggia di Udine dall'origine in località «Casali Cecutt» per tutto il suo corso fino allo sbocco nel Cormor, all'altezza di Mortegliano;

la roggia di Palma, dall'origine in località «Casali Cecutt» per tutto il suo corso fino all'ingresso nella fortezza di Palmanova; il roiello di Pradamano, dalla derivazione in località «Mulino del Vicario» per tutto il suo corso fino allo sbocco nel canale di Trivignano, dopo Lovaria.

La soprintendenza archeologica e per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia provvederà a che copia della Gazzetta Ufficiale contenente il presente decreto venga affissa ai sensi e per gli effetti dell'art. 4 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, e dell'art. 12 del regolamento 3 giugno 1940, n. 1357, all'albo dei comuni interessati e che altra copia della Gazzetta Ufficiale con relativa planimetria da allegare venga depositata presso i competenti uffici dei comuni suddetti.

Avverso il presente decreto i proprietari, possessori o detentori comunque interessati alla sopracitata zona hanno facoltà di ricorrere al Governo della Repubblica ai sensi dell'art. 4 della legge 29 giugno 1939, n. 1497.

Roma, addì 14 aprile 1989

Il Ministro: BONO PARRINO

DIPLOMA DEL PATRIARCA DI AQUILEIA ULRICO II DI TREFFEN - 4 maggio 1171

Concessione in perpetuo del possesso dell'acqua

Dal Libro dei Privilegi del Comune di Udine. Trascrizione del 1545. Biblioteca Civica "V. Joppi", Udine

127

Hi nomine sancte de individuac Termitatis Amen, nos guidus henricus
dei gratia s^t Agnulicis Ecclesie Patriarcha, & apostolicis sedi legatus
cunctis Christi fidelibus tunc fuiusque presentibz nostris est volumus
quilibet aquam que in villa magno de utero fluit & celerit s^t sepha-
ni de agnulico rogata dilecti fratres mihi dictis eidem ecclesiis pre-
positi ad usum duorum villorum predicet Ecclesie illius et de confiniis
eius, & illius de fidomino spatio habenda, & postmodum consumendas ita ne
infra fines predictorum villorum nulli omnino licet in ea, vel molendina
faire, vel aliquo sibi ius vendicare, sed tantum omnem Ecclesiam in
ad molendina facienda, & omnem usum, & rebatur predictorum vi longo
liber habere & quicquid possideat, eo nam tenore ut homines de sub-
mico sefraginum regem annone illi gregi, & Irredamno sefraginum
rabis & successoribus suis annuatim in cellario de utero & solente, homi-
ner gregi mihi de utero ffaec aquam in aliis in qua manu iugis lacu
fluere certe nispi ad finis predicti villa de cuiusvis conterum debere.
Loquitur autem dominus illorum predictorum villorum episcopis hisce eam
Tener, & dorci cuiusvis voluntatis, quod guidus ut uetus credat, &
in incommunicis inequum & maneat p[ro]fessio pagina inde confitit, & di-
gillo rito corroborat scimus, huius autem regi reges testes sumus,
comes voluntatibus Tener no[n], Horrius, & nepos eius iuuenit horreus,
henricus & hemerphus frater de vallis alio, tridentinus de zelaco, har-
noldus & brizacho, valerus & lusunius, matthias de gromo, henricus
de Clemencia, herboldius de Berthenstane, & frater eius ormecher, uar-
nens de virgen, siuedrus de sauromano, vinnerus de vana varainus
de Godia, volvius de fidemano, & alijs comparsis. Inter hos fuere mori-
tus, & frater eius simonis, & Alepina de sociis, vornierus.
Actum est apud ciuitatem in curia Patriarchalis februario anno ab incommunicis
d[omi]ni m[il] cccc xxi Indictione in quarto nono maij.

ego Romulus d[omi]ni Patriarche nostri mandauis ipsius scripti sigillauis & desig-

Mag. & cl. m[il] cccc xxi d[omi]ni michaels pro III^{mo} p[ro]p[ri]o do[mine] venientiam
priestori Iulij locumot[er] Genesim habita notitia est s[ecundu]m p[ri]oris deputatis huius
ciuitatis utriusque & p[ro]p[ri]o n[ost]ro pavon docet, & anno Iacob[us] corbello & alijs quod
p[ro]p[ri]o p[ri]ori mandatis merita reveri quoddam antiquum privilegium, p[ro]p[ri]o
Ecclesie in merib[us] & necessitatibus uideretur dicit p[ri]oris deputatis p[ro]p[ri]o
privilegium, nisi debet veniente ad magis oratores illuc fugientes, & non
dilectis p[ro]fessione s[ecundu]m secundum Francum Gracianum pro difference agnum &

tente inter mag^{ca} communione votum, & mag^{co} dñs sauvorma
 nos mandauit infamem eide p^{re} mortuo in rimi etiā mandat
 in scriptis ei facti ad cuius presentacione erat relatio in actis
 concilii debet illud effectuatu exhibet, quo in unum m^undum nisi
 filius obediencia illud ibid^e exhibuit, quo ibidem lecto dicens
 CL^o dñs Locum^f Iusti hic registrum pro ut illico fuit registrat
 sum, & quod cum subscriptionibus infrastante notariis certificari
 debet, gus exhiberet i^{ps}i auctoritate venetorum
 misse;

 Actu subscriptionis Privilegii dñi Henrici Patriarchae Aquileiae mi^{sc}
 sub nomine Domini eius nominis G^o Scadrensis quarti
 anno 1545 d^o XVII ope mea vel l*am* subscriptione cu^{bi} h^{ab}emus, ut fidetur
 et ad verbum transcripsi ab aut^o ho,

 Etiam haud longe q^{uod} d^o Henricus pat^r fuit sub anno M^o C^o L^o xvi usq^{ue} in May
 sub nomine Barnabae nunc nomen Iusti publice in locis p^{re} Ego Scripturam bilingue
 in R^umo d^o C^o vobis p^{ro}p^{ri}is inscripta velis R^umonstrans V^{er}a monstra^{re}
 facias, & nomen meum appelleri consuetudin^{em} h^{ab}eas.

 Actu subscriptionis Privilegii q^{uod}
 Irenius adnotatum quarto
 Romulum eum scribam
 et sigillo ego Josephinus
 corroboravi die decimo septimo octobris M^o D^o XLV

 Ego Gabriel Scadrensis
 Patriarchatus primus
 Nomennati Cl^o missi d^o
 Sigra Corroborationi d^o
 subscriptione testis

 Jacobus d^o Gyralis q^{uod} lo^{co} bapt^e publice impetrare autoritate metu
 armis Patriarchatus primus
 Quoniam locutus nunc
 in signo Christi nunc
 propter hoc deinceps sibi
 1545 inde



Udine. Beivars. Molino del Vicario - 2015

di Paolo Benedetti

Quando nel 1990 io e mia moglie abbiamo visto la casa nel borgo di *Buse dai Veris*, dove ora abitiamo, siamo rimasti favorevolmente sorpresi dal piccolo rio che scorreva vicino ad essa: ci sembrò molto bello per i bambini, per le piante che crescevano e per gli animali (all'epoca c'erano ancora le rondini).

Così finì che acquistammo quella casa con un piccolo pezzettino di prato sul cui bordo scorre il Roiello.

Chiesi ed ottenni il permesso di prelevare una modesta quantità di acqua per il piccolo giardino che avevo realizzato nel mio cortile. Era bello, potevo annaffiare il giardino e nelle secche estati di quegli anni la giovane erba era verde e rigogliosa.

Solo dopo qualche anno, quando il Roiello cominciò a rimanere in secca per periodi sempre più lunghi (da quel periodo le rondini non vengono più!), mi informai e scoprii che quel piccolo rio aveva una storia centenaria, e tutto cominciò ad avere un valore diverso, più grande: quel piccolo corso d'acqua non aveva solo un'utilità ma aveva una storia! Una storia lunga centinaia di anni; prima di me molte persone avevano costruito quel manufatto, lo avevano gelosamente custodito, avevano periodicamente effettuato la sua manutenzione affinché l'acqua potesse continuare a scorrere ed essere usata da tutti.

La storia del Roiello ha radici lontane, la sua prima documentazione risale al 1171, ed assieme alle altre rogge di Udine è cresciuto assieme alla città, anzi: la città è cresciuta assieme alle rogge e al Roiello.

Una storia lunga di secoli, quindi, ma anche una storia recente di persone, grandi e bambini, che con il Roiello hanno giocato, abbeverato le bestie, irrigato i campi, fatto girare le macine di piccoli mulini.

Insomma una storia più vicina a noi, non riportata su importanti documenti, ma non per questo meno significativa per le persone che l'hanno vissuta. I nostri vecchi, i nostri amici.

Questo libro vuole dare voce a chi, molto semplicemente, ha vissuto questa storia e l'ha raccontata perché noi imparassimo a rispettare quest'opera, senza romper l'equilibrio che la natura sa generare. Il grande valore di questo testo sta proprio nel riportare i racconti, le esperienze, le storie che altrimenti sarebbero andate perdute, come i ricordi e le nostalgie che il tempo prima offusca e poi disperde.

Alcuni dei testimoni non sono più tra noi, sono andati avanti... ma la tristezza della loro dipartita viene in parte consolata dai ricordi semplici, teneri, che hanno lasciato in questo libro.

Storie di un'esistenza non facile, a volte misera, dura, ma con una grande passione per la vita e con un grande coraggio nell'affrontarla.

Non solo nostalgia quindi, ma anche un grande insegnamento a voler bene a ciò che ci circonda, persone e cose, e a riconoscere e custodire i doni piccoli e grandi che la vita ci dà.

PREFAZIONE

La nostra vita è diversa dalla loro, parliamo naturalmente dei testimoni più anziani, ma queste storie ci indicano che alcune cose restano vere per sempre, anche per noi oggi, anche se gli anni passano e le situazioni mutano: la solidarietà, l'amicizia, la compagnia, il coraggio, il non aver paura della fatica, la voglia di costruire per sé e per i propri cari.

Anche la storia recente del “Comitato Amici del Roiello di Pradamano” si inserisce in questo contesto di amicizia, di affronto comune dei problemi, di mantenimento e di valorizzazione di questo bene ambientale e storico.

Un grazie a Rosanna, Alberto, Anna ed a tutti quelli che hanno reso possibile la realizzazione di questo libro, ma un particolare grazie a tutti coloro che lo hanno riempito con il racconto della loro esperienza e di una parte della loro vita.

Buona lettura.

Udine, *Buse dai Veris*, 14 settembre 2014



Pradamano. Località *spartidôrs* - 2015



Pradamano. Località *Braida* poco oltre la ferrovia Udine-Trieste verso Lovaria.
I volontari Renato Grattoni e Gino Nonino al lavoro - 2014

UN PAESAGGIO DI PAROLE

Testimonianze, testimoni, processi ed esiti

Rosanna Cargnello

1 · Le testimonianze. Che cosa riguardano

Il Roiello di Pradamano è un piccolo corso d'acqua artificiale che scorre da Beivars (Udine), località Mulino del Vicario, si accompagna per un tratto a via Bariglaria, sottopassa via Cividale e ferrovia a S. Gottardo, tocca via del Bon e via Laipacco, entra nel territorio comunale di Pradamano e lo attraversa tutto fino a immettersi nel Canale di Trivignano a sud di Lovaria.

Un tempo, il suo corso era molto più lungo: superato il canale di Trivignano, scendeva lungo il Torre, oltre Pavia di Udine e Percoto, fino a Trivignano Udinese.

La sua esistenza è attestata storicamente dal 1171. In questa data infatti il Patriarca di Aquileia Ulrico (o Ulderico, Volrico, Volderico e anche Enrico) di Treffen, il secondo con questo nome, concede con apposito atto il privilegio dell'uso delle acque del Roiello agli abitanti di Pradamano. Non lo chiama con il nome con il quale lo conosciamo, per cui non sappiamo come venisse denominato a quel tempo, ma gli abitanti di Pradamano vengono identificati in modo preciso e dovranno pagare per questo privilegio, ogni anno, ben sessanta staia di avena.

Lo faranno fino al 1878, anno in cui vengono affrancati dall'obbligo, ma mantenuti nel diritto. Il prezzo è alto, ma il privilegio è grande: basta paragonare la comodità di usufruire di un'acqua corrente, pulita e potabile con la condizione di chi aveva a disposizione solo delle pozze di acqua piovana stagnante, gli *sfueis*, da condividere con gli animali domestici per tutte le necessità della vita quotidiana.

Nel 1171 il Roiello dunque esisteva già, ma si può pensare che sia molto più antico. Infatti, nell'istruttoria che accompagna la proposta di tutela delle rogge di Udine e del Roiello di Pradamano (poi concretizzata con il Decreto del 1989), gli uffici di Udine della Soprintendenza ai Beni paesaggistici avanzano l'ipotesi che possa essere stato realizzato al tempo della seconda centuriazione romana e con la funzione di acquedotto di superficie. Un'opera ben necessaria in un territorio arido perché ghiaioso e in presenza di un fiume bizzoso, il Torre, che alterna periodi di totale mancanza d'acqua a piene travolgenti e disastrose.

Di questo non vi sono però finora prove documentali.

Dopo essere stato per secoli accudito per la sua utilità e amato, crediamo, per la sua piacevolezza, durante la seconda metà del secolo scorso, complici l'acquedotto, le lavatrici, l'irrigazione a pioggia, il Roiello diventa un oggetto inutile e dannoso da abbandonare, abolire, distruggere. Come se il Roiello e le acquisizioni tecnologiche del novecento dovessero per forza essere in alternativa o in competizione. O l'uno o le altre.

Così è stata abbandonata la manutenzione, si è tollerato che vi venissero riversati rifiuti, non si è più ripristinato il fondo acciottolato ed è stata attuata nei suoi confronti una specie di *damnatio memoriae*, una cancellazione, non solo fisica, dal territorio.

Questo specialmente a Pradamano.

2 - Le testimonianze. Perché

Le prime testimonianze sono arrivate pian piano, spontaneamente, quando abbiamo cominciato a parlare della volontà di riportare in vita il Roiello, da molti anni ridotto ad un fosso di sterpi, rifiuti ed erbe selvatiche, senza più una goccia d'acqua e in molti punti snaturato e invisibile. Invisibile anche come immagine e sbiadito o scomparso nei ricordi.

Così, grazie alle prime testimonianze, ci è venuta l'idea di raccoglierne altre, perché ci sembrava che non bastasse far scorrere di nuovo l'acqua, se con l'acqua non avessero ricominciato a scorrere le parole che raccontavano il Roiello.

Quando ne abbiamo avute un buon numero ci siamo chiesti: perché limitarci a leggerle nelle assemblee e non trovare anche un modo per parteciparle a tutti?

Ci abbiamo messo un bel po' di tempo per concretizzare questa intenzione, e intanto il Roiello riapriva lentamente e faticosamente la sua strada... aiutato dalle persone che con vanghe, rastrelli, decespugliatori, cellulari, computer e buona volontà, sfalciavano, tagliavano radici, rimuovevano ostacoli materiali e immateriali, aprivano dialoghi, coinvolgevano Istituzioni e cominciavano a trasformare il fosso arido che era ormai diventato il suo letto in un corso pulito e confortevole, anche se ancora discontinuo e incompleto.

Finalmente eccole, acqua e memorie in reciproca progressione: una rappresentazione non retorica, genuina e varia di quanto il Roiello, nel suo scorrere modesto e con la sua voce armoniosa, ha sedimentato nella cultura delle persone che hanno vissuto o ancora vivono lungo il suo corso.

3 - Le testimonianze. Come

Le testimonianze sono 21, più il lavoro prodotto dai ragazzi della scuola primaria di Pradamano con le loro maestre, di cui diremo a parte.

L'ordine con il quale le presentiamo è quello con cui ci sono state comunicate, dal mese di agosto del 2011 al mese di novembre del 2013.

Le prime testimonianze quindi sono state scritte quando il Roiello era in secca dopo via del Bon e fino al Canale di Trivignano. Le ultime invece quando l'acqua aveva ripreso a scorrere.

Si avvertono nettamente le diversità dei toni.

Alcune testimonianze sono arrivate spontaneamente e scritte in modo autonomo, altre sono state sollecitate, o raccolte e trascritte da noi, nella forma dell'intervista aperta. Ciascuna intervista è stata verificata più volte con i singoli testimoni.

Le testimonianze che definiamo autonome non sono state modificate, se non, in alcuni pochissimi casi, per togliere ripetizioni o aggiustare incongruenze cronologiche, sempre sotto il controllo vigile degli autori.

Per quanto riguarda le interviste, si è cercato di rispettare il più possibile non solo il pensiero, ma, nei pochi casi in cui l'intervistato si è espresso in Friulano, anche la struttura delle frasi e le espressioni friulane più significative. Per queste ultime si è costruito un glossario.

Per il glossario si è ricorsi al *Dizionario ortografic italiano/furlan_furlan/italian* di Alessandro Carozzo, ed. 2008. Nel caso di divergenze si è però preferito rispettare la parlata locale.

I testimoni sono ventitré. Sono in maggioranza maschi, quindici, per la precisione, e otto donne, di cui una condivide la testimonianza con il fratello ed una con il marito. Appartengono a

diverse fasce d'età: un testimone ha cent'anni esatti, uno ha più di novant'anni, sette ne hanno più di ottanta e sette più di settanta, cinque più di sessanta, uno ha cinquant'anni e la più giovane ne ha ventidue.

Cinque sono di Udine (S. Gottardo, via del Bon, via Laipacco); Lovaria è rappresentata da due testimoni; gli altri abitano o hanno abitato a Pradamano.

I testimoni sono per la maggior parte pensionati ma, facendo riferimento alla loro vita lavorativa, si vede come le professionalità siano le più varie: vi sono casalinghe, artigiani e artigiane, imprenditori, studenti e liberi professionisti, contadini, ortolane, dipendenti pubblici e privati. Le testimonianze sono molto diverse tra di loro. Alcune sono stringate e si attengono strettamente all'argomento. Altre si allargano di più sul filo dei ricordi. Una è affidata alla precisione di un disegno. Ve ne sono di taglio documentaristico, altre sono giocate sui sentimenti. Molte sono tutte e due le cose insieme.

Sono diverse anche per fasce d'età. I più giovani ricordano il Roiello soprattutto nei giochi. I più vecchi lo ricordano come risorsa, nel lavoro e nella vita quotidiana: "cul rojuz o vin vivût, no vin zuiât..."

Tutte le testimonianze riescono ad aprire immagini, quasi delle preziose "fotografie", di personaggi, luoghi, situazioni, cose, colori, rumori o silenzi che ricostruiscono un mondo più o meno lontano, dove il Roiello ha avuto una sua grande importanza.

Tutte le testimonianze convengono, esplicitamente o implicitamente, sulla necessità di elaborare nuove regole per la sua gestione. Il venir meno delle antiche regole è riconosciuto come causa importante del declino e scomparsa dell'uso delle sue acque.

4 - Le testimonianze. Temi principali e alcuni dettagli

La relazione sugli impianti idraulici realizzati nel 1852 per la Villa Giacomelli di Pradamano mostra come capacità, fantasia e lungimiranza possano avere applicazioni inconsuete e molto avanzate. Suggerisce che forse è possibile, ancora oggi, inventare usi alternativi delle acque del Roiello (n. 8). La rivendicazione del diritto all'uso delle sue acque, portata fino in tribunale con una causa lunga dieci anni, e la sorveglianza esercitata dai privati sull'integrità dei singoli manufatti mostrano come fosse radicata la coscienza dell'indispensabilità di questo bene e, nello stesso tempo, della necessità di regole condivise per il suo godimento (nn. 11, 12, 13, 16, 21).

Si lavavano le verdure per il mercato, si irrigavano gli orti e i campi, si abbeveravano gli animali nelle stalle, tirando l'acqua con vasche sotterranee, o nei pubblici abbeveratoi: il Roiello rappresentava un ben riconosciuto valore economico per le tante attività che erano esercitate lungo le sue sponde (nn. 1, 6, 9, 11, 12, 13, 18, 19, 21).

Non solo gli animali, anche le persone ricorrevano al Roiello per bere e cucinare. Almeno fino agli anni Cinquanta del secolo scorso il Roiello ha continuato a svolgere per alcuni la sua antica funzione di acquedotto di superficie: si aveva cura di attingere l'acqua al mattino e di farla a monte dell'abitato, per essere più sicuri che fosse limpida e ben pulita (nn. 1, 2, 7).

Il Roiello si è reso utile nei secoli anche per spegnere gli incendi che si sviluppavano assai frequentemente. Le case erano contigue a stalle e fienili, avevano tetti in legno e molte erano ricoperte di paglia, materiali praticamente gratuiti, maneggevoli, adatti all'autocostruzione e alla manutenzione continua, ma anche molto infiammabili.

I soffitti erano bassi, talvolta avevano contro-soffitti di *grisioles* o di arelle intonacate ma, anche

quando si generalizzarono le coperture in coppi, il calore e gli sciami di faville che salivano dai tradizionali *fogolârs* a fiamma libera attaccavano con facilità le strutture (n. 2).

Freddo, geloni, fatica non mancavano, si rivangano memorie di pesante lavoro nell'enumerazione dei lavatoi privati e pubblici. Due di questi manufatti sono ancora presenti a Udine, in via del Bon, un terzo si trova a S. Gottardo, mentre sono praticamente scomparsi a Pradamano e a Lovaria. Per questi, le testimonianze ne sono la sola traccia (nn. 1, 3, 4, 6, 11, 12, 13, 14, 18).

Oltre ai panni si lavavano i *bigats* puzzolenti, ma in luogo appartato, in modo da non inquinare il corso a valle, mostrando ancora il rispetto per un "bene comune" avvertito dalle comunità come "bene di tutti" (nn. 6, 9).

Verso la fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, un maestro, antesignano di un metodo al tempo poco praticato, portava i suoi ragazzi ad osservare dal vivo l'evoluzione delle rane del Roiello. Circa quarant'anni dopo, le classi 4[^] e 5[^] di Pradamano, per il loro Laboratorio didattico, dovettero spostarsi sul Malina, perché il Roiello non scorreva più. Negli anni scolastici 2012/2013 e 2013/2014, al primo ricomparire dell'acqua nel Roiello sono ricomparse anche le scolaresche lungo le sue sponde, per una "lezione sul campo" in una "passeggiata da sogno" (nn. 18, 20, 22). L'aspetto giocoso del Roiello è presente in quasi tutte le testimonianze: tutti i bambini e i ragazzi hanno giocato in gruppi chiassosi sulle sue sponde e fatto i tuffi negli *spartidôrs* o fatto tracimare l'acqua, d'inverno, per pattinare sul velo gelato (nn. 1, 6, 8, 13, 15, 18).

I maschi, però. C'è solo una ragazza che ricorda di aver pattinato con i fratelli, una che si dichiara dedita al salto quotidiano del Roiello, di ritorno da scuola...ed una bambina che faceva navigare il suo canotto quando il Roiello esondava nel cortile di casa (nn. 13, 14, 20).

Gli adulti avevano giochi diversi: si ricavavano spazi lungo le sponde, nella forma, per esempio, del laghetto debitamente autorizzato per la caccia agli acquatici, della piscinetta per le abluzioni estive o della stanza a cielo aperto per fare il bagno, con le pareti di granoturco appositamente coltivato per riparare i bagnanti (le bagnanti) dagli sguardi indiscreti (nn. 5, 13, 14).

L'acqua del Roiello è magica, cura epistassi e porta via il mal di denti, mentre te ne stai seduto sulla sponda e lei scorre con rumore lieve e accarezza i tuoi piedi scalzi (nn. 3, 21).

Il Roiello nel suo scorrere millenario ne ha viste tante...

La testimonianza n. 10 ricorda un fatto drammatico accaduto durante il fascismo sotto un suo ponticello e nella difficile vita di Riccardo Mian che rivendicava libertà e lavoro e finiva perciò perseguitato e deportato.

5 - Le testimonianze. Alla scoperta del Roiello con i bambini

Il lavoro svolto dai ragazzi della Scuola Primaria di Pradamano con le loro maestre merita una considerazione a parte: per loro naturalmente non vi sono ricordi, ma scoperte e prospettive. Con i loro scritti ed i loro disegni documentano per noi una memorabile lezione all'aria aperta: in una mattinata "bella e avventurosa" lungo il Roiello, hanno visto i suoi colori, gli animali piccoli e piccolissimi che vivono nella sua acqua, quelli che vi si dissetano, le piante che affiorano dal fondo e crescono lungo le sponde...ed anche improbabili magici dinosauri, il sottomarino e il *Jet di Green Man*.

Hanno visto il Roiello scomparire e ricomparire giocando a rimpiazzino da sotto i ponticelli e nei tratti intubati. Lo hanno visto come possibile compagno di giochi sempre diversi e protagonista

di fantasie meravigliose.

Hanno dimostrato una coscienza ecologica da veri piccoli cittadini, impegnandosi per ripulirlo dalle immondizie, che altri più grandi di età ma molto più piccoli di civiltà non avevano esitato ad abbandonare nel suo letto.

Hanno incominciato a conoscerlo e, tornati nelle loro classi, hanno disegnato ciò che ricordavano e anche ciò che avevano solo immaginato (n. 22).

Chissà che anche loro, come gli antichi bambini, possano tornare a giocare sulle sue sponde. Così in futuro, conoscendolo, lo sapranno apprezzare e proteggere.

6 - Le testimonianze. Un lavoro in evoluzione

Il Roiello è ancora lontano dall'aver stabilizzato il suo corso.

Il grande lavoro compiuto dal Comitato con i suoi volontari ha dimostrato che è possibile che l'acqua scorra fino a Lovaria e fino al canale di Trivignano, contro tutte le previsioni avverse. Ma non ci illudiamo!

Come abbiamo ben potuto vedere, il Roiello è continuamente a rischio di regredire ed ancora soggetto a difficoltà di molti tipi, create in diversi tempi e a vari livelli.

Resta da fare ancora tanto lavoro.

Anche le testimonianze, noi crediamo, non rappresentano tutto il Roiello. Molto è ancora nascosto nelle pieghe della memoria, mentre altre cose probabilmente sono perse per sempre.

Un esempio. Nessuno dei nostri testimoni aveva ricordato il Roiello delle fate dell'acqua, *lis aganis*. Forse un ricordo perduto o considerato irrilevante e magari frivolo.

Ne abbiamo intravisto una traccia nella *Storia di Lovaria e di Pradamano* di Walter Ceschia: *Lis aganis e van a lavasi di gnòt in-te roje pò, il miàrcüs e il vinars, si cjàtin a balà tés Paludetts e tai Felès...*

"Le fate dell'acqua vanno a lavarsi di notte nella roggia poi, di mercoledì e di venerdì, si ritrovano per ballare nelle Paludette e nei Felès..." (Assunta Noselli detta *Sunte Coletine*, Lovaria (1900 - 1989) in W. Ceschia, *Storia di Lovaria e di Pradamano*, ed. 1982, pagg. 113 e 116).

Così siamo andati a cercarle a Lovaria, dove erano state avvistate per l'ultima volta sul nostro territorio... ed è proprio lì che le abbiamo trovate (n. 6 - *Conte des aganis e dal orcolat*).

Un altro esempio. Una bella mattina del mese di maggio del 2013, a trenta passi circa a valle degli *spartidôrs*, grande emozione!, un gruppetto di volontari, intenti a togliere erbacce e sterpi nell'invaso del Roiello, scopre sulla sponda destra quattro pietre che erano fino a quel momento completamente nascoste dalla vegetazione. Sono lavorate a punta di scalpello e allineate in corrispondenza di un tratto di alveo rivestito di malta cementizia.

Ne abbiamo approssimativamente rilevato le misure. La sezione, che è la stessa per tutte e quattro le pietre, è di 34x35 cm, mentre le lunghezze, da nord a sud, sono di 98 cm per le prime due, di 90 e di 76 cm per la terza e la quarta.

C'è chi pensa che possano essere state ricollocate lì alcune delle pietre che componevano gli *spartidôrs*, che sono stati modificati con il riordino fondiario degli anni settanta del secolo scorso, altri che siano più antiche e che servissero per l'abbeverata degli animali da lavoro.

Un altro emozionante ritrovamento recente vi è stato poco a valle del sottopasso della ferrovia: alcune pietre e un lungo bordo in cemento segnano quello che molto probabilmente era un altro *spartidôr*.

Questa interpretazione è sostenuta dalla presenza nelle mappe del catasto napoleonico del 1811 e del 1821 di una biforcazione del Roiello proprio in quel punto, con un ramo, oggi scomparso, che prosegue diritto verso Lovaria.

7 - Le testimonianze. Un paesaggio di parole

Le parole dei testimoni disegnano geografie personali del Roiello, le stagioni, i percorsi, i manufatti distribuiti sul suo corso: *i spartidòrs*, i lavatoi, *i fondons*, *el vascon*, il posto per lavare *i bigats*, la peschiera di Lovaria, il laghetto del cacciatore, la “piscina” del salutista, i ponticelli, i punti più adatti per il salto, per far tracimare l’acqua e poi pattinare (nella stagione giusta), per fare i tuffi, per varare barchette, per scambiarsi bacetti...

E ancora: i salami e i musetti salvati dalla requisizione, arbitri a bagno dopo una partita dall’esito controverso, ‘*save* e ‘*savut* a passeggio insieme, un ragno giallo e nero, deliziose rane in padella, le libellule, gli usignoli, il grande platano nutrita dalla sua acqua e mutilato dai moderni pregiudizi...

Emerge così dalle testimonianze:

- il Roiello delle piante spontanee e degli animali selvatici
- il Roiello dei lavori delle donne (le lavandaie, *lis rivindiulis*, le massaie....)
- il Roiello dei contadini (lavori da uomini, anche se non esclusivamente)
- il Roiello delle regole condivise
- il Roiello antincendio
- il Roiello delle Ville signorili
- il Roiello dei giochi e delle fantasie dei bambini
- il Roiello dei cacciatori
- il Roiello degli scolari
- il Roiello magico
- quello testimone di vicende drammatiche
- altri Roielli ancora

Attraverso le parole di chi generosamente partecipa i suoi ricordi, tutte queste immagini si ricompongono e danno vita ad un Roiello a tutto tondo, modesto, sì, ma tranquillo e affidabile, allegro e laborioso, che dà aiuto, disseta, nasconde e protegge, capace ancora oggi di rendersi utile e di essere segno di riconoscimento e di appartenenza.

Elenco dei testimoni in ordine di presentazione delle testimonianze con indicazione del luogo della testimonianza, fascia d’età e professione

TESTIMONE	n° di riferimento nel libro	Anno di nascita	Testimonianza		Fascia d’età			Professione
			data	luogo				
Giuseppe Tami	1	1937	02/08/2011	Pradamano			70-80	meccanico
Duilio Serafini	2	1936	01/09/2011	Pradamano			70-80	impresario
Gina Pertoldi	3	1934	03/09/2011	Pradamano			70-80	artigiana
Noemi Beltrame	4	1930	05/09/2011	Pradamano			80-90	casalinga
Olezzo Sincerotto	5	1935	28/09/2011	Pradamano			70-80	imprenditore
Eliseo Noselli	6	1928	15/10/2011	Lovaria			80-90	esercente
				08/2013				
Guglielmo Bottusso	7	1939	02/12/2011	Pradamano			70-80	fornaio
Guido Giacomelli	8	1944	07/12/2011	Pradamano		60-70		lib.profess.
Almo Gregoratti	9	1919	01/02/2012	Lovaria				90-100 falegname
Enzo Mian	10	1932	21/03/2012	Pradamano			80-90	pittore edile
Luigia Burtolo	11	1928	02/05/2012	Udine			80-90	ortolana
Angelina Del Bianco	12	1923	02/05/2012	Udine			80-90	ortolana
Erminio Del Fabbro e Beppina Del Fabbro	13	1930	09/05/2012	Udine			80-90	dip. comunale
		1933					70-80	casalinga
Laura Nadalutti	14	1949	20/05/2012	Udine		60-70		dip. pubblico
Marco Cogoi	15	1963	29/05/2012	Manzano	50			lib.profess.
Giampietro Celotti	16	1949	12/07/2012	Udine		60-70		vigile urbano
Maurizio Peruzzi	17	1944	09/12/2012	Buttrio		60-70		dip. ditta privata
Franco Miani	18	1948	05/09/2013	Pradamano		60-70		dip. ditta privata
Ferruccio Bozzi	19	1938	09/09/2013	Pradamano			70-80	agricoltore
Imara Bertossi	20	1992	28/10/2013	Pradamano	21			neo laureata
Carlo Deganutti e Luciana Bertoldi	21	1913	26/11/2013	Udine				100 meccanico
		1926					80-90	impiegata
Gli alunni e le maestre	22		21/10/2013	Pradamano	1	1	5	7
					7	7	2	



Udine. Via Premariacco nei pressi di Laipacco - 2015

LE TESTIMONIANZE

INDICE delle testimonianze

1	Giuseppe Tami	Dai ricordi certi sul Roiello di Pradamano dell'inizio del secolo scorso perché i nostri vecchi ce li hanno tramandati	43
2	Duilio Serafini	Il borgo delle Meraviglie	47
3	Gina Pertoldi	L'acqua dalle proprietà straordinarie	49
4	Noemi Beltrame	Alcuni ricordi su <i>le roe</i> che scorreva a Pradamano, denominata oggi "Roiello di Pradamano"	53
5	Olezzo Sincerotto	Ricordi di un cacciatore	57
6	Eliseo Noselli	Il Roiello a Lovaria, preziosa fonte di vita <i>Conte des aganis e dal orcolat</i> Intervista a cura di Carlo Noselli	59
7	Guglielmo Bottusso	La casa Bottusso lungo la via Bariglaria, il Roiello di Pradamano e il grande platano Intervista a cura di Alberto Pertoldi	63
8	Guido Giacomelli	Villa Giacomelli: 1852, l'acqua del Roiello per impianti tecnologici all'avanguardia	67
9	Almo Gregoratti	Il Roiello a Lovaria e altri ricordi Intervista a cura di Alberto Pertoldi e Rosanna Cargnello	69
10	Enzo Mian	Le acque del Roiello di Pradamano e le drammatiche vicende di Riccardo Mian Intervista a cura di Alberto Pertoldi	73
11	Luigia (Gigia) Burtolo	Il Roiello e i tanti lavori delle donne Intervista a cura di Rosanna Cargnello	77
12	Angelina Del Bianco	In difesa del diritto di accesso all'acqua del Roiello, ovvero il Roiello del contendere Intervista a cura di Rosanna Cargnello	81
13	Erminio Del Fabbro e Beppina Del Fabbro	<i>Cul Rojuz o vin vivût, no vin zujât</i> Intervista a cura di Rosanna Cargnello	83
14	Laura Nadalutti	Briciole di memoria	87
15	Marco Cogoi	Ricordi d'infanzia sul Roiello di Pradamano, di quando l'acqua scorreva ancora	89
16	Giampietro Celotti	Casa Celotti a Laipacco, costruita nel 1966 proprio accanto al Roiello Intervista a cura di Alberto Pertoldi	91
17	Maurizio Peruzzi	<i>I spartidôrs d'un tempo</i> , rilievo a memoria	97
18	Franco Miani	<i>Le roe</i>	99
19	Ferruccio Bozzi	L'acqua, per noi contadini, è un bene fondamentale e un grande valore economico Intervista a cura di Rosanna Cargnello	105
20	Imara Bertossi	L'acqua è gioia!	109
21	Carlo Deganutti e Luciana Bertoldi	Il Roiello del Patriarca ritorna a nuova vita Intervista a cura di Alberto Pertoldi	111
22	Scuola Primaria di Pradamano	Lezione "sul campo". Una passeggiata da sogno lungo il Roiello Le classi dalla Prima alla Quinta della Scuola Primaria di Pradamano - Anno scolastico 2013/2014	117

1 Dai ricordi certi sul Roiello di Pradamano dell'inizio del secolo scorso perché i nostri vecchi ce li hanno tramandati

di Giuseppe (Bepi) Tami



Pradamano. Località *spartidôrs* - 2015

Per moltissimo tempo il Roiello ha raccontato la storia della villa di Pradamano. Ora non lo può più fare: è ridotto a un fosso o è intubato, e come tale non dice niente perché senz'acqua lui è morto.

Ma da vivo ha visto molti avvenimenti ed ha aiutato a vivere chi si serviva della sua acqua e amorevolmente lo manuteneva [sic].

Abbiamo ricordi certi dell'inizio del secolo perché i nostri vecchi ce li hanno tramandati. Con la sua acqua ci si lavava, si lavavano i panni, e qui basta pensare ai tanti bambini che nascevano cento anni fa.

Allora non c'erano i pannolini usa e getta, ma panni normali che si lavavano e si riusavano, e c'erano perciò lavatoi lungo tutto il suo percorso. Si abbeveravano gli animali direttamente quando era possibile o altrimenti nelle stalle dove l'acqua veniva portata con *i cariolons*.

Si faceva da mangiare con la sua acqua e la si beveva anche, andandola a prendere la mattina presto al levar del sole in modo che fosse più pulita.

Si irrigavano i campi specialmente di granoturco, gran parte di notte, e si sentivano i richiami dei contadini che muniti di badili incanalavano l'acqua tra i solchi.

Ai suoi lati erano quasi sempre piantati dei gelsi, in modo che non soffrissero la siccità perché le loro foglie erano preziose per i bachi da seta, altra risorsa importante per quei tempi.

A Pradamano c'era la stazione di posta, gestita dalla famiglia Arrighi (*i Verlins*) dove attualmente c'è lo studio dentistico del dottor Fattori in via 1º Maggio, e qui l'acqua era indispensabile per i cavalli e i carrettieri. Nel cortile parallelo anche i cavalli dell'esercito trovavano quartiere, sempre per merito del ramo del Roiello che poco prima del paese andava a est, costeggiava i cortili e usciva dall'abitato passando sotto i platani del vecchio campo sportivo. E lì c'erano dei grandi lavatoi (*le vasche o el fondon*).

Sul suo scorrere vivevano poi tanti insetti e animaletti, *in primis* centinaia di libellule (*svuarbevoi*) di tutte le specie e colori. C'erano poi le rane che denunciavano la loro presenza con grandi cori gracianti. C'erano i rospi (animali ora protetti): penso che nessun bambino oggi abbia mai visto lo spettacolo del rospo genitore che si sposta portando sul dorso il rossetto appena nato ('*save e 'savut*).

Le rane (*i crots*) venivano poi catturate e finivano in padella.

La manutenzione del letto del Roiello veniva preparata con cura prima dell'asciutta che doveva durare il meno possibile. E tutti gli uomini del paese si davano da fare per riparare l'acciottolato del letto, i lavatoi di pietra, perfettamente lisci, e le sponde.

Prima di entrare nell'abitato di Pradamano il Roiello si divideva in due rami tramite *i spartidôrs*: un ramo andava a est, quello menzionato poco sopra, e uno andava diritto a sud passando davanti al cimitero. Lì si prendeva l'acqua da mettere nei vasi dei fiori posti sulle tombe dei morti. Attraversata la strada il Roiello andava per il Borgo di sotto passando prima per il cortile

della latteria dove all'uscita c'era un altro grande lavatoio.

I due rami proseguivano poi per la Villa di Lovaria passando sotto la ferrovia dove esistono ancora le due gallerie, una quella di via Torricelle del Borgo di sotto, l'altra posta ad est in linea con il vecchio argine del Torre. Essi avvolgevano la Villa rendendosi utili in molti aspetti della vita quotidiana.

Nella casa ora di proprietà della famiglia Lendaro, quella che è a lato dell'entrata del Parco Rubia realizzato di recente dal Comune di Pradamano, nei primi anni del secolo scorso e forse anche prima, stava la casa di caccia dei conti Kechler. Lì erano tenuti forse più di 40 cani che servivano per la caccia alla volpe. Viene da pensare che il sito fosse stato scelto o costruito proprio lì perché il Roiello di Pradamano passava nel cortile di questa casa. Siccome i cani dovevano bere e i loro ricoveri dovevano essere lavati giornalmente serviva abbondanza d'acqua.

Quindi abbiamo ancora una volta conferma che il Roiello di Pradamano era indispensabile anche per praticare il nobile sport della caccia.

Torniamo indietro fino all'invasione austro ungarica del 1917.

Le poche famiglie di Pradamano che riuscivano a macellare un maiale dovevano tenere ben nascosti i salami, le salsicce, i musetti, ecc. E sapete come facevano per salvare la roba dalle continue requisizioni? La mettevano nei cesti per la biancheria e poi la coprivano con i panni sporchi da lavare. Le donne andavano al lavatoio portando il tutto con l'archetto (*el buinq*) per non far vedere che i cesti pesavano. E lì lavavano o facevano finta di lavare i panni nel lavatoio del Roiello, e continuavano a farlo finché la requisizione era finita.

Un mio ricordo personale sul Roiello di Pradamano porta la data del 24 aprile 1945. Di mattina presto, avevo sette anni, una colonna di tedeschi in ritirata, con carri tutti trainati da cavalli e bovini, si ferma per passare la giornata a Pradamano. Viaggiavano solo di notte per paura dei mitragliamenti. Abitavo in via Pascutti, ora via Matteotti.

Un ufficiale, che zoppicava vistosamente nel suo cappotto di pelle nera e che si aiutava con un bastone, chiese a mia madre dove si trovasse casa Bottusso, perché lì dovevano prendere la strada Bariglaria. Chiese inoltre se in parallelo a quella strada scorresse un corso d'acqua: il riferimento al Roiello era chiaro e la necessità dell'indispensabile acqua era evidente.

Finita la guerra, per noi ragazzi di 10-12 anni il Roiello d'estate era fonte inesauribile di giochi e avventure. Facevamo i ponti sopra l'acqua legando i rami dei gelsi e incrociandoli: inutile dire che si finiva anche dentro. Agli *spartidòrs* poi si chiudeva l'acqua per alzare il livello e fare i tuffi che purtroppo duravano poco perché, vedendo a valle l'acqua abbassarsi, arrivava sempre qualche adulto con in mano un ramo di gelso e chiari intenti, e la fuga era inevitabile.

In via Pascutti poi il Roiello correva in alto sopra la vecchia sponda del Torre. Sì, le acque del Torre, quattro-cinque secoli fa, scorrevano lì dove oggi è insediato il Borgo di sopra. D'inverno, con il gelo, l'acqua del Roiello straripava e scendendo formava una lastra ghiacciata che veniva usata come pista di pattinaggio, fonte di tante cadute e sbucciature di ginocchia, ma in quegli anni ci si divertiva e si giocava così.

Dopo la seconda guerra mondiale il gioco del calcio a Pradamano si svolgeva nel vecchio campo

sportivo. Esso era fonte di grande partecipazione ma, in più occasioni, anche di grandi baruffe, e la squadra ospite, se non si comportava bene, doveva scegliere tra il perdere la partita o il prenderle. E nei parapiglia che si accendevano più di qualcuno finiva nelle acque del *fondon* del Roiello che scorreva accanto, così si rinfrescava le idee e si dava una calmata.

Gli avvenimenti che ho descritto potranno sembrare piccoli brandelli di storia, insignificanti, invece no, è storia della nostra Villa di Pradamano, dei nostri vecchi.

Con il determinante contributo del Roiello deve essere anche la nostra storia, una grande storia che non deve venire volutamente dimenticata, semmai continuamente ricordata e raccontata, questo per permettere al Roiello di avere un futuro con la sua acqua.

Io penso che il Roiello di Pradamano non abbia demeriti ma molti meriti. Che debba restare testimone vivente di cose passate. Che sia capace sicuramente di essere protagonista anche nei nostri giorni, perché dove non c'è acqua non c'è vita.

Pradamano, 2 agosto 2011

Pradamano. Località *spartidòrs* - 2015



2 Il borgo delle Meraviglie

di Duilio Serafini



Udine. S. Gottardo lungo la via Bariglaria - 2015

I ricordi della mia infanzia sul Rielo di Pradamano partono dalla via Cerneglons d'un tempo, oggi via Garibaldi, e mi portano in via 1° Maggio nel borgo Arrighi, detto "borgo delle Meraviglie", perché lì andai ad abitare da bambino al seguito della mia numerosa famiglia. Siamo nei primi anni '40, quelli del regime fascista giunto al suo apice e di inizio della Seconda Guerra Mondiale.

In fondo a questo borgo, situato all'interno del portone dove oggi c'è lo studio dentistico del dott. Fattori, scorreva il ramo est del Rielo la cui acqua era di vitale importanza per ben otto famiglie di complessive trentotto persone.

Con la sua acqua ci si lavava, si lavavano i panni, si annaffiavano gli orti, si cuocevano i cibi per gli animali, i *polentons*, ed era di primaria importanza per le bestie da cortile, galline, anatre, oche e il maiale, che per quei tempi erano l'unica fonte di approvvigionamento proteico, ossia della carne.

La manutenzione del Rielo, cioè la pulizia del fondo, lo sfalcio delle sponde e tutto ciò che serviva per mantenere l'acqua pulita e le sponde stabili, veniva fatta dalle stesse persone delle famiglie del borgo.

Il paesaggio che questo Rielo contribuiva a creare era semplicemente "incantevole". Le piante nascevano e crescevano spontaneamente in modo rigoglioso. Valgono per tutte, nei miei ricordi, i salici.

Su queste piante e negli arbusti sottostanti la nostra curiosità di bambini ci portava a scoprire anche i nidi di grandi maestri del canto quali erano l'usignolo, il fringuello, il cardellino e molte altre specie.

Non parliamo poi dei giochi di noi bambini che, a contatto con l'acqua, davamo libero sfogo a tutta la nostra fantasia.

Oggi il Rielo non scorre più. Tutto questo è venuto a mancare e la fantasia dei bambini oggi è preconfezionata dai giochi elettronici.

Il borgo veniva detto delle "Meraviglie" perché le persone che vi abitavano erano le più varie e avevano delle vicende di vita difficili oltre che complicate.

Per esempio, mio padre, antifascista da sempre, come del resto tutti in famiglia, era uno dei perseguitati politici di Pradamano. Come tale era stato arrestato e condannato al carcere. Per questo motivo quando era rientrato a Pradamano non aveva potuto trovare lavoro ed era stato costretto, per mantenere la famiglia, a impegnare la nostra casa presso un bottegaio di Pradamano, Antonio Rutter. Questi ci fornì generi di prima necessità fino a raggiungere il valore stimato della casa.

Raggiunta questa cifra, la nostra casa era passata definitivamente di sua proprietà.
“Mangiata” così la casa, eravamo stati ospitati prima da un parente, Bepi Azzano, poi avevamo trovato una sistemazione in affitto nel borgo Arrighi.
Il nostro caso non era a quei tempi isolato, ma comune ad altre cinque o sei famiglie di Pradamano che avevano come noi perso la casa per poter sopravvivere.

In seguito, negli anni cinquanta, io ero ormai un ragazzo e scrivevo le lettere per tutte le famiglie del borgo delle Meraviglie, dal momento che non c'erano altri che fossero in grado di farlo.

Il borgo Arrighi è stato anche tristemente noto poiché in un trentennio, ossia dal 1920 al 1950, ha avuto ben tre incendi, e solo grazie all'acqua del Roiello si sono potuti limitare i danni.

Sono infinite le vicende vissute dagli abitanti del borgo legate all'acqua di questo ramo del Roiello di Pradamano, oggi purtroppo incomprensibilmente tagliato e volutamente dimenticato.

Pradamano, 1 settembre 2011



Pradamano. Insolito panorama - 2015

3 L'acqua dalle proprietà straordinarie

di Gina Pertoldi

Sono Gina Pertoldi, nata a Pradamano nel 1934. I miei più lontani ricordi sulla roggia, cioè sul piccolo corso d'acqua che oggi viene chiamato Roiello di Pradamano, risalgono agli anni della seconda guerra mondiale, quando non tutte le case del paese avevano ancora al proprio interno l'acqua dell'acquedotto, e solo alcune residenze, quelle dei pochissimi benestanti, avevano i servizi igienici in casa.

Le famiglie contadine, come la mia, usavano fare il bagno d'inverno in una tinozza d'acqua calda sistemata nella stalla per beneficiare così del caldo prodotto dagli animali.

È un aspetto questo che mi porta a riflettere, che mi costringe a ricordare non solo come eravamo e come vivevamo rispetto alle condizioni di oggi, ma anche a dare all'acqua il valore che ha e che ha sempre avuto specialmente per le persone, compresa quella del Roiello, se scorresse, anche ai nostri giorni.

In quegli anni la famiglia di mio padre Alfonso¹ lavorava in affitto i campi e gestiva alcune proprietà della famiglia Levi² e risiedeva nella casa rurale che stava a confine con la canonica, agli inizi della strada che adesso si chiama via Papa Giovanni XXIII.

A casa nostra eravamo dotati di ben quattro fontane alimentate dall'acquedotto Poiana, di cui tre esterne: una a servizio degli animali della stalla proprio di fronte *al foladôr*, una vicino ai locali della porcilaia, una vicino alla liscivaia. All'interno dell'abitazione la fontana era collocata in cucina sopra il lavello e la sua acqua veniva utilizzata per bere, per far da mangiare, per lavare i piatti e le pentole, per lavarci. Era ritenuta una comodità, nel senso che molte altre abitazioni avevano solo il *seglâr*, il secchiaio, dove stavano appesi i secchi dell'acqua, di rame o di latta. Nel loro caso l'acqua veniva presa con i secchi dall'esterno, dalla fontana del cortile, o da una delle tre fontane pubbliche di cui il paese era dotato, oppure dal pozzo pubblico o dalla stessa roggia. Per bere l'acqua dai secchi veniva fatto uso di un apposito mestolo, *el cop*.

Nel prolungamento a nord dell'edificato rurale in cui vivevo stava la villa padronale estiva detta dei Levi, con annesso un bel parco. Di seguito c'era la braida, con relativo vigneto e campi, una proprietà che arrivava fin quasi al cimitero, *là de Tese*, così veniva chiamata quella punta di terreno dove faceva bella mostra di sé una sofora, una pianta ornamentale con i rami intricati e piangenti.

Di fronte alla villa, oltre la strada che la costeggiava, c'erano l'orto, un'altra piccola vigna e alcuni campi, sempre di proprietà della famiglia Levi. Erano tutti disposti longitudinalmente con al loro fianco la roggia, sui cui lati si ergevano le piante caratteristiche del posto, ossia i vincastri e i gelsi in particolare.

La mia famiglia era abbastanza comoda nell'attingere l'acqua dalla roggia, quella che serviva per bagnare le verdure dell'orto ed anche per lavarci. Da bambina mi ricordo che, quando la mamma andava a sciacquare i panni nel nostro piccolo lavatoio che stava a fianco dell'orto, mi

incantavo a osservare, nelle sacche di sabbia che si formavano sul fondo della roggia, i tanti strani piccolissimi animaletti che vi si muovevano. Tra una riva e l'altra, agganciate alle foglie allungate delle piante che crescevano sulle due sponde, si vedevano qua e là delle fitte ragnatele con al centro un grosso ragno striato di giallo e di nero. Nelle sere d'estate si sentivano le rane gracide, ed era un gran concerto che accompagnava noi bambini nel sonno.

Sul finire della guerra, siamo nel 1945, l'acqua dell'acquedotto Poiana non arrivava più per via dei bombardamenti che avevano provocato delle interruzioni alle condutture, e così andavamo a prendere l'acqua dalla roggia o dal pozzo a noi più vicino, che era quello detto di *David dal Poç*, in via Roma. Se l'acqua del pozzo non bastava si andava con una bella carretta – *le brisce* – tirata da un solo cavallo ai Paparotti dove potevamo riempire le damigiane con l'acqua della fontana pubblica del Comune di Udine. D'estate, nei periodi di siccità si utilizzava l'acqua della roggia per riempire il *cariolon*, un carretto a mano con due grandi ruote e un capace bidone di ferro, e andare a bagnare le piante dei campi, viti comprese.

Tra il nostro orto e il muro di cinta dell'orto dei Tomba c'era un breve viottolo che portava ad un lavatoio pubblico della dimensione di circa quattro pietre di lunghezza. Lì trovava conclusione la stradina.

Al di là del lavatoio stava la muraglia che poneva fine al muro dei Tomba. Oltre la stessa stavano dei terreni di proprietà del Comune.

La roggia passava dopo il lavatoio sotto il muro di cinta attraverso un foro che aveva due sbarre di ferro. Oltre c'era un altro lavatoio privato, piccolo come il nostro, che serviva le famiglie non solo dei Tomba, ma anche del nonzolo e del cappellano.

Dopo gli orti dei Tomba la roggia svoltava ad angolo retto sotto la muraglia e proseguiva nella proprietà comunale. Anche lì c'era un altro lavatoio, grande, forse di quattro pietre. Esso serviva tutte le famiglie che abitavano nelle case del Comune, circa una decina. Mi ricordo di quella del segretario comunale, che abitava sopra il Municipio, del messo Giovanni Maiero, del postino "Gildo" Marcon, dei Gorza (sfollati dal casello prossimo a Udine), dei Dorigo (*Rino mecanic*), di Riccardo Mian, di Ruggero Macorig, di Derna Tavagnacco (della famiglia detta *Pitac*), rimasta vedova di suo marito Elia Fattori, con i figli Maria e Rino, di Pietro Flumini, di Elda Giuliani. Mi ricordo del Dopolavoro che aveva il gioco delle bocce e la palestra.

Dove adesso ci sono le autorimesse del Comune c'erano i servizi per tutte queste famiglie. C'era un pezzettino di orto per ognuna, il recinto per le galline, per la capra, un porcile, ecc. Per tutte queste funzioni l'acqua della roggia che scorreva nei pressi era indispensabile.

Dalla proprietà comunale la roggia andava nella proprietà della Latteria e anche lì la sua acqua serviva tre famiglie – quella di Pietro Cristofoli detto *el casaro*, di Gino Giuliani e di Gino Fontanini - che avevano animali e orti. Poi si immetteva su via Roma.

Sulla strada, poco oltre la latteria e proprio di fronte alla casa dei Grion detti *Stichile*, c'era un altro bel lavatoio pubblico di quattro pietre circa: ciascuna pietra era una postazione per una lavandaia. Tutti i lavatoi avevano, oltre alle pietre inclinate, lo spazio per depositare i panni che venivano trasportati nelle ceste con la carriola o con il *buinç*.

Da qui la roggia passava sotto la strada e usciva a lato dell'attuale Bar Sport, proseguiva attraverso

i terreni coltivati per giungere agli orti dei Moreale, dei Fantini e *des Duminiutis*. Tra Fantini e *lis Duminiutis* c'era un lavatoio molto grande - *el fondon* - con alberi che producevano d'estate una piacevole ombra per le donne che andavano a lavare. I miei nonni materni abitavano poco distante, in via Torricelle, in una casa di proprietà dei Giacomelli, di cui erano mezzadri. La roggia lambiva la loro casa e, prima della loro, la casa dei vicini, i Tami, quindi i cortili e gli orti. Di fronte abitavano gli zii Moschioni nella casa dei *Deamus*.

Tutti si servivano dell'acqua della roggia per lavarsi quando venivano a casa dai campi, per abbeverare le mucche, i cavalli, per bagnare l'orto e per lavare l'erba fresca da dare agli animali da cortile. Anche se avevano la fontana nel cortile, molti usavano l'acqua della roggia perché non costava, a differenza di quella dell'acquedotto per la quale si doveva pagare la bolletta. Un'altra cosa di cui mi ricordo è che l'acqua della roggia serviva anche per le necessità del cimitero, cioè per lavare i vasi, tener pulite le tombe e mettere l'acqua nei contenitori dei fiori. Infatti nel cimitero non c'erano fontane e l'acqua veniva attinta dalla roggia appena fuori l'entrata esterna, al di là della strada, dove ancora adesso si vede il letto della roggia che passa tra le proprietà che allora erano dei Levi e dei Turello. Lì era posizionata quasi a filo d'acqua una pietra che faceva da base per poter accedere più comodamente all'acqua stessa.

Dopo il cimitero, la strada per Udine coincideva con quella attuale solo fino all'incrocio con via Bariglaria - dove la roggia passava sotto un ponticello (*là dal puntut*) - e poi deviava leggermente verso destra rispetto al percorso attuale, non molto distante dal complesso della PoliMedica, e costeggiava per un tratto la roggia. Circa in questo punto, da bambina, tornando dai campi con mia cugina Maria, *Miute*, sono caduta battendo malamente il viso per terra tanto da provocare una gran fuoriuscita di sangue dal naso. Ero molto spaventata e piangevo. Allora mia cugina, che era più grande di me, mi portò subito accanto alla roggia e mi lavò il viso con l'acqua fresca: l'emorragia si fermò di colpo. Ecco che l'acqua della roggia assunse ai miei occhi di bambina delle proprietà straordinarie!

A questo proposito mi ricordo che mia mamma raccontava che lei da piccola soffriva molto di mal di denti. La cura, indicata dai suoi genitori, era quella di stare seduta sulla sponda di pietra della roggia che scorreva proprio a confine di casa sua, quella dei *Tibins*, e tenere i piedi nell'acqua fresca: in tal maniera l'acqua corrente avrebbe portato via il mal di denti.

Il lavatoio più grande del paese, aperto su tutti e quattro i lati, era quello detto della vasca o *vascon*, vicino all'ex campo sportivo, di fronte alla via 1° Maggio in piazza Zardini. Si trovava tra i due alberi secolari che stanno dove oggi c'è la fermata delle corriere. Quando questo lavatoio venne soppresso il servizio fu spostato in una vasca più piccola sul corso della roggia che stava sull'altro lato della strada. Esso confinava con la proprietà delle famiglie Canzutti e Nadalutti. La zona della vasca veniva giudicata la zona più fredda del paese perché lì tirava una gelida corrente d'aria proveniente da Cividale, come tira anche oggi, ma allora non c'erano a protezione le costruzioni di oggi e le persone erano esposte a tutte le intemperie.

D'inverno il gran gelo non era per tutti negativo: quando l'acqua della roggia, fatta appositamente traboccare, gelava sulla strada, per i ragazzi era un gran divertimento pattinare (*sglicià*) con gli zoccoli chiodati o scivolare sulla lastra di ghiaccio con una slitta fatta da sé.



Ho chiesto a due amiche di parteciparmi qualche loro ricordo che potesse completare i miei. Una di loro ricorda il ramo che si staccava dal Roiello in via Roma, passava in via Torricelle davanti alla Villa Ottelio e si ricongiungeva con il ramo principale in corrispondenza del *fondon*. Ricorda anche due fontane: una dietro la demolita chiesetta di S. Rocco e una all'incrocio tra via Torricelle e via Prascolò.

L'altra amica che abitava in via 1° Maggio ha presente il ramo est oggi scomparso, con un lavatoio pubblico dietro la chiesetta dell'Annunziata ed una serie di lavatoi privati nei cortili di via 1° Maggio.

Pradamano, 3 settembre 2011

NOTE

1. Alfonso Pertoldi (*Fonso Risan*), mio padre, era figlio di Luigi Pertoldi (*Vigj Risan*) arrivato a Pradamano da Risano nella seconda metà del 1800. Come affittuario lavorava i campi e gestiva alcune proprietà della famiglia dell'avvocato Giovanni Levi. I Pertoldi a Pradamano venivano chiamati *Risans* proprio per via del paese di provenienza di mio nonno che a Pradamano sposò Maria Zucco. Mio bisnonno si chiamava Francesco, "Checo". A Risano era arrivato da Lestizza, paese d'origine di tutti i Pertoldi del Friuli. I Pertoldi di Pradamano sono pertanto solo uno dei rami del "nido d'origine" di Lestizza.

2. Levi, poi Livi. L'avvocato Giovanni Levi era ebreo. Aveva sposato nel 1895 Alfonsina Bellezza, figlia di Laura Lorio, nobile. Alfonsina era l'erede delle proprietà di Pradamano. Da Giovanni Levi e Alfonsina Bellezza nacquero Mario e Maria. Quest'ultima sposò l'ing. Pietro Piussi, titolare delle Segherie Piussi di Udine. Il giovane Mario, avvocato come il padre, dopo aver divorziato si risposò ed ebbe come moglie la signora Flavia. Durante il fascismo e a causa delle leggi razziali, allo scopo di sfuggire alle persecuzioni praticate in particolare nei confronti degli ebrei, Mario Levi riuscì a far modificare il cognome di Levi in Livi e sfuggì in tal modo alle liste di proscrizione.

Pradamano. Tratto nei pressi del cimitero - 2015

4 Alcuni ricordi su *le roe* che scorreva a Pradamano, denominata oggi "Roiello di Pradamano"

di Noemi Beltrame

La mia famiglia originaria risiedeva a Pradamano in via Torricelle nell'ultima casa a sinistra del Borgo di Sotto – *Borc disot* - ed era detta *là di Tibìn*. Mio padre era mezzadro dei Giacomelli. Quand'ero bambina, erano gli anni della seconda metà degli anni Trenta, andavo a giocare a nascondino negli orti di proprietà delle famiglie Moreale e Fantini, tra loro confinanti. Tra questi due orti passava la roggia, *le roe*, così noi del Borgo di Sotto la chiamavamo, che fungeva da confine. Scendeva poi verso la proprietà delle signore De Sabata, *lis Duminiutis*. In questo tratto la roggia, per una lunghezza di circa sei metri, si allargava fino a due metri di larghezza e l'acqua arrivava ai lavatoi di pietra, *i lavadòrs*. Tale tratto era chiamato *fondon*. Ovviamente in quegli anni i lavatoi erano utilizzati da tutti gli abitanti del paese proprio come oggi si usano le lavatrici, per il risciacquo dei panni soprattutto (*resentà*) una volta che erano stati lasciati immersi nella lisciva, *le lissie*.

Da quel punto di via Torricelle, e prima di transitare rasente i muri della nostra abitazione, l'acqua della roggia passava sotto quattro piccoli ponti che permettevano sia l'accesso alla strada oggi denominata via delle Bonecche sia a diverse proprietà.

Subito dopo la nostra casa, all'altezza dell'orto, c'era un salto del corso dell'acqua di circa un metro. Proseguendo, la roggia scendeva sulla sinistra verso la proprietà della famiglia Zucco ed attraversava la strada all'altezza della casa dei Turello, dove proseguiva a fianco dei campi, passava sotto la galleria dell'alta massicciata della ferrovia e si dirigeva verso Lovaria.

Il tratto di strada non asfaltato di via Torricelle, che oggi costeggia la ferrovia e che porta al sottopasso della strada provinciale che collega Pradamano a Lovaria, è molto antico come percorso ed il suo nome originale era "della Torrisella" cioè piccola acqua del Torre.

A tale proposito riporto, per averlo sentito dire, quanto di seguito.

Una volta le famiglie del vicinato si riunivano nelle stalle per lavorare assieme il tabacco. Per trascorrere il tempo in letizia gli anziani raccontavano le loro storie di quando erano giovani oppure le esperienze fatte durante la Prima Guerra Mondiale.

Un nostro zio di nome Valentino Bernardis, detto *Tin dai toros* (nato nel 1889 a S. Giorgio di Nogaro, aveva sposato Luigia Miani, sorella di mia madre Genoveffa detta *Gine*), ci raccontava spesso che quando aveva sedici anni era al servizio del conte Lodovico Ottelio. Questi aveva proprietà sia a Pradamano (la magnifica Villa Ottelio finita di costruire nel 1785) sia a Buttrio, e siccome il torrente Torre in quegli anni era spesso e volentieri in piena (e non quasi sempre asciutto come ai giorni nostri) aveva grossi problemi a raggiungere la sua proprietà sulle colline di Buttrio, dove si trovava l'altra grande e bella casa padronale ubicata proprio sul crinale di una collina a confine tra i Comuni di Buttrio, Manzano e Premariacco. Infatti il guado del Torre era abbastanza pericoloso.

A tale riguardo, vale la pena ricordare che oltre la strada carrabile che da Pradamano porta a

Buttrio attraverso il guado del Torre, in territorio di Buttrio si trova ancora oggi ben conservato un sacello fatto erigere circa due secoli fa in onore della Madonna di Lussaria da un carradore del Collio che, tornando da Udine con due botti vuote sul carro, fu sorpreso da un'improvvisa piena del Torre. Mosso dal terrore della tragica fine incombente aveva invocato la Madonna perché lo salvasse. Ed ecco il cavallo vincere con uno sforzo insperato la forte corrente che stava per sopraffarlo in mezzo al guado e trarre a riva carro e carradore.

Il conte Ottelio, per cercare di ovviare al problema, decise di intervenire sul tratto di strada di via Torricelle che versava in uno stato malridotto. Era quello che proseguiva dalla Cascina Turello, fiancheggiava la Ferrovia e andava dritto fino alla sponda del Torre. La strada fu sistemata e resa agibile proprio dallo zio Tin con un aratro trascinato dai buoi. Eravamo nel 1905 circa. Dopodiché, credo sempre per interessamento del conte Ottelio, fu realizzata una passerella di legno nel punto più stretto tra i due argini del Torre, proprio a fianco del ponte ferroviario che collegava Pradamano a Buttrio.

L'attuale Strada Statale che collega Udine a Gorizia fu realizzata verso la fine degli anni Trenta. Mi sembra che il ponte sul Torre che dai pressi di Lovaria porta a Buttrio fosse stato ultimato tra il 1936 e il 1937, mentre la strada fu completata con la sua asfaltatura nel 1938. La ditta che lo realizzò era di Bologna ed uno dei capi squadra era un nostro vicino di casa, si chiamava Elio Tedeschi e faceva parte della famiglia detta dei *Gjurgjns*.

A questo punto desidero raccontare un aneddoto in modo da far capire l'utilità pratica che l'acqua della roggia aveva nella vita quotidiana delle famiglie di Pradamano. Durante la Seconda Guerra Mondiale, più precisamente nella fase finale del conflitto, per un certo periodo di tempo mancò l'acqua dell'acquedotto. Si era diffusa la voce, che poi risultò messa in giro ad arte per diffondere il panico tra la gente, che i partigiani avessero avvelenato l'acqua dell'acquedotto Poiana in modo che le truppe tedesche presenti in forza nella nostra zona non potessero usarla. Anche il nostro acquedotto era alimentato dalle acque del Poiana. Fatto sta che l'acqua non arrivava più alla fontana. Pertanto per un certo periodo di tempo da parte della mia famiglia ci si dovette accontentare dell'acqua della roggia oltre che per lavare, come al solito, la biancheria, anche per lavarsi e per dar da bere agli animali. Invece per attingere l'acqua da bere si andava al pozzo della famiglia Maieron ubicato abbastanza distante, in fondo a via Prascolò, ossia nel casello ferroviario che sorgeva sul lato rivolto verso Pradamano. Andavamo ovviamente a piedi con *el buinç* - arconcello - che era un'asta curva di legno con due uncini alle estremità fatti appositamente in ferro per appendervi i secchi - *seglots* - e così portavamo a spalle due secchi di acqua alla volta. Quando l'acqua di questo pozzo si esauriva, si doveva andare nel pozzo ben più lontano che si trovava vicino al casello ferroviario ubicato a sud sul lato verso Lovaria nei pressi del sottopasso. Vicino si ergeva la casa dei Cantarutti, ossia di *Luvis*.

Se dovevamo prendere una quantità d'acqua maggiore di quella contenuta nei secchi, ad esempio per fare scorta per cucinare e mangiare, si andava una volta alla settimana a Paparotti con il carro con sopra alcune damigiane e le si riempiva con l'acqua presa dalla fontana pubblica lì a disposizione, alimentata dall'acquedotto di Udine.

Un altro ricordo del percorso della roggia si collega ai lavori in campagna. La nostra famiglia lavorava alcuni campi di proprietà dei Giacomelli dove oggi sorge il MediCenter o PoliMedica,

ossia poco oltre il cimitero, andando a Udine. Ai margini di quel terreno scorreva la roggia. C'era un piccolo ponte sulla strada indicata oggi come via Bariglaria sotto il quale scorreva l'acqua che arrivava poi fino all'altezza dell'entrata esterna del cimitero. Da lì attraversava la strada, passava per un piccolo tratto nel campo di Elia Turello, *Lie Quain*, per poi girare verso il terreno di proprietà della famiglia Levi, che era lavorato dallo zio Alfonso Pertoldi, detto *Fonso Risan*.

La roggia proseguiva poi il suo corso fino a raggiungere il muro di cinta degli orti di proprietà comunale dietro il Municipio. Lì, sul lato ovest dell'orto dello zio Fonso, proprio sopra dove scorreva la roggia, l'Amministrazione comunale negli anni settanta ha costruito il Poliambulatorio. La roggia arrivava poi ad un lavatoio che si raggiungeva dalla strada, l'attuale via Papa Giovanni XXIII, percorrendo un piccolo e breve sentiero (*troi*) a fianco di una muraglia. Quel lavatoio – anche questo chiamato *fondon* – era formato da quattro/cinque grosse pietre di un metro di lunghezza per ottanta centimetri circa di larghezza, poste in pendenza una accanto all'altra, levigate e perfettamente lisce sul lato superiore.

La roggia passava quindi sotto il muro di cinta degli orti di Giuseppe e Giulio Tomba e della famiglia del *muini*, ossia di *Coleto Baluz*, e costeggiava all'interno il muro di cinta posto ad ovest. Dopodiché svoltava ad angolo retto a destra, passava a confine degli orti interni, e anche lì c'era un lavatoio, svoltava poi a sinistra verso il lato ovest dell'entrata della Latteria. Appena fuori dal portone della Latteria girava di nuovo a destra e usciva sulla strada a fianco della casa della famiglia Grion detta *Stichile*: qui c'era un frequentato e bel lavatoio. Il corso dell'acqua della roggia, una volta attraversata la strada, si dirigeva verso il Borgo di Sotto dove risiedeva la mia famiglia.

Questi sono i miei ricordi della roggia, *le roe*, chiamata oggi "Roiello di Pradamano".

Pradamano, 5 settembre 2011

S. Gottardo. Donna che prende l'acqua dalla vasca, ormai scomparsa presso la chiesa, *cul buinç e i cjaldrs* - Anni Quaranta





Pradamano. Località **Mussârs. Bécanot** (Beccaccino) - 2015

5 Ricordi di un cacciatore

di Olezzo Sincerotto

Sono Olezzo Sincerotto e sono nato il 7 luglio del 1935, ultimo di sei figli, nella casa che mio padre, Sempliciano Sincerotto, costruì nel 1925 in via Garibaldi a Pradamano con l'aiuto di mio nonno materno. Mia madre, Cecilia Della Pietra, era di Cerneglons. I miei genitori si erano uniti in matrimonio nel 1920.

La casa aveva una solo fontana che stava nel cortile: da lì veniva presa l'acqua che serviva per tutte le necessità.

Il corso del Roiello di Pradamano, quello che passava in alto sopra il vecchio argine del Torre a fianco dell'attuale via Matteotti e che veniva chiamato *roiuc*, non era vicino a casa nostra e di conseguenza l'acqua che usavamo era solo quella della fontana.

Invece mia madre e le mie sorelle usavano l'acqua del *roiuc* per lavare i panni, la biancheria, e lo facevano andando al grande lavatoio pubblico detto *le vasche*, situato in quella che oggi è piazza Zardini.

Mi ricordo che in casa avevamo due secchi di rame con i quali veniva presa l'acqua dalla fontana che poi veniva portata in cucina: lì venivano appesi in alto sopra il secchiaio.

Sul finire della guerra, dato che dalla fontana non arrivava acqua perché l'acquedotto aveva subito delle interruzioni, andavamo con il triciclo, con sopra delle damigiane, a rifornirci nel pozzo del paese situato in via Roma, abbastanza distante da noi, presso *David dal Poç*.

Fu a Pradamano in via Garibaldi che ebbe inizio l'attività di falegnameria di mio padre, facendo dapprima telai, mastelle, anche casse da morto, come tutti i falegnami del resto, e poi camere e cucine.

La falegnameria di mio padre, la "MOBILI SINCIROTTO", ebbe un notevole sviluppo una volta finita la guerra, per cui mio padre si dotò di tutti i servizi idrici e igienici necessari.

Quando diventai maggiorenne feci la mia prima licenza di caccia. Era il 1953.

Per la caccia agli animali acquatici a Pradamano esistevano un tempo più laghetti, ma tre erano quelli principali: uno era quello di Gino Pittolo, il cacciatore per eccellenza del paese, ed era ubicato a Pradamano sulla strada che porta a Cussignacco, sulla destra; uno stava a Lovaria, non molto distante dalla strada campestre che a ovest porta a Pavia di Udine. Un terzo stava a Pradamano a nord dell'attuale Albergo Riviera. Due prendevano l'acqua dal Canale di Trivignano e quello di Lovaria dal Canale di S. Maria.

I tre laghetti erano assai frequentati dai cacciatori, me compreso, per cui nel 1966 pensai di farne uno a Pradamano, ma a nord verso Udine, a fianco dell'antica via Bariglaria, poco sopra l'attuale stallone dell'Azienda Agricola Michelutti. Da lì passava il Roiello che aveva tutta l'acqua che serviva, dato che in quegli anni scorreva in abbondanza. Nei paraggi c'era già una specie di laghetto, fatto in maniera improvvisata, ma venne dopo poco tempo abbandonato.

Il terreno, un campo e mezzo, lo acquistai da Lodolo di Laipacco attraverso la indispensabile

mediazione di Angelo Pascolini di Pradamano. Era un buon posto, stava proprio a fianco del corso del Roiello di Pradamano.

Feci scavare il terreno con una pala meccanica per fare l'invaso. Feci quindi fare un piccolo e breve canale per prendere a monte l'acqua dal Roiello. A valle venne fatta la canaletta che permetteva all'acqua di rientrare nell'alveo del Roiello. Questa era una condizione che doveva essere assolutamente rispettata in quanto espressamente menzionata nell'autorizzazione che il Sindaco di Pradamano di allora, Antonio Bonino, mi concesse. Il permesso all'uso dell'acqua lo ebbi dal Consorzio Ledra Tagliamento in quanto ente gestore del Roiello di Pradamano.

Feci costruire il capanno in muratura dall'Impresa Arrighi. I miei più stretti compagni di caccia agli acquatici erano Angelo Pascolini e suo cognato Bruno Tami. Dentro al capanno avevo sistemato una stufa a gas dato che la caccia si faceva nella stagione invernale e pertanto c'era necessità di fare un po' di caldo.

Avevamo sia richiami vivi sia gli stampi in plastica.

I volatili che si presentavano erano costituiti da *creculis* (marzaole), *masurins* (germani reali), *sarsenies* (alzavole), fischioni, *ocjes salvadies* (oche selvatiche) e anche *becanos* (beccaccini).

Erano circa un centinaio i capi che prendevamo in un anno.

Con il freddo l'acqua si ghiacciava, soprattutto ai lati, ma al centro rimaneva sempre una pozza liquida.

Il passo degli acquatici avveniva di notte.

Mi ricordo una di queste notti.

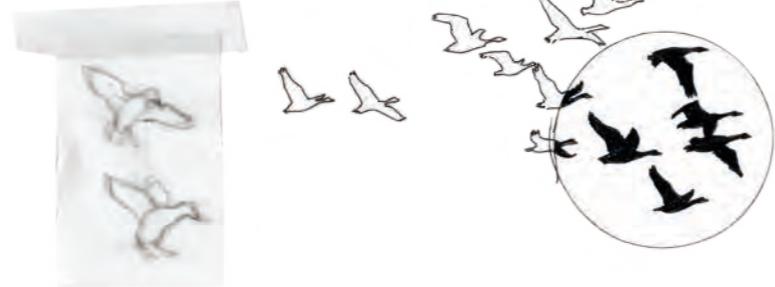
C'era una gran luna piena. Un volo di germani planò sul bordo ghiacciato del laghetto e per forza d'inerzia i volatili, scivolando sulle zampe palmate, andarono a finire al centro, dove l'acqua non era gelata. Uno spettacolo indimenticabile!

Ho cacciato fino alla fine degli anni settanta, quando potevo e quel poco che potevo per via del lavoro che svolgevo in azienda e che mi teneva molto occupato. Poco dopo chiusi il laghetto e sistemai gli argini del Roiello com'erano prima e come richiesto in modo esplicito nell'Autorizzazione.

Il terreno lo vendetti a Maria Pividor, soprannominata *Marie Patate*, che lo utilizzò per coltivarlo a radicchio.

Il capanno c'è ancora, ma in uno stato di completo abbandono, proprio nello stesso stato in cui oggi si trova il Roiello di Pradamano.

Pradamano, 28 settembre 2011



6 Il Roiello a Lovaria: preziosa fonte di vita

di Eliseo Noselli

Intervista a cura di Carlo Noselli

Pur essendo da diversi anni un ottuagenario, ancor nitido nella mia mente appare il percorso che il Roiello disegnava nell'attraversare, con molteplici diramazioni, Lovaria. Provenendo da Pradamano, passava sotto la Ferrovia Udine/Trieste e poco dopo si divideva.

Un ramo della biforcazione, con minor flusso idrico, attraversava la Statale 56 poco prima dell'attuale semaforo, passava tra le abitazioni Visentin e Durì e si inoltrava quindi in aperta campagna. Fiancheggiando una antica strada, bonificata negli anni Cinquanta e chiamata strada della *Bodule*, proseguiva il suo corso verso una zona chiamata *Paludette*, sottopassava tramite un sifone il Ledra (il Canale di Trivignano), e si reinseriva nel ramo principale del Roiello che da Lovaria si dirigeva verso Pavia di Udine.

Nei pressi del parcheggio dell'attuale campo sportivo di Lovaria, durante la fine della seconda guerra mondiale, a seguito probabilmente delle deflagrazioni provocate dai bombardamenti e dagli scoppi di depositi di esplosivo, si generò una crepa sotto il letto del Roiello attraverso la quale si disperdeva l'acqua, arrestandone quindi per molti mesi il regolare flusso.

Il secondo ramo, quello con la maggior portata, attraversata la Statale 56, giungeva con il suo corso nei pressi della villa Dragoni di proprietà Giacomelli.

Qui giunto, si suddivideva nuovamente con un ramo ad est che andava fino a Via XXV Aprile, per poi dirigersi, svoltando a sinistra, verso via della Libertà.

In corrispondenza di questa curva a gomito vi era un lavatoio pubblico.

L'altra diramazione, quella ad ovest, è l'unica ancora esistente in modo pressoché integrale, anche se in gran parte intubata e coperta. Essa è in grado, se adeguatamente alimentata, di far scorrere l'acqua. Transitava negli orti delle colonie dove erano posti quattro lavatoi privati che pagavano annualmente il canone al Consorzio Rojale.

Prima di inoltrarsi nel maestoso parco della villa Muner De Giudici, il Roiello, dopo un lieve sbarramento, dava vita ad un laghetto. Giungeva quindi in via della Libertà, l'attraversava e, dopo un salto di un metro circa, riprendeva a scorrere con maggior vigore.

Nei pressi, a lato della strada, era situato un ampio lavatoio pubblico che ospitava quotidianamente donne inginocchiate e chine in avanti, intente a sciaccquare i panni.

Svoltava quindi a sinistra dove attualmente si può ancora notare un tratto di alveo non coperto. Prima delle ex-scuole elementari il Roiello originava uno stagno denominato *gorc o sfuei* dove venivano portati ad abbeverarsi gli animali: aveva una superficie di oltre 100 mq. Dopo il 1912, anno in cui Lovaria venne dotata di acquedotto, tale pratica diminuì sensibilmente poiché la fornitura idrica dell'acquedotto Poiana dava maggiori garanzie di salubrità in quanto l'acqua aveva condutture a tenuta e quindi totalmente esente da contaminazioni esterne.

Infine il corso del Roiello costeggiava sul lato sinistro tutta via Pavia e, dapprima con una condotta a sifone e in seguito con una canaletta in cemento sospesa, oltrepassava il Ledra (il Canale di Trivignano) e si dirigeva un po' assottigliato verso Pavia di Udine.

Le principali funzioni che assolveva il Roiello erano l'irrigazione degli orti, unica fonte di approvvigionamento delle verdure, ed il risciacquo dei panni di piccola dimensione.

Era altresì il luogo preferito, quasi unico, di tutti noi bambini maschi che trascorrevamo lungo il suo corso il tempo dedicato ai giochi e allo svago.

Da quanto raccontatomi da mia madre, nei pressi del ponte della Ferrovia che attraversava il torrente Torre, giungeva a Lovaria da Pradamano, costeggiando l'argine del torrente, un ramo del Roiello che passava sotto la Ferrovia. Nello stesso si provvedeva alla pulizia delle cose più sordide e fetide perché l'acqua più avanti si disperdeva nel terreno circostante. C'era infatti la consuetudine all'epoca, per non sporcare e contaminare l'acqua del Roiello che attraversava il paese, di sciacquare solo lì ripetutamente i bozzoli bolliti dei bachi da seta detti *bigats*. Era un'operazione dalla quale scaturiva un fluido bruno e maleodorante.

La manutenzione ordinaria del Roiello veniva eseguita alla ripresa vegetativa primaverile ad opera di lavoratori avventizi assunti dal Consorzio Rojale. Questi dapprima provvedevano allo sfalcio e quindi con il badile ripristinavano la sezione del corso d'acqua depositando il materiale a fianco del canale, consolidando così l'arginatura che impediva l'ingresso delle acque piovane della campagna circostante. Dalla fine degli anni settanta è venuta a cessare l'alimentazione dell'acqua nel Roiello adducendo quale motivazione la carenza d'acqua e pertanto il nostro Roiello di Lovaria rivive purtroppo solo in occasione di piogge molto intense, ma anziché essere percorso da acque trasparenti e placide diviene collettore di fangose e turbide acque meteoriche.

Un vero peccato!

Lovaria, 15 ottobre 2011

NOTE

Riguardo al ponte camionabile sul Torre tra Lovaria e Buttrio c'è da dire che esso fu innalzato per permettere la realizzazione della Strada Statale 56 che congiungeva Udine a Gorizia.

Il ponte fu inaugurato nel 1936. Il collaudo di carico venne eseguito facendo transitare sopra il ponte 22 camion carichi di ghiaia.

La sede stradale del ponte era inizialmente in acciottolato, come del resto la relativa strada. La bitumazione e asfaltatura dell'intero tratto di strada avvenne nel corso del 1937/1938.

Per quanto riguarda il ponte in legno costruito a nord del ponte ferroviario sul Torre che faceva parte della linea ferroviaria Udine – Cormons – Gorizia - Trieste inaugurata nel 1860, viene confermata l'esistenza di un ponte in legno (ndc: costruito nei primissimi anni del 1900). A conferma di ciò c'è ancora il rilevato in terra della rampa d'attacco che da Pradamano si rivolge verso Buttrio.

Il ponte della ferrovia, dopo lo sfondamento di Caporetto, venne minato e fatto implodere dalle truppe italiane che avevano l'ordine di far saltare i ponti per cercare di ostacolare l'avanzata delle truppe nemiche.

(N.d.c.) I ricordi di Eliseo Noselli riguardo al ponte sul Torre relativo alla Strada Statale 56 Udine - Gorizia collimano con quelli di Noemi Beltrame, alla cui testimonianza si rimanda.

Per quanto riguarda il ponte in legno realizzato a nord del ponte della Ferrovia tra Pradamano e Buttrio, anche qui la testimonianza di Eliseo Noselli va a confermare quella di Noemi Beltrame, che riferisce i ricordi di suo zio "Tin dai toros" (Valentino Bernardis) in merito ad un ponte in legno fatto costruire dal conte Ottelio nella prima decade del 1900 allorché era sindaco di Pradamano.

Le memorie si integrano anche con quelle di Almo Gregoratti che parla di un ponte in legno costruito sempre nello stesso posto e che rimase in funzione fino a quando non venne realizzata la Strada Statale 56.



Lovaria ripresa dalla strada regionale 56 - 2015

Le conte des aganis e dal orcolat

Io da piccolo ero un *cragnot*, un piagnucolone, a causa di un'intercolite, presa a un anno, leccando un gelato di 10 centesimi di lira. In quegli anni (io sono nato il 12 di maggio del 1928) venivano a vendere il gelato per i paesi con il triciclo apposito. Partivano da Udine per Pradamano, poi Lovaria, Pavia e ritorno a Udine. Strade polverose, mica asfaltate come oggi! Caldo torrido, figuriamoci che igiene poteva esserci stata!

Dato che ero *cragnot*, per farmi tacere (i miei venivano a casa stanchi dai pesanti lavori dei campi) mia cugina Assunta mi prendeva in braccio e mi diceva: adesso ti porto nell'orto, che là sulla roggia ci sono *lis aganis* a lavare i panni, sono grandi con le braccia lunghe e le gambe con i piedi rivolti all'indietro, vedrai cosa ti faranno!

Io cercavo di trattenere il pianto e singhiozzando mi riportava indietro. Poi *Nardin* mi spaventava con l'*orcolat*. Mi diceva sull'imbrunire: “*va für, va für te strade che ti cjape l'orcolat!*”

La conta diceva che quando la domenica mattina la gente andava a messa, un *omenon grant al meteve un pît sui cops di Figar e un su chei di Quain e cu lis mans si lavave le muse tal poç* (chiuso negli anni 60). Mia madre mi diceva, quando avevo 4 o 5 anni: “*frut, frut, e son dutis fantasiis*,” causa la fame e la miseria, più altre disgrazie, nel periodo delle grandi carestie, nella metà dell'Ottocento.

Lovaria, agosto 2013



Pradamano. Località Asins. Aganis? - 2015

7 La casa Bottusso lungo la via Bariglaria, il Roiello di Pradamano e il grande platano

Guglielmo Bottusso

Intervista a cura di Alberto Pertoldi

La prima casa Bottusso, quella ora abbandonata in quanto sostituita da una casa moderna che le sta proprio accanto, non risale molto addietro nel tempo. Poco distante sorge pure un capannone ad uso artigianale che veniva utilizzato da Rino Bottusso, scomparso agli inizi del corrente anno, e che di mestiere faceva dapprima l'idraulico e poi *el gornar*, cioè il lattoniere. Il Catasto Napoleonico di inizio ottocento non la rileva, nemmeno quello successivo austriaco. Per cui si ritiene sia stata costruita nei primi anni del Novecento.

Eppure essa è presente nei ricordi di tanti: forse perché quando venne realizzata era la più a nord del paese di Pradamano, molto isolata; forse perché era posta a fianco dell'antica via Bariglaria che correva sull'alto dell'antico argine del Torre; forse perché il Roiello di Pradamano, con il suo ramo ad est, passava proprio accanto al suo grande orto e alla stessa casa e a quei tempi il Roiello costituiva davvero una grande risorsa.

E la casa Bottusso era la prima che in paese usufruiva delle azzurre, trasparenti e fresche acque del Roiello.

Viene menzionata più volte nei documenti relativi alla seconda guerra mondiale e alla relativa lotta di liberazione. Ma la stampa locale la riporta anche per delle simpatiche vicende di cronaca degli ultimi decenni, di cui si farà cenno più avanti.

Oggi a presidiare il tutto sta Guglielmo Bottusso, classe 1939, fratello di Rino, che così racconta.

“Vivo da solo dove sono sempre vissuto, a parte gli anni passati in Svizzera da emigrante tra il 1960 e il 1970 a fare il mio mestiere di fornaio. Non c'è più il grande orto d'un tempo, tagliato a metà dal Comune di Pradamano, poco prima del terremoto del 1976, per realizzare la circonvallazione nord del Paese, ossia via Mazzini.

Da bambino tutto il mio tempo lo passavo a giocare nel Roiello: era il mio vero passatempo, come pure quello di mio fratello Rino, e di tutti i nostri amici, compresi gli Zampa che abitavano poco distante nelle case ubicate sotto il vecchio argine del Torre.

Nelle acque del Roiello stavano tanti animali acquatici: mi ricordo i portasassi, i piccoli pesci, le salamandre, le sanguisughe (*lis sanguetis*), le rane, tante. E quando era la stagione molte finivano fritte nel burro in padella: una vera squisitezza che preparava mia madre Elsa.

Sulla superficie dell'acqua, nelle piccole anse di ristagno della roggia, stavano *i saltemartins*. C'erano poi le tante libellule dai diversi colori e dalle diverse forme, piccole e grandi, esili e grosse (*i svuarbevoj*).

Sul fondo dell'acqua si vedevano degli insetti neri a forma di coccinella, avevano delle zampette; quando risalivano si facevano spuntare delle piccole ali e si mettevano in volo per brevi tratti.

Per poter nuotare nelle acque del Roiello andavamo con gli altri ragazzi poco più sopra della nostra proprietà, lì dove c'erano *i spartidòrs*, ossia dove le acque del Roiello venivano divise in due rami: un ramo andava verso il Borgo di Sotto, l'altro andava verso il Borgo di Mezzo.

I spartidòrs erano formati da belle pietre lavorate a mano, quelle che servivano ad incanalarlo. Delle tavole di legno facevano da paratie. Bastava abbassarle del tutto per bloccare il corso dell'acqua che così si alzava di livello e formava una specie di piccolo laghetto detto *fondon*. Esso permetteva a noi di immergervi nell'acqua e di fare dei tentativi di nuoto. Cercavamo anche di fare dei piccoli tuffi. Naturalmente questo avveniva d'estate e sempre che non intervenisse qualcuno a interrompere il divertimento, ad esempio *Vigj Guardian*.

Devo dire che alcuni anni più tardi le pietre degli *spartidòrs* sono scomparse: qualcuno le ha rimosse e portate via. Che una simile cosa avesse potuto accadere ha lasciato tutti noi senza parole. Chi ha commesso questo misfatto farebbe bene a rendersi conto dell'atto arbitrario che ha compiuto. Il Roiello, dopo essere passato a fianco della nostra casa, per procedere oltre doveva superare la via Bariglaria e lo faceva passando sotto un ponticello. Durante la stagione invernale, quando faceva un gran freddo, proprio lì dove l'acqua iniziava a scomparire alla nostra vista mettevamo delle tavole che impedivano all'acqua di proseguire nel suo alveo e che producevano la fuoriuscita della stessa sulla strada e sul terreno circostante. Di notte si formava una bella lastra di ghiaccio che diventava la pista di pattinaggio di tutti i bambini di via Matteotti, chiaramente usando gli zoccoli muniti di borchie.

A casa mia, quando io ero piccolo, non arrivava l'acqua dell'acquedotto per cui l'acqua del Roiello serviva per bere, per far da mangiare, per lavarsi e lavare i panni, per dar da bere agli animali domestici, e anche per bagnare le verdure e le piante dell'orto, il nostro grande orto. Avevamo galline, anatre, alcune capre, oltre al cane naturalmente. Qualche anno tenevamo anche un maiale. Per bere l'acqua del Roiello, per precauzione, la facevamo prima bollire. Se volevamo usare l'acqua dell'acquedotto allora ci rivolgevamo alla famiglia Peruzzi che abitava poco distante.

Con il passare degli anni, a fianco del Roiello e poco distante dalla nostra casa, ebbe modo di crescere rigoglioso un platano che era stato piantato da mio padre Antonio. Probabilmente l'acqua del Roiello gli era congeniale. Fatto sta che ad un certo punto raggiunse la ragguardevole altezza di 25 metri, anche perché noi tagliavamo i rami in modo tale che fosse solo il tronco a crescere il più possibile in dimensioni e robustezza.

Come utilizzare una pianta così fatta e così alta? Era una domanda che in quegli anni ci ponevamo spesso io e mio fratello Rino. Sollecitati anche da alcuni nostri amici, tra cui Maurizio Peruzzi, pensammo che dovevamo dimostrare di essere in sintonia con i tempi correnti. Se i russi avevano mandato per primi in orbita un razzo attorno alla Terra, perché non celebrare l'avvenimento issando in cima al platano un modellino del tanto famoso *SPUTNIK*? E fu proprio questo quello che facemmo. Raccontare tale vicenda oggi è facile, ma far svettare in cima al platano lo *SPUTNIK* vi posso garantire che fu una vera e propria impresa. La cosa infatti non passò inosservata. Vennero scattate foto a non finire, la stampa locale ne parlò.

Eravamo fieri di quella mitica ascensione per il posizionamento dello *SPUTNIK* sul platano nel lontano 1960.

Quel platano vide inoltre sventolare nel corso degli anni sulla sua cima sia la bandiera italiana, in occasione della Festa degli Alpini, sia la bandiera della pace, quella con i colori dell'arcobaleno, quando venne scatenata la guerra contro l'Irak. E ogni volta che ci arrampicavamo fin lassù senza cadere e senza che la cima del platano si rompesse, ci sentivamo pieni d'orgoglio. La stampa non

mancava d'immortalare quello che facevamo. Ma gli anni passano e i tempi cambiano. Vicino a noi sono sorte abbastanza di recente tante nuove costruzioni, abitate da famiglie che della storia del Roiello di Pradamano e del platano Bottusso niente sapevano e forse poco sanno anche adesso. Per i nuovi venuti il Comune dovrebbe tenere un apposito corso di storia del Paese. L'alto tronco del platano, invece di suscitare meraviglia e rispetto, incuteva timore. "E se cade?" continuavano a dire. Furono tanti e tali i lamenti che si levavano che non ne potemmo più. Ci presero per disperazione. E dire che erano loro quelli che erano venuti ad abitare dove noi stavamo da sempre! Allora chiamammo il nostro amico Roberto Didonè e a malincuore, con grande sofferenza, gli chiedemmo non di sradicare il platano, ma di ridurre la sua dimensione in altezza. Oggi il nostro platano è lì con le sue poche fronde che, come un nano con i suoi soli sette metri di altezza, non si capacita di quello che gli è successo, lui che anelava a svettare sempre più in alto nel cielo. Mi viene da piangere, anche quando vedo il letto asciutto del Roiello che viene usato come discarica. Avrei tante altre cose da raccontare, ma alcune mi fanno solo stare male, e allora chiudo qui e chiedo a tutti di essere e di fare cose migliori".

Pradamano, 2 dicembre 2011

Pradamano. Il platano di casa Bottusso con in cima il modellino dello *SPUTNIK*
(foto di Rino Bottusso, 1960)





Pradamano. Villa Giacomelli. Scorcio verso la piazza - 2015

8 Villa Giacomelli: 1852, l'acqua del Roiello per impianti tecnologici all'avanguardia

di Guido Giacomelli

La Villa Giacomelli in Pradamano fu progettata e costruita per Carlo Giacomelli nella metà del 1800 dal famoso architetto e ingegnere Andrea Scala (Udine 1820-1892).

Opere sue sono: Cimitero di S. Vito, Teatro Puccini, ricostruzione Loggia del Lionello ad Udine, una ventina di teatri in tutta Italia: Catania, Pisa, Treviso, Milano, ecc. oltre a Ville, Chiese ed opere pubbliche.

L'aspetto più evidente dell'opera dello Scala è la sua "modernità ed attualità" che richiamano l'eclettismo di Leonardo da Vinci. Egli infatti era matematico (laurea a Padova) ed artista (Accademia Belle Arti Venezia) e nella realizzazione della Villa di Pradamano ha dato ampia dimostrazione dei suoi talenti.

Ricordo che la Villa, concepita e costruita nella prima metà dell'ottocento (uno dei periodi più tristi per quella che ancora non era Italia e dove guerre, fame e miseria regnavano sovrane), oltre ad avere indubbi pregi artistici ed architettonici era dotata di "impianti tecnologici" avveniristici: impianto centralizzato per l'illuminazione (a gas con proprio gasometro) della casa e del parco; ghiacciaia interna che conservava il ghiaccio per tutto l'anno; impianto idrico (a pressione e autonomo, non esisteva l'acquedotto comunale) per la casa, le cucine, lavanderia e le fontane del parco, servizi igienico-sanitari padronali e vuotatoi per la servitù all'interno dell'abitazione; montacarichi verticali che collegavano le cucine, lavanderie ecc. con i piani superiori fino agli alloggi della servitù nel sottotetto; impianto parafulmini con gabbia di Faraday per tutto l'edificio e barchesse, impianto di fognatura differenziato (acque piovane, acque grigie ed acque nere) con raccolta in ampi vasconi autonomi, impianto di riscaldamento autonomo a legna-carbone con termosifoni in ghisa per le principali stanze di soggiorno-pranzo.

Come si evince tutte queste "tecnologie" sono la norma per i nostri giorni, ma a quei tempi erano a dir poco "avveniristiche", soprattutto per una abitazione privata, in un paese dove l'unico servizio era il pozzo pubblico per il fabbisogno idrico della popolazione e del bestiame. Desidero soffermarmi sull'impianto idrico, progettato dallo Scala, per fornire un contributo alla storia del paese di Pradamano.

A quei tempi la principale roggia di uso pubblico che attraversava il paese era il Roiello, ora completamente asciutto, ma che allora riforniva tutti i paesi in destra Torre: Lovaria, Pavia, Percoto ecc... A questa unica fonte il progettista ricorse per portare l'acqua alla Villa, per cui realizzò una opera di presa con grigliature (ora scomparsa) sul Roiello all'altezza dell'attuale Cimitero per avere un'adeguata prevalenza (differenza di pressione tra l'opera di presa e l'utenza), utilizzò una tubazione di ferro da circa 100 mm (atta a portare l'acqua in pressione) che scendeva a sud attraverso l'attuale via Papa Giovanni XXIII, la Piazza della Chiesa e quindi entrava in Villa all'altezza del portone secondario in corrispondenza dell'attuale Posta.

L'acqua, che arrivava con una pressione nominale di circa m 4.00 (tale è il dislivello tra il pelo dell'acqua del Roiello all'altezza del Cimitero nel 1850 e la quota del terreno del parco in prossimità

della Villa), veniva ulteriormente elevata di quasi 20 metri utilizzando un ariete idraulico che, arrestando bruscamente il flusso dell'acqua, creava una sovrapressione (il colpo d'ariete appunto) che consentiva ad una minima parte, l'1-2% della portata, di raggiungere un serbatoio collocato nella parte più alta della casa, sotto la specola, da cui si alimentavano i piani alti della Villa stessa. La portata restante d'acqua, il 98-99%, ormai priva di pressione si riversava nel laghetto del parco, che all'epoca era costituito da due bacini, collegati da un ponticello romantico, di oltre mille metri quadrati con una profondità massima di 1.50-1.80 m tale da permettere la vita alle carpe e di navigarlo con una barchetta; l'inverno era possibile *sgliciare* [sic] sulla superficie gelata e raccogliere il ghiaccio per la "ghiacciaia".

Uno sfioratore a sud del laghetto incanalava l'acqua eccedente fino al confine a sud dove la vecchia strada interpodale incassata tra una riva a sud e un muro in pietra a nord (a confine con il parco della Villa) fungeva da fossato e convogliava le acque nel corso del Riello.

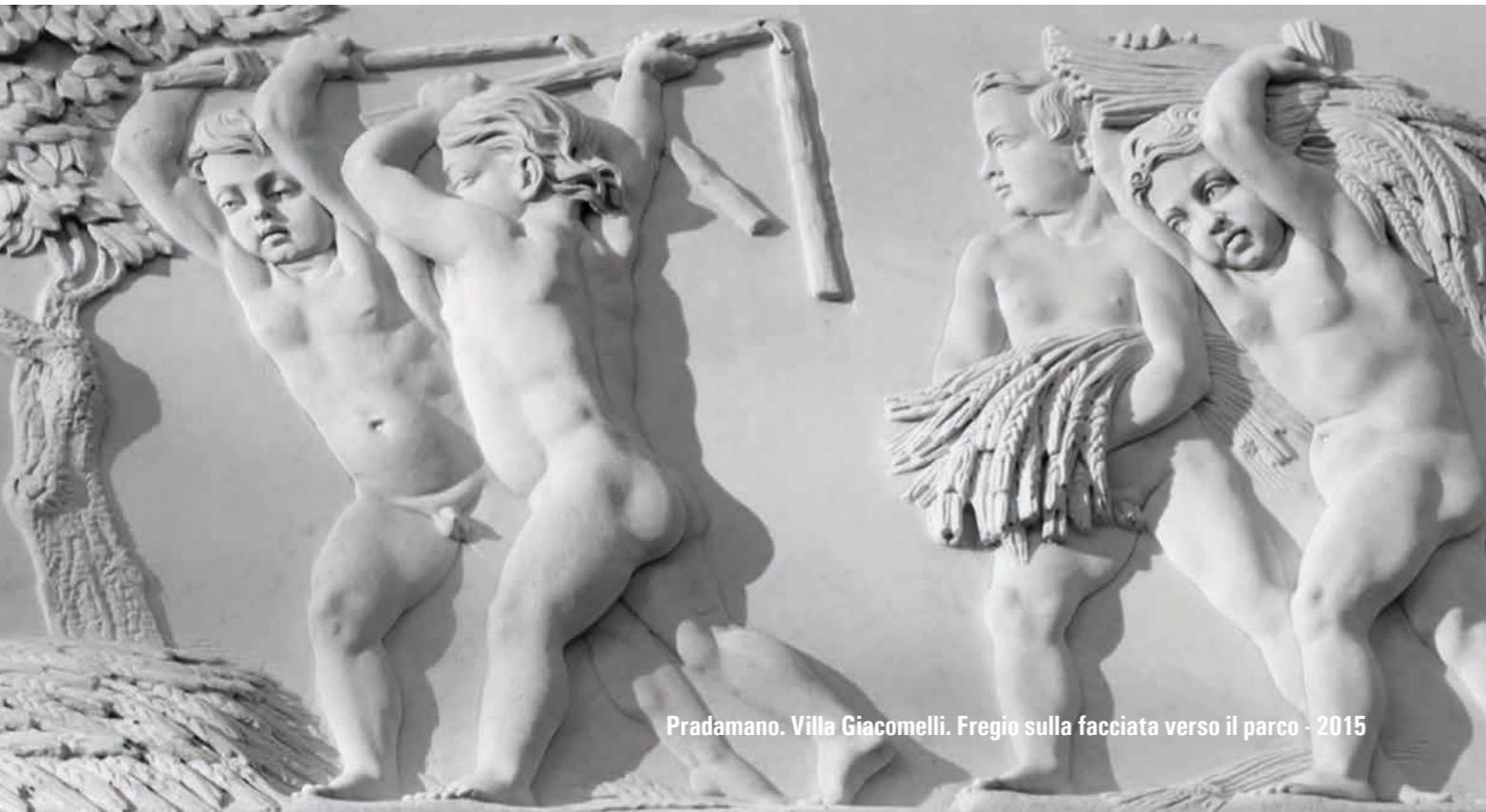
Le acque venivano prelevate a monte, vicino al Cimitero, e restituite a valle in prossimità di via delle Bonecche, dove passa il corso del Riello.

Nel parco della Villa esiste ancora una colonna del diametro di quasi un metro e di m 4.20 di altezza che fungeva da piezometrica, teneva costante la pressione dell'acqua a circa 4.00 m, quando non funzionava l'ariete idraulico, e la distribuiva al piano terra della Villa per cucine, lavanderia, scuderie, cantine, irrigazione del parco ed orti e riforniva le numerose fontane del parco.

Quindi con dei semplici accorgimenti tecnici, senza costi energetici o inquinamento, si poteva disporre di acqua in pressione a volontà in tutta la Villa e nelle fontane del parco.

Grazie, ingegner Andrea Scala.

Pradamano, 7 dicembre 2011



Pradamano. Villa Giacomelli. Fregio sulla facciata verso il parco - 2015

9 Il Riello a Lovaria e altri ricordi

Almo Gregoratti

Intervista a cura di Alberto Pertoldi e Rosanna Cargnello

Almo Gregoratti, nato nel 1919 nel paese di Lovaria in Comune di Pradamano, è un gagliardo pensionato di 93 anni.

Falegname di professione, ci conduce nei locali un tempo adibiti a mostra e ci fa vedere i pochi ma pregiati lavori che ancora conserva, due cucine, un salotto, due letti e poco altro ancora. Sono lavori che ha realizzato durante la sua attività artigianale svolta assieme al fratello Renato, esperto intarsiatore, scomparso qualche anno fa.

Prima di mettersi a parlare del Riello, chiamato "di Lovaria" dai residenti del paese, ci regala alcuni ricordi, con la vivacità e l'allegria che, da quel che ci racconta, non lo hanno abbandonato nemmeno nelle circostanze più tragiche della sua lunga vita.

È stato in guerra in Albania e in Grecia nel 1941, dove ha perso la vista da un occhio. Niente di eroico, ci tiene a precisare: nel procedere tra i dirupi e la sterpaglia, un ramo, che si era impigliato nella mitragliatrice del militare che lo precedeva, nello sganciarsi lo colpì violentemente al volto ferendolo in profondità.

Questo non gli impedì di essere mandato sul fronte russo, appena guarito, nel 1942. Fu uno dei pochi fortunati che ritornarono, dopo il ripiegamento delle residue forze tedesche, italiane e ungheresi (quelle rumene erano già state sopraffatte).

Ricorda la battaglia di Nikolajewka del 26 gennaio 1943, con la quale si cercò di rompere l'accerchiamento dell'Armata Rossa. Di tale località, famosa per il tragico epilogo della campagna di Russia, Almo ha ancora davanti agli occhi l'immagine dei soldati italiani che andavano all'assalto delle mitragliatrici nemiche finendo falcidiati a mucchi. Ma tanto sacrificio non fu inutile, perché permise ai sopravvissuti di aprirsi un varco e ad alcuni di loro di tornare a casa.

Lo salvò in seguito il fatto di essersi messo in colonna tra i militari delle SS tedesche in ritirata. Per due volte il suo spirito e la sua voglia di tenere i commilitoni in allegria lo portò alle soglie del tribunale militare.

Una prima volta fu nel 1938 a Roma durante la visita in Italia di Adolf Hitler, il Führer, ossia il Cancelliere del Terzo Reich.

Almo era di leva e faceva parte della "milizia di complemento", quella che marciava in prima fila con la lama del pugnale tra i denti, che in segno di saluto veniva puntato in alto con il braccio alzato.

Alla fine della sfarzosa cerimonia, per rallegrare quelli che non avevano potuto assistervi da vicino, Almo raccontò una barzelletta: ogni rappresentante dei governi invitati alla cerimonia, in segno di riconoscenza per il rinfresco che il Re aveva offerto, lasciava sul tavolo un proprio contributo.

Erano sterline d'oro da parte del rappresentante inglese, *reichmark* d'argento da parte di quello tedesco, *pesetas* in bronzo da parte di quello spagnolo. Erano tutte monete sonanti dato che facevano sentire molto bene il loro tintinnio sul vassoio d'argento.

Il Duce, ossia il Capo del Governo italiano, cav. Benito Mussolini, dopo aver sfilato dalla tasca

interna della giacca il portafoglio, estrasse delle banconote, cioè dei biglietti di carta che, una volta posati sul vassoio, a causa di un improvviso colpo di vento volarono a terra. Mussolini, nel piegarsi a raccoglierli, si lasciò scappare un piccolo fiato. Niente di roboante, ma tale era, e quelli che gli stavano appresso non poterono fare a meno di mettersi a ridere. Allora il Duce, drizzatosi in piedi, senza perdersi d'animo esclamò: "Non c'è niente da ridere, ogni moneta ha il suo suono!"

Ma qualcuno informò subito i Superiori ed Almo venne tradotto in stato di fermo di fronte al suo Comandante. Ma costui, una volta che lo ebbe preso in consegna, non riusciva a trovare un reato da attribuirgli e non sapendo a che capo d'imputazione rifarsi alla fine lo rilasciò.

La seconda volta fu nel corso della seconda guerra mondiale, durante l'invasione della Russia da parte delle truppe dell'Asse, quelle tedesche, italiane, ungheresi e rumene. Dopo i combattimenti i soldati si lasciavano cadere sfiniti nei ricoveri delle trincee.

Molti covoni di grano erano rimasti abbandonati nei campi in quelle terre sconfinate e i topolini del frumento erano talmente numerosi che s'annidavano dappertutto, trincee comprese. S'infilarono addirittura su per le gambe dei soldati addormentati a terra, tra i calzettini e i pantaloni. Una sera Almo, vedendo un commilitone - che era di un paese vicino a Codroipo - stremato e piangente per lo scoramento, la fame e il freddo, cercò di tirarlo su di morale raccontandogli le sue storie, per dargli un po' di coraggio.

Fu così che l'ambiente si vivacizzò e richiamò anche altri soldati.

Di sera in sera si aggiungevano nel rifugio nuovi venuti: dai dieci soldati iniziali si arrivò fino a venti e oltre. Le storie di Almo erano divertenti ma anche canzonatorie nei confronti di chi aveva portato i soldati italiani a combattere quella guerra.

La cosa insospettabile degli Ufficiali superiori, tanto che lo mandarono a prendere per processarlo quale "sovversivo". "Sovversivo" era una parola che Almo, quando gliela rinfacciaroni, non sapeva assolutamente cosa significasse. Ma doveva trattarsi d'una cosa molto grave, per via del tono minaccioso con cui veniva pronunciata. Anche in questa circostanza tutto il caos che venne a crearsi finì in niente.

Verso la fine degli anni 1960 Almo costruì a Lovaria, assieme al fratello, dapprima il capannone della nuova falegnameria e poi una grande casa di abitazione con al piano terra la mostra dei mobili. Da quel laboratorio sono uscite numerose camere da letto, cucine e arredi che fanno ancora bella mostra di sé in alcune prestigiose residenze di Pradamano, Udine, Trieste, del Goriziano, del Pordenonese. Tutta la proprietà è ubicata poco distante dalla ferrovia Udine-Gorizia, accanto all'intersezione tra la Statale 56 Udine-Gorizia, oggi Strada Regionale, con la strada che congiunge Pradamano a Lovaria. Qui abita ancor oggi, in modo autonomo, anche se lo rassicura la vicinanza dei nipoti che risiedono nell'appartamento accanto al suo.

Proprio a lato della casa sta un fossato, a mostrare, così egli dice, l'antico corso del ramo est del Roiello di Pradamano, quello proveniente dal Borgo di Sopra del paese di Pradamano.

Un tempo esso passava proprio sotto il rilevato della ferrovia vicino al torrente Torre, e si può vedere ancora la galleria con l'arco in pietra. Si tratta della seconda galleria. L'altra è quella di via Torricelle, sotto la quale passa il ramo ovest, quello che attraversa il Borgo di Sotto di Pradamano e va a finire sempre a Lovaria.

Quei vecchi ingegneri realizzavano questi passaggi perché sapevano che non si devono

interrompere i percorsi delle acque e salvaguardarono così i due rami del Roiello.

Almo Gregoratti racconta che quand'era giovane viveva e lavorava da falegname a Lovaria in una casa che la famiglia dei suoi genitori aveva in affitto dall'Ospedale Civile di Udine. Questa stava in via Paludetta, detta in passato *Strade Ghite*.

Almo si ricorda di una vasta area di acqua stagnante, che stava poco sotto la casa dei suoi, dove le mucche e gli altri animali domestici andavano a bere. La denominazione di *Paludetta* stava a significare che la via conduceva ad una zona acquitrinosa. Il termine *Ghite* voleva significare invece che la via portava ad un luogo incolto pieno di erbacce tra cui germogliava molto numerosa l'erba mazzolina (*Dactylis glomerata L. typica*), detta *arbe dal ghiti*, da cui il nome di *Strade dal Ghiti*, ossia *Strade Ghite*. Il nome era la naturale conseguenza del fatto che il polline dell'infiorescenza della pianta provocava alle persone un'elevata allergia e quindi anche prurito, *ghiti* in friulano.

A proposito di nomi di vie, ricorda anche che sui terreni ubicati verso la strada per Pavia l'infestante pianta della felce si estendeva rigogliosa quasi ovunque. Felce in friulano si dice *felet*, da cui il nome della via che nel Catasto Austriaco del 1843 appare come *Strada comunale del Felet*.

Per quanto riguarda il Roiello, motivo dell'intervista, Almo rammenta che un ramo dello stesso correva per un tratto parallelamente all'argine del Torre. Altri rami invece passavano attraverso Lovaria per andare a Pavia di Udine e attraversavano con due condotte a sifone il Canale di Trivignano. Si ricorda inoltre di un grande lavatoio ubicato poco distante dalla piazza del paese lungo la via principale, e di altri due, piccoli: uno stava presso i locali delle ex-scuole elementari sulla strada che porta a Pavia di Udine, l'altro era ubicato sulla strada che porta dal centro di Lovaria a Buttrio, all'incirca dove oggi la Via XXV Aprile sbuca sulla sinistra in Via della Libertà. Poco distante dalla piazza, vicino al CRAL di una volta, stava un bel pozzo. Almo descrive la grande ruota in ghisa, che serviva per pompare l'acqua, e le teste di cervo, sempre in fusione di ghisa, che sporgevano dai lati circolari in pietra del pozzo.

Esse servivano per appendere i secchi e raccogliere l'acqua che usciva dalla loro bocca. Sia la ruota che le teste di cervo vennero asportate durante il fascismo per fonderle e fabbricare armi da guerra. Invece l'intero pozzo in pietra venne demolito nel corso del 1980 dall'Amministrazione comunale di Pradamano in carica a quel tempo, assieme al pozzo del capoluogo.

Almo si chiede: qualcuno potrebbe spiegargli il perché della rimozione di quelle memorie storiche? A quel tempo un ramo del Roiello andava da Pradamano verso sud quasi parallelo al Torre e Almo si ricorda di un edificio diroccato, con il tetto crollato e con pochi resti dei muri perimetrali, smozzicati e di altezze diseguali. Alla base stava una specie di scantinato. Esso formava un invaso d'acqua, alimentato dalle acque del Roiello il cui corso era stato fatto confluire fino lì. In quel posto venivano lavorati i bozzoli di scarto dei bachi da seta, ossia i "doppioni" e quelli dove la larva all'interno era morta, cioè i *bigats*. I bozzoli venivano lavati più e più volte fino ad eliminare lo scuro marciume. Quell'invaso d'acqua non aveva sbocchi a valle per cui l'acqua si disperdeva nel suolo sottostante.

Gli descriviamo il territorio di Lovaria in base a quanto riportato dal Catasto Austriaco del 1843 ed Almo conferma in linea di massima il tracciato del Roiello, come appare nel Catasto stesso (a cui si rimanda nell'apposita tavola) e fa menzione di uno slargo del Roiello proprio lì dove oggi a Lovaria sorge la Scuola Materna. Si trattava di un fondale d'acqua ricavato in modo da poter allevare i pesci, una specie di peschiera. I pesci venivano pescati quando c'era necessità

di soddisfare le esigenze alimentari delle famiglie.

Come ultima informazione Almo vuole riferire delle gettate in cemento rinvenute molti anni fa nel greto del torrente Torre, tra Pradamano e Buttrio, poco a nord del ponte ferroviario. Secondo lui facevano da fondamenta ai pali che reggevano un ponte costruito tutto in legno. Il ponte fungeva da strada carrabile. Venne realizzato sul letto del Torrente con ogni probabilità prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale.

Per sentito dire, riferisce che le truppe tedesche e austriache, dopo la disfatta di Caporetto, ossia alla fine del mese di ottobre del 1917, avevano utilizzato proprio questo ponte per attraversare il Torre in piena e invadere le terre del Friuli.

Si trattava di una struttura in legno che sorgeva quasi a fianco e alla stessa altezza delle arcate del ponte in pietra della grande ferrovia costruita dagli Austriaci a metà '800, quella che congiungeva Trieste, Gorizia, Cormons e Udine, ferrovia inaugurata nel 1860.

Almo si ricorda molto bene che quando era bambino, aveva all'incirca dieci anni, la corriera, quella della ditta Ferrari, faceva il servizio di linea Udine-Cividale attraversando il Torre proprio grazie a quel ponte di legno.

Una volta realizzato nel 1936 il ponte in cemento tra Lovaria e Buttrio, sul quale passa la Strada Statale n. 56, il manufatto in legno non era più necessario. Se la mancata manutenzione lo faceva diventare inagibile, le ondate di piena del Torre contribuivano a renderlo sempre più pericolante. Alcuni suoi tratti erano inclinati e le assi sconnesse. Così il ponte di legno andò in pezzi e fu demolito. Divenne fonte di approvvigionamento di legna da ardere soprattutto per la gente di Lovaria.

Lovaria, 1 febbraio 2012



Pradamano. Via Torricelle. Galleria sotto la ferrovia - 2015

10 Le acque del Roiello di Pradamano e le drammatiche vicende di Riccardo Mian

Enzo Mian

Intervista a cura di Alberto Pertoldi

Ho intervistato Enzo Mian di recente, non senza avergli chiesto prima la disponibilità a parlarmi delle vicende di suo zio Riccardo Mian, quelle successe molti anni fa, ma in relazione anche al Roiello di Pradamano. Era una testimonianza a cui tenevo, perché sapevo che aveva dei connotati politici oltre che storici, e Pradamano ha una notevole storia politica. Mancava una testimonianza così, tra quelle raccolte sul Roiello di Pradamano, che nel suo scorrere millenario ne ha viste tante. Anche Enzo ha dei ricordi sul Roiello di Pradamano, ma solo di quando era piccolo e passava le ore a giocare nell'acqua dei lavatoi della vasca, nella piazza chiamata un tempo del Torre, poi della Vasca, oggi piazza Zardini, oppure poco distante nel corso del Roiello che passava accanto alla casa Canzutti.

Enzo l'ho trovato quasi come me lo ricordavo negli anni cinquanta, quando io ero poco più che un bambino. Quella volta aveva circa vent'anni, oggi ne ha ottanta essendo nato il 26 gennaio 1932. Alto, biondo, longilineo, occhi grigi, viso scarno, lineamenti fini. Di mestiere ha fatto il pittore edile artigiano. È sposato e vive da pensionato in tutta tranquillità in via Garibaldi. È un ottimo cercatore di funghi. Da sua moglie Giuliana Maiero ha avuto quattro figli: due gemelli per volta, e ogni volta un maschio e una femmina.

Quello che non sapevo ci ha tenuto lui stesso a dirmelo: è dotato di una memoria eccezionale! Non solo si ricorda gli avvenimenti del passato, quelli vissuti e quelli sentiti da chi glieli ha raccontati, in particolare dai suoi nonni e da suo zio Riccardo, ma è in grado di riferirli con precisione: nomi, luoghi, date, particolari. Se non se li ricorda, lo dice.

Così, ad un certo punto, mi parla dell'8 settembre 1943, una data fatidica per l'Italia: l'annuncio dell'armistizio con gli Alleati e la fine dell'alleanza militare con la Germania.

Ma la guerra non era finita. Quel giorno però finì una certa idea di Patria, quella della dittatura fascista, e ne nacque un'altra, quella democratica, quella del popolo italiano e dei suoi cittadini che devono poter esprimere liberamente le proprie idee politiche.

È la data che annuncia anche i primi episodi di Resistenza in Italia.

Riccardo Mian era nato a Pradamano il 30 ottobre 1902.

Antifascista fin da giovane e con una rilevante e dolorosa storia politica alle spalle (vedi **Nota**), nel 1943 aderisce alla Resistenza, diventa partigiano e fa parte della Brigata Pietro Zorzini.

Il suo compito è quello del vettovagliamento, di approvvigionare cioè i partigiani dei viveri necessari. Gli è stato assegnato questo compito perché è soggetto ad attacchi di epilessia quale conseguenza delle torture subite durante gli anni di confino.

“Neri” è il suo nome di battaglia.

Il 24 maggio 1944 è in casa di suo padre Luigi Mian, in via Pascutti, oggi via Matteotti. La madre era morta l'anno precedente, nel 1943.

Si sta facendo la barba. Sono le 13.30.

Passa di corsa Corrado Peruzzi, altro partigiano, per avvertirlo che deve scappare. Ma subito dopo arrivano a piedi i repubblichini, i fascisti che avevano aderito alla Repubblica di Salò, ossia allo Stato fantoccio fondato il 23 settembre 1943 da Benito Mussolini per espressa volontà di Adolf Hitler.

Arrivano in sedici, pistole alla mano. Per prima cosa si mettono a sparare. Otto di loro stanno sul portone della strada; quattro entrano in casa e prendono Riccardo che ha ancora la schiuma del sapone sul viso; quattro si dirigono invece dove Riccardo stava di solito nascosto e andava a dormire, sopra il pollaio. Da lì scendono con un mitra e un moschetto.

Lo prendono e lo portano in piazza della Vasca (oggi piazza Zardini), lo tengono sotto un platano con le mani alzate.

Nel frattempo Enzo Mian, che vive con il nonno e ha dodici anni, pensando che in casa potevano ripassare i repubblichini, sale in camera da letto, prende le munizioni esistenti - dodici bombe a mano e quattro pacchi di cartucce - e le getta giù dalla finestra tra i rovi sottostanti perché non vengano ritrovate.

Nella piazza della vasca arriva una macchina. I repubblichini spingono dentro Riccardo Mian e in due lo portano al loro comando che era in centro a Lovaria, in Villa Piani.

Durante la strada Riccardo cerca di convincerli a lasciarlo libero offrendo loro dei soldi che aveva in tasca, ma questi si appropriano dei soldi e procedono oltre. Una volta giunti al comando entrano nel cortile della sede, scendono e lasciano Riccardo da solo.

Questi non ha un attimo di esitazione: balza fuori dalla macchina, scappa di corsa verso la strada, l'attraversa, entra nel primo portone che trova aperto di fronte, sfortuna vuole che incespichi nelle fascine dei rami di gelso per l'allevamento dei bachi da seta.

Perde così attimi preziosi.

I repubblichini lo vedono scappare e si lanciano al suo inseguimento. Oltrepassato il portone al di là della strada, scorgono il fuggitivo poco oltre la metà del cortile. Gli sparano contro alcuni colpi e lanciano una bomba a mano. Riccardo viene colpito da una pallottola che gli perfora braccio e avambraccio destro. Le schegge della bomba a mano lo raggiungono in tutto il corpo, viso compreso. Verranno poi contate ventisei ferite.

Ma non desiste.

Fugge dall'uscita del cortile verso i campi finché subito dopo incontra il corso del Roiello le cui acque arrivavano dalla Strada statale 56 e scorrevano per un tratto parallele ai caseggiati di Lovaria. Poco prima passavano sotto una strada di campo dove era stato realizzato a livello del terreno un *puntut*, un ponticello.

Riccardo intuisce che le acque del Roiello e quella condotta sotterranea possono rappresentare un posto in cui nascondersi. Si butta nell'acqua, e procedendo carponi sul fondo, si infila dentro la condotta sotto il ponticello. Rimane disteso sul letto del Roiello, il corpo immobile immerso appena sotto il pelo dell'acqua. Quando arrivano i repubblichini non sanno dove cercarlo.

Riccardo Mian è scomparso.

Ma in loro aiuto interviene un uomo del luogo che, da poco distante, ha assistito alla scena della fuga e indica ai repubblichini il nascondiglio.

Questi allora prendono un palo di legno, uno di quelli appuntiti usati per i filari delle viti, lo introducono nella condotta e lo spingono dentro a viva forza e a più riprese finché il corpo del

fuggitivo fuoriesce da sotto il ponticello, trasportato dall'acqua.

Tirano su Riccardo esanime pensando che sia morto. Invece è vivo.

Lo trascinano fin sulla strada del paese e fanno arrivare un camion. Buttano nel cassone quel corpo inerte e straziato, bagnato e sanguinante, che per loro è ormai cadavere, per trasportarlo a Udine.

Nei pressi della città, durante un rallentamento, Riccardo, che nel frattempo si è riavuto, tenta di nuovo di fuggire. Salta dal camion, ma proprio dietro c'è un'auto di militari tedeschi. Viene ripreso e portato alle carceri di via Spalato, in infermeria.

Durante la sua degenza va a fargli visita, dimostrando grande coraggio, la figlia di *Toni Briscule* (Antonio Bortolossi), Enza, anche lei partigiana.

Trascorre in via Spalato oltre due mesi, il tempo di riprendersi. Poi viene spedito nel campo di concentramento di Buchenwald. In tale luogo ad un certo punto perde completamente la vista, per via delle ferite riportate al volto per le schegge della bomba a mano e per il palo appuntito. Viene operato con mezzi di fortuna da un medico cecoslovacco, anche lui deportato: recupera la vista, ma perde un occhio, quello destro, che gli viene asportato per impedire che l'infezione si diffonda. Rientra a Pradamano a guerra finita nel mese di luglio del 1945.

Il nipote Enzo nel frattempo era rimasto solo ed era stato accolto nella casa di *Toni Briscule*.

Erano le tredici e trenta circa, aveva appena finito di mangiare. Vede in strada una macchina, scende un uomo, lo riconosce ed esclama: "Al è el barbe Riccardo!". "È lo zio Riccardo!".

Riccardo Mian questa volta ritorna a Pradamano dalla prigionia con il regime fascista spazzato via. Si sposa subito dopo, nello stesso anno 1945.

Si dedica completamente all'attività politica e al Partito Comunista Italiano, oltre a fare dei piccoli lavori.

Dalla moglie, Bernardina Grattoni, ha una figlia, Rita.

Muore il 16 dicembre 1968.

Nota

Riccardo era figlio di Luigi Mian, originario di Carlino. Sua madre si chiamava Maria Vicenzin, ed era di Caorle.

Il padre si trasferì con la famiglia a Pradamano da Carlino nel 1901 quando venne assunto dal Comune quale guardia campestre. Fu il comm. gen. Sante Giacomelli che gli propose di fare domanda per tale incarico al Comune a Pradamano. Venne scelto fra quattro candidati che concorrevano a quel posto.

Riccardo nacque nell'ottobre dell'anno dopo, nel 1902.

Negli anni che seguirono accaddero non pochi fatti. Ci fu la guerra 1915-18. Sembrò che con la vittoria e il voto allargato nel 1919 a tutti gli italiani maschi si potesse sviluppare nel Regno d'Italia un percorso democratico. Invece nel 1925 s'instaurò la dittatura fascista.

Luigi Mian andò in pensione dalla sua attività di guardia campestre del Comune di Pradamano negli anni trenta. In seguito assolse alle mansioni di custode volontario del cimitero di Pradamano fino al 1945.

Oltre al figlio Riccardo, Luigi aveva anche un altro figlio e tre figlie, tra cui Ermenegilda nata nel 1908. Enzo Mian è figlio di Ermenegilda. Per le vicende della vita di quei tempi, di fatto furono i nonni ad allevare Enzo nella casa dove erano andati ad abitare nel Borgo di Sopra in via Cerneglons, oggi via Carducci. Enzo era nato nel gennaio del 1932.

Riccardo era antifascista dichiarato, apparteneva al partito comunista e fu proprio in quel 1932 che gli successe un fatto tragico. Aveva trent'anni.

Venne arrestato con motivazioni che erano solo e del tutto "politiche": svolgeva attività antifascista. Finì in prigione. Ma lui, una volta liberato, continuò a rimanere sempre dichiaratamente antifascista e per questo fu arrestato più volte tra cui nel dicembre del 1933. Fu processato dal Tribunale Speciale fascista e condannato. Gli vennero inflitti due anni di prigione

seguiti da due anni di libertà vigilata. Lo liberarono nel dicembre del 1935, ma lui, una volta ritornato a casa, continuava a svolgere attività antifascista.

Nel 1936, dopo che era stato rimesso in libertà, venne fatta l'ennesima retata da parte dei fascisti e fu arrestato. Il periodo poteva essere quello di fine estate. Erano le sei del mattino, Riccardo stava a casa, dormiva nel letto. Quella volta furono arrestati con lui altri tre di Pradamano, tutti antifascisti, quattro in tutto: Sante Beltramini, Zelindo Zamaro, Valentino Miani, oltre a Riccardo Mian. Furono tutti condannati dal Tribunale Speciale fascista. A Riccardo vennero inflitti cinque anni di confino e fu mandato a Ponza, dove ebbe modo di conoscere Umberto Terracini e Mauro Scoccimarro, oltre a molti altri.

Riccardo Mian tornò a casa dal confino che era il mese di settembre del 1941. Era in uno stato malandato per via delle torture subite, aveva la malaria e gli era venuta l'epilessia.

Appena si fu rimesso un po' gli fece visita il podestà di allora. L'Italia era in guerra, disse questi, aveva bisogno di soldati. Dopo avergli parlato ricordandogli il suo passato di antifascista, lo invitò ad un ripensamento e a fare qualcosa per la Patria. Chiese cosa avrebbe fatto se gli fosse stato messo in mano un fucile. Riccardo rispose senza esitazione che lo avrebbe usato per sparare contro di loro.

Poco tempo dopo gli venne recapitata a casa la cartolina preetto in cui stava scritto che doveva andare a fare il militare. Si presentò così alla caserma di Cividale del Friuli, dove fu arruolato. Ebbe la divisa ma nessuna arma, solo la custodia della baionetta. Lì rimase per sette mesi e poi venne rimandato a casa.

Il 20 giugno 1942, per la venuta a Udine del re Vittorio Emanuele III, Riccardo, assieme a tutti gli altri antifascisti, fu messo in cella di isolamento per alcuni giorni come misura preventiva.

Ritornato a casa, doveva fare qualcosa per vivere, almeno per poter mangiare. Allora assieme ad altri andava nei prati a fare "scuâr" (si tratta di un'erba graminacea perenne, la Trebbia maggiore, alta un metro circa, con radici fitte e tenaci, usata per fare spazzole grossolane, da lavandaie) oppure a lavorare nel Torre, a fare ghiaia. Da cui la famosa frase che contraddistingueva il Borgo di Sopra di Pradamano: "Scuâr, Tor e Galere", molto diversa da quella relativa al Borgo di Sotto, una più conformista: "Dio, Patria e Famiglia".

Arriva così l'8 settembre 1943.

Pradamano, 21 marzo 2012



Lovaria. Villa Piani - 2015

11 Il Roiello e i tanti lavori delle donne

Luigia (Gigia) Burtolo

Intervista a cura di Rosanna Cargnello

Mi chiamo Luigia Burtolo, detta *Gigie*. Ho ottantaquattro anni essendo nata nel 1928.

Sono sempre vissuta qui, nella casa che era dei miei genitori e che prima era dei miei nonni. Eravamo in sei in famiglia: mio padre, mia madre, noi tre – due sorelle e un fratello - e il nonno. Anche mia mamma era nata qui, a *Buse dai Veris*, in una casa vicino al mulino che ora è abbandonata e invasa dalle piante.

La mia era una famiglia di contadini, i nostri campi stavano dietro alla casa, a poca distanza dal Roiello, che noi chiamavamo *rojuç*. Per noi il *rojuç* aveva un'importanza grandissima, per tutti gli usi della casa e della stalla. Non per la campagna, perché c'era l'irrigazione a canaletta. Per l'acqua potabile ci servivamo della fontana pubblica, che stava poco distante, nella piazzetta dove adesso c'è il parcheggio e la fermata dell'autobus. Un'altra fontana pubblica stava vicino alla chiesa di S. Gottardo. In quella zona avevamo altri campi che ci sono stati espropriati più tardi per fare il villaggio della Resistenza.

I miei più lontani ricordi del Roiello sono di quando, ancora alle elementari, noi bambini eravamo incaricati di tante piccole incombenze, come andare a prendere l'acqua per abbeverare le bestie o per le pulizie, oppure accompagnare la mamma che andava a risciacquare i panni o a lavare le verdure. Portavamo l'acqua con secchi di rame piccoli, adatti alle nostre forze, oppure con una botte su un carrettino. I secchi di rame furono poi requisiti in tempo di guerra e i secchi diventarono di lamiera zincata.

Non ho mai giocato lungo il Roiello: da piccoli stavamo nel cortile. Da grandicelli, tornati da scuola e dopo aver fatto i compiti, davamo piccoli aiuti: tutto quello che si poteva fare, si doveva fare...

Dopo gli undici anni si diventava lavoratori effettivi: mio fratello nei campi e nella stalla con papà, noi ragazze con la mamma in casa, negli orti e a curare gli animali da cortile, le galline, i maiali. Al bisogno, anche noi nei campi e nella stalla, specie quando le mucche partorivano. Con gli altri pochi ragazzi che abitavano come noi in fondo a via del Bon ci si trovava nella piazzetta, accanto alla fontana. Solo da adulta mi fu permesso di andare in centro città da sola... Lacqua del Roiello la ricordo bellissima, pulita, abbondante, sempre corrente.

Si fermava solo una volta all'anno, in maggio, per una settimana. Durante quella settimana il letto veniva ripulito ed eventualmente riparato. Per l'uso dell'acqua dell'irrigazione veniva pagata una somma, non ricordo di quanto ma sicuramente variata nel tempo. Un'altra somma la si pagava per il diritto al lavatoio.

Proprio all'inizio del Roiello c'era anche un mulino, il mulino che noi dicevamo di *Vidot*, che si trovava vicino alla presa che dà origine al Roiello stesso. Il mugnaio veniva con il carro alla piazzetta della fontana, caricava il granoturco e la sera dopo portava la farina.

Per attingere l'acqua dal Roiello andavamo al lavatoio, che era privato. Vi si arrivava attraverso un stradina, che ancora esiste, che era parte di proprietà nostra e parte di proprietà dei nostri vicini. Sulla strada vi era una reciproca servitù di passaggio, che esiste ancora.

Tutto è andato sempre benissimo, secondo le vecchie usanze, finché non sono cambiati i vicini. La nuova famiglia abitava nella casa confinante con il Roiello, era molto riservata e non voleva nessuno tra i piedi, perciò cercò di impedirci l'accesso al Roiello. Ma per noi il Roiello aveva un'importanza fondamentale e così cercammo in tutti i modi di difendere l'accesso, anche con azioni legali. Questa battaglia durò dieci anni, ma alla fine vinse il nostro buon diritto.

Perché era così importante il Roiello?

Come ho già detto, dal Roiello si attingeva l'acqua per dar da bere alle bestie e per la pulizia della stalla, del cortile e anche per lavare i pavimenti della casa.

Ci si risciacquavano i panni, dopo averli trattati con la lisciva. Anche le lenzuola, nonostante il corso fosse piccolo, perché le lenzuola erano da una persona e non avevamo lenzuola doppie, matrimoniali. Ma soprattutto il Roiello era importante per le verdure, che coltivavamo negli orti. Erano piselli, spinaci, radicchio, *ardielut*, pomodori, cetrioli, patate, tutte le verdure nella loro stagione. Venivano lavate nei cesti immergendole nell'acqua del Roiello, non i piselli, i pomodori e le patate, che non vanno bagnate. Al mattino presto la mamma le portava al mercato, dove riforniva le bancarelle ed anche alcuni negoziotti. Al mercato si andava in bicicletta, oppure, quando le verdure erano tante, con il carro trainato dal cavallo.

La mamma andava al mercato tre volte alla settimana, nella stagione buona anche tutti i giorni. Naturalmente via del Bon non era asfaltata, ma inghiaiata a cura del Comune e molto ben tenuta. Vi erano ai lati dei mucchi di ghiaia e così, quando si formavano buche o solchi di ruote, *lis cjaradoris*, gli stradini provvedevano subito.

Alla fine di via del Bon, dove il muro in sassi fa una curva, c'erano i lavatoi pubblici dove noi non andavamo, perché avevamo il nostro. Poco oltre i lavatoi c'era un vecchio mulino alimentato dall'acqua del Roiello, che poi venne rinnovato. Questo mulino macinava grosso, solo per gli animali. Quando tornavamo dai campi, o dagli orti, ci lavavamo i piedi nella bell'acqua corrente, sia d'estate che d'inverno, cosa che faccio spesso anche adesso, quando c'è l'acqua. D'inverno qualche volta gelava, e allora rompevamo il ghiaccio per lavarci. Ci lavavamo solo i piedi, però, perché non ci sembrava conveniente fare il bagno.

Avevo un amico che diceva: "No sta mateâ tant, che i viars nus mangjn lo stes!". Questa frase me la ricordo ancora a distanza di tanti anni perché ci faceva ridere tantissimo.

A monte del lavatoio privato c'era un ponticello in pietra, che c'è ancora, forse proprio grazie a me. Infatti le stesse persone che volevano impedirci l'accesso al lavatoio cercarono di distruggerlo. Ma io me ne accorsi e con l'aiuto di un vicino ricostruii le sponde con dei sassi e delle pietre. Così il ponticello rimase e ancora c'è.

Dal ponticello partivano due sentieri. Con uno si poteva andare in via Tolmino, oppure si prendeva il secondo e, costeggiando il Roiello, si superava la ferrovia e si arrivava fino allo stradone di fronte alla Chiesa di S. Gottardo. Questo sentiero l'ho percorso mille volte, per andare a portare il latte da Franzolini. A quei tempi non c'erano case, ma solo campi, orti e prati, nessuna illuminazione pubblica e tanto silenzio.

In quel silenzio era facile sentire le voci degli animali, che erano molti, oggi non si immagina neanche. C'erano i cori delle rane, i grilli, le cicale e accadeva di incontrare qualche grosso rospo, *le 'save*.

E poi lepri, fagiani, caprioli che venivano a bere, e tanti tipi di uccelli. Di notte si sentiva l'usignolo. C'erano tante lucciole, di sera, e di giorno le libellule, anche quelle blu, quelle grandi le

chiamavamo *i siors*.

Una volta mi sono imbattuta in un piccolo di capriolo e ho cercato di catturarlo, ma mentre stavo per prenderlo al laccio con un salto è scappato via. Purtroppo, il giorno dopo l'ho trovato annegato nel sifone dell'irrigazione.

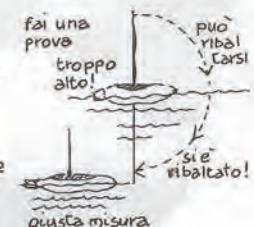
Però quando ho detto che non ho mai giocato sul Roiello non dico proprio la verità: quando i figli di mio fratello erano piccolini, li portavo qualche volta fin là, a far galleggiare una barchetta, a tirare sassolini o a lavar loro i piedini.

Udine, 2 maggio 2012

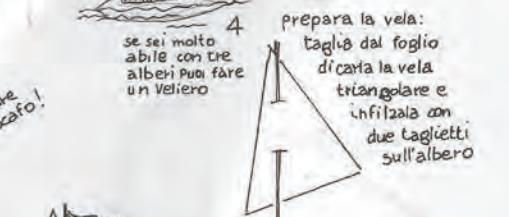
UNA BARCHETTA CON UNA ZUCCHINA



1 scegli una zucchina di forma regolare. Verifica la sua linea di galleggiamento in una bacinella, nel secchiale o nella vasca da bagno

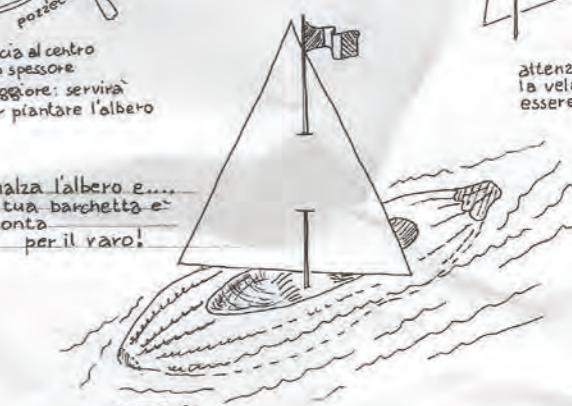


2 prepara lo scafo: fai una leggera incisione sulla parte che resta all'asciutto, poi scava delicatamente con il cucchiaino per ricavare il pozzetto



attenzione! anche la vela non deve essere troppo grande e pesante

5 innalza l'albero e... la tua barchetta è pronta per il varo!



12 In difesa del diritto di accesso all'acqua del Roiello, ovvero il Roiello del contendere

Angelina Del Bianco

Intervista a cura di Rosanna Cargnello

Mi chiamo Angelina Del Bianco, sono nata a Salt di Povoletto nel 1923. Ho quasi novant'anni. Sono venuta ad abitare in questa casa nel 1956, in via del Bon 546, quando mi sono sposata con Teodoro Burtolo, detto Dorino.

Appena sono venuta qui, ho constatato subito come il Roiello per noi fosse importantissimo, per il lavoro della stalla e dei campi, con il nonno invalido e i bambini che significavano tanti panni da lavare. Si lavavano in cortile, beninteso, dando giù il grosso e trattandoli con la lisciva. L'acqua sporca si riversava attraverso una canaletta a cielo aperto in una fossa a perdere in fondo al cortile. Poi li portavamo al Roiello ma solo per il risciacquo, perché non si doveva sporcare l'acqua che doveva servire poi ad altre persone per altri usi.

L'acqua era bellissima e così volevamo conservarla.

Sapevo che il Roiello era un'opera antica di ottocento anni e oltre, e quando cercarono di sopprimerlo, a partire dagli anni Settanta, fu il dott. Carlo Giacomelli, che possedeva molta campagna a Pradamano, che si diede da fare per mantenerlo.

Io avevo il compito di aiutare mia suocera nella coltivazione, raccolta e preparazione delle verdure per il mercato. Le mettevamo nei cesti, ben ordinate secondo le qualità, e le immergevamo nel Roiello per lavarle. Poi lei andava al mercato di Piazza San Giacomo a rifornire le bancarelle e altri negoziotti nelle strade vicine che erano nostri clienti. Più tardi io l'ho sostituita in tutto. Portavo anche il latte alle famiglie vicino a S. Gottardo. Loro lasciavano la bottiglia vuota sul cancello e noi la sostituivamo con quella piena. Più tardi invece il nostro latte lo comprava la ditta Franzolini. I bidoni e le bottiglie si lavavano con sapone e acqua bollente e poi si risciacquavano nel ruscello. Tenevamo nel cortile anche dei tini pieni d'acqua del ruscello come riserva.

L'accesso al Roiello avveniva dal lavatoio privato che stava dietro alla casa dei nostri vicini. Questo lavatoio è stato di seguito spostato un po' più a monte, nella posizione attuale. Per arrivarci si erano creati, nel tempo e in accordo tra vicini, diritti di passaggio sulle varie proprietà. Tutto è andato sempre bene finché la casa che dà proprio sul Roiello è stata acquistata da una famiglia con cinque ragazze.

Questa famiglia non voleva che ci avvicinassimo alla loro casa. Così cercarono di negarcici il nostro diritto di passaggio e ci accusarono persino di spiarli. Ci furono litigi tremende, con insulti ed anche aggressioni fisiche. Io rimasi ferita a un dito cercando di impedire che disfacessero il lavatoio e dovetti andare al Pronto Soccorso. Per fortuna c'erano testimoni e così potei fare denuncia.

La questione dell'accesso al Roiello andò avanti tra preoccupazioni e tanti dispiaceri per ben dieci anni. Molte buone persone ci aiutarono, come il parroco del Sacro Cuore e il Vescovo monsignor Nogara ai quali mi ero rivolta.

Alla fine, il giudice del Tribunale, al quale chiesi di poter parlare in udienza e che mi ascoltò



Udine. Via del Bon. Tradizionale muro merlato e lavatoio - 2015

nella mia ignoranza, riconobbe il nostro buon diritto, nonostante le esitazioni del nostro avvocato che cercava di mediare.

Il territorio attraversato dal Roiello era bello, bellissimo. C'era una gran quantità di bestiole che arrivavano dal Torre. E poi c'erano tanti uccelli. C'era anche chi li catturava, per esempio un uomo che abitava poco oltre la nostra casa e che ultimamente teneva dei cavalli.

I nostri ragazzi non andavano a giocare lungo il Roiello. Però questo luogo così bello era utilizzato da altri ragazzi per passeggiate e *picnic*. Venivano dallo stradone per Cividale, lungo il sentiero che costeggiava il Roiello.

Se erano coppiette giovani, in questo ambiente appartato potevano scambiarsi anche qualche bacetto in santa pace.

Udine, 2 maggio 2012

Pradamano. Località *Pascus* - 2015



13 Cul Rojuz o vin vivût, no vin zujât

Erminio Del Fabbro, con l'intervento della sorella Giuseppina (Beppina)

Intervista a cura di Rosanna Cargnello

Sono Erminio Del Fabbro e sono nato a Udine il 21 novembre 1930.

Mia sorella si chiama Beppina ed è nata nel 1933. Siamo di Udine e la casa originaria della nostra famiglia si trova a ridosso della Chiesa di San Gottardo.

Anche mia mamma era di Udine. Abitava in una grande casa contadina che ancora esiste, di fronte a via Morosina, poco distante da San Gottardo. Raccontava che quando si era sposata, lei di 22 lui di 23 anni, ed era venuta nella nostra casa, ha trovato una famiglia composta da nonni, suoceri, due cognati e due cognate, e lei per sei mesi non ha osato alzare gli occhi da terra. La nonna (mia bisnonna) era una donna molto autoritaria, un vero generale, anche di più. Andava a portare al mercato di via Volturno le verdure che coltivavamo. Partiva con la carretta e *le musse*, sempre con la pipa in bocca. Per questa sua abitudine e la nuvola di fumo che l'accompagnava, noi venivamo chiamati *chei di tabac* o *i tabacs*. Tutte le famiglie allora avevano soprannomi: *chei di Blas*, *chei di Falcjut*...

Un tratto del *rojuz* scorreva nella nostra proprietà, che era di 49 campi, di cui 5 coltivati a verdura, gli altri a mais, frumento, erba medica, ecc... L'uso delle acque era molto regolato, vi erano regole precise che venivano fatte rispettare dal Guardiano del Roiello, che passava di tanto in tanto a sorvegliare che tutti tenessero il giusto comportamento. Uno degli ultimi Guardiani era di Pradamano.

Il primo Guardiano di cui mi ricordo era Umberto Paviotti, che arrivava in bicicletta, con la borsa in canna e i suoi registri. Fissava il giorno e l'ora in cui si poteva chiudere la paratia per bagnare gli orti, e per quanto tempo si poteva mantenerla chiusa. Non si potevano mettere le paratie se non con l'autorizzazione del Guardiano.

La struttura in cemento nella quale si inseriva la paratia e che ora si trova nel mio giardino è stata costruita così durante la seconda guerra mondiale. Prima si chiudeva *a la buine di Diu*, con due ferri a U conficcati per terra che servivano da guida alla paratia che era di legno.

Prima di inserire la paratia che avrebbe fatto traboccare l'acqua, si scavava un canaletto con uno strumento chiamato voltino o voltarecchio, trainato dal cavallo. Da questo canaletto principale si portavano le varie derivazioni alle coltivazioni, là dove servivano. Queste opere erano provvisorie: finito il nostro turno si toglievano le paratie e si ripristinava lo stato precedente.

Oltre che per bagnare, l'acqua del Roiello serviva per dar da bere agli animali, quelli da stalla e quelli da cortile. Vicino alla Chiesa avevamo una vasca che riempivamo con secchi d'acqua dal Roiello. Dalla vasca partiva un tubo interrato, in pendenza, che portava l'acqua ad una seconda vasca da cui si attingeva per abbeverare gli animali. Ciascun sorso d'acqua passava perciò due volte per i secchi e per le nostre braccia per poter essere utilizzato. Avevamo otto, nove mucche e poi c'erano i vitellini, i maiali, le galline. Di acqua ce ne voleva davvero parecchia! Più divertente era lavare i cavalli, d'estate. Li facevamo entrare nel Roiello e li lavavamo con un

apposito sapone neutro, li risciacquavamo a secchiate e loro erano molto pazienti e contentoni. Dei nostri cavalli, a cui ero affezionatissimo, ho una grande fotografia in soggiorno.

Beppina: Anche noi, oltre ai cavalli, facevamo il bagno nel Roiello, maschi e femmine assolutamente separati. Lungo un tratto del corso si faceva crescere una cortina di granoturco sulle due sponde: si formava così una specie di stanza a cielo aperto che garantiva la necessaria riservatezza... Però, quando mi sono sposata, ho fatto il bagno nella stalla, in una grande tinozza e con l'acqua calda.

Per lavare in casa si usavano le scope di *scuâr* o di *saròs*, e l'acqua del Roiello, ma per gli altri usi casalinghi avevamo il rubinetto dell'acquedotto all'interno della casa. Il mio più lontano ricordo del Roiello riguarda il nostro lavatoio, in pietra, vicino alla chiesa di San Gottardo. Per l'uso di questo lavatoio privato si pagava una tassa.

Erminio: Anche adesso per qualsiasi lavoro entro sei metri dalla sponda si paga una tassa al Consorzio. Infatti ho pagato per piantare le mie piante in giardino e pago ogni anno una piccola somma con bollettino postale.

Beppina: Al lavatoio andavamo per i panni da risciacquare, ma soprattutto per lavare le verdure che portavamo al mercato ortofrutticolo di via Volturro. Certe verdure, come il sedano rapa, dovevano essere lavate energicamente con le spazzole, e d'inverno, che geloni! Avevamo geloni perfino sulle ginocchia. Una signora portava un pentolino di acqua calda per immergere di tanto in tanto le mani. Poi avevamo imparato a usare un mestolo forato per lavare il radicchio. Solo più tardi abbiamo cominciato a portare i pantaloni, ma con molte esitazioni.

Scavando dietro alla Chiesa, non ricordo per quali lavori, erano stati ritrovati alcuni resti umani, di un antico cimitero di quando al posto della Chiesa attuale c'era una piccola chiesetta. Io da bambina ne ero spaventatissima. Che paura, se dovevo andare al lavatoio all'imbrunire! A quel tempo l'illuminazione pubblica era scarsa, lungo via Cividale, e nel silenzio e nel buio tutti i rumori e le ombre si ingigantivano.

Erminio: Oggi quel cimitero è il giardino di una casa costruita al posto delle nostre vecchie stalle.

Beppina: Quando ero ragazza, ci si riuniva nella piazzetta della Chiesa, vicino alla fontana pubblica. Ci mettevamo a sedere sul muretto e cantavamo. Nel grande silenzio che c'era, i ragazzi di *Buse dai Veris* ci sentivano e ci rispondevano cantando a loro volta.

Erminio: Ogni tanto gelava e ricordo, avrò avuto dieci-dodici anni, che toglievamo le brocche dagli zoccoli per meglio pattinare sul velo di ghiaccio che si formava sull'acqua straripata. Anche Beppina pattinava.

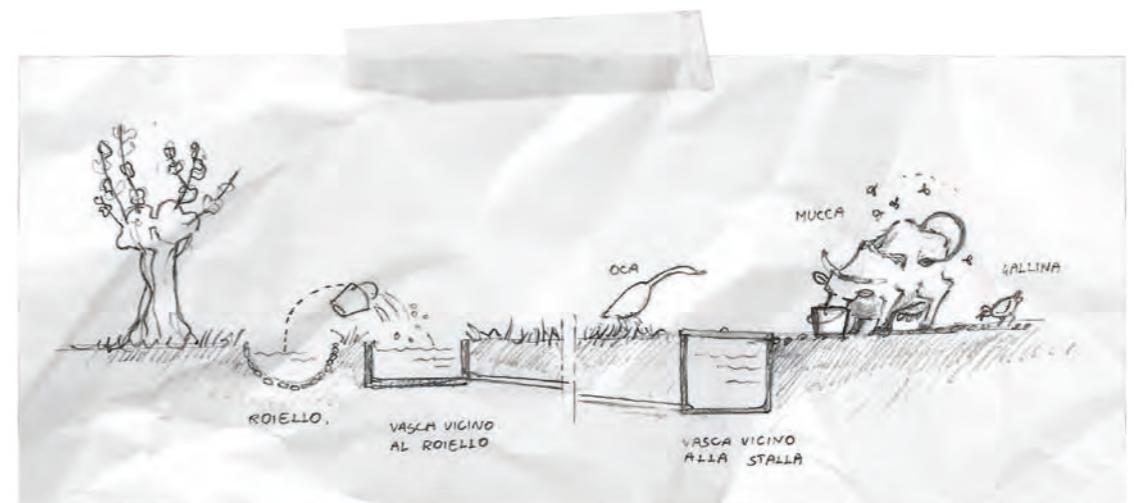
Altri giochi non ne facevamo: *cul Rojuz o vin vivût, no vin zujât ...*

Utilizzavamo due mulini: quello di *Vidòt* o del Vicario a Beivars, che macinava fino e grosso, e quello sul Roiello di *Agnul e Rose a Buse dai Veris*, che macinava solo grosso, per gli animali. Vicino al mulino del Vicario, su una parete del Roiello, ci sono ancora incise delle tacche che indicano la sua portata.

Il Roiello a quei tempi aveva sempre la stessa portata e l'acqua era bellissima e corrente. Solo



Udine. S. Gottardo. Località Molino del Vicario - 2015



molto più tardi mi sono accorto che le cose stavano cambiando.

Come ho già detto, quand'ero ragazzo la mia famiglia patriarcale era molto numerosa. Noi fratelli eravamo in sei, tre maschi e tre femmine. I bisnonni erano morti nel '33 e nel '34, il nonno nel '38. Più tardi, uno zio è uscito di casa, l'altro zio quando è tornato dalla guerra è stato assunto in ferrovia. Così nel '45 ci siamo divisi.

Poi le mie sorelle si sono sposate. Nella casa dei bisnonni vive mia sorella Laura. Quando i nostri genitori sono morti, i miei fratelli hanno deciso di vendere la loro parte di eredità, secondo me sbagliando.

Invece io ho costruito qui la mia casa, nel 1970. Il mio giardino è attraversato dal Roiello e io ho seguito i suoi cambiamenti in tutti questi anni.

A monte della mia proprietà era stata aperta una derivazione che serviva alla cava e lavaggio di ghiaia, sul Torre, dove adesso c'è la discarica di Midolini. Circa da lì e fino alla ferrovia Udine–Cividale il Roiello ha il fondo e i fianchi in cemento. Questo lavoro è stato fatto per permettere un sufficiente apporto d'acqua all'impianto di irrigazione che si trova aldilà della Statale, verso l'argine del Torre.

Quando l'acqua del Roiello viene chiusa, per circa una decina di giorni, io faccio pulizia e manutenzione del fondo del mio tratto, riparando le crepe che si formano e ripristinando dove mancano pezzi di cemento.

A un certo punto, mi sono accorto che gli animaletti del Roiello andavano scomparendo, alla fine erano scomparsi del tutto. Questo è incominciato con l'uso dei primi concimi chimici e dei diserbanti da parte dei contadini.

Poi, con l'acqua dell'acquedotto presente in tutte le case, con il benessere e l'avanzare della modernità, con le nuove persone venute ad abitare che non conoscevano le nostre consuetudini, il Roiello, con la sua acqua così preziosa un tempo, divenne il luogo dove veniva riversato un po' di tutto: barattoli vuoti, sacchetti di plastica, le immondizie di casa raccolte con la scopa nella pattumiera da qualche casalinga. Si sono viste addirittura anche carogne di animali. Poi hanno incominciato a scorrere sul pelo dell'acqua le chiazze di schiuma, causate dallo scarico di qualche lavorazione artigianale che stava a monte o di qualche lavatrice.

È l'inciviltà delle persone, non il Roiello, la causa del degrado delle sue acque.

Per non pochi anni non c'è più stata quella cultura dell'acqua che aveva governato la nostra vita. Oggi, finalmente, anche grazie a migliori servizi di raccolta dei rifiuti urbani, e ad una accresciuta coscienza civile, salutista e ambientalista, le persone stanno cambiando comportamento: questo fa ben sperare per il futuro.

Io faccio quello che posso perché le cose cambino ancora, ben s'intende in meglio, e mi auguro che l'acqua del Roiello torni a scorrere limpida e pulita lungo tutto il suo corso, anche in comune di Pradamano.

Udine, 9 maggio 2012

14 Briciole di memoria

di Laura Nadalutti

Mandi,

approvo la scelta di impegnarsi per la riqualificazione ambientale a Pradamano, valorizzando i luoghi della propria vita.

Prima che la mia memoria svanisca completamente... accolgo volentieri il vostro invito a parlare della roggia di Pradamano come l'ho vista e vissuta nella mia infanzia. In effetti mi avete fatto fare un salto nel passato e piano piano sono riaffiorate le immagini, ora molto dolci e di cui colgo sopra tutto l'aspetto positivo: con il passare del tempo si diventa sentimentali...

Non vivendo a Pradamano da circa quaranta anni e trascurando quelli di tragedie famigliari, i ricordi pensando alla roggia dal *borc disot* rimandano a tanti piccoli paesaggi, colori, rumori dei punti in cui scorreva a cielo aperto e che osservavo e frequentavo giorno dopo giorno da bambina. Ripensandoci direi che la roggia è stata una specie di filo conduttore di quegli anni, una presenza nella vita quotidiana anche per la valenza non solo immediatamente utilitaristica che l'acqua ha e che hanno i luoghi che crea.

Mi piace l'idea di poter rivedere questi ambienti mai dimenticati.

Da piccola gravitavo nell'area della roggia che, dopo aver attraversato gli orti dietro alla casa in cui sono nata il 14 luglio 1949 in via Baldasseria, arrivava al cortile della latteria, passava sotto il portico, usciva per un breve tratto parallela a via Roma con i lavatoi su un lato e di nuovo scorreva all'aperto dopo l'attraversamento della strada di lato all'osteria di *Spacagne*. L'osteria era di mia zia Elena, ero di casa. Ricordo le piante da giardino che lei coltivava lungo la riva sinistra. Punto fondamentale di sosta prima di tornare a casa dalla scuola elementare: durante tutto l'anno scolastico salto della roggia prima di pranzo in competizione con qualche compagno o compagna.

Un giorno sì e uno no rientro a casa con un piede destro o sinistro completamente bagnato causa atterraggio in acqua! Ops, non calcolato bene il punto di salto! Forse era tardi...

La roggia aveva le rive verdi di erbe e fiori nella bella stagione, era fredda e ghiacciata nella cattiva: molti rimproveri arrivavano per aver bagnato l'unico paio di scarpe invernali disponibili. La magia di quell'acqua mi si presenta quando ricordo le ore passate con mia nonna Amabile a risciacquare sui lavatoi di via Torricelle. Mi piaceva quel punto: l'acqua usciva - dopo aver attraversato il bosco Giacomelli - formando un'ansa in mezzo agli alberi e rifletteva il verde delle foglie e dell'erba delle rive. Mi resta impresso un baluginio nell'acqua che scorre, di un colore a tratti intenso e scuro, a tratti più luminoso con raggi di sole che si infilano tra i rami.

Ovviamente il tutto dipendeva dall'ora e dalla stagione in cui accompagnavo la nonna che, pur avendo il rubinetto dell'acqua potabile a casa, non la sprecava per lavare i panni!

Da bambini ci muovevamo in gruppi e in libertà. Credo di ricordare che tentando di saltare la roggia dopo la casa di *Tibin* (c'era un ponticello per entrare dal loro portoncino e subito



dopo vicino al cancelletto dell'orto un punto "saltabile") qualcuno cadde bagnandosi tutto. Si era d'inverno e ci spaventammo per il freddo che prese. Via subito dalla nonna Amabile ad asciugarsi vicino al *fogolâr*. Conseguenze per me: rimosse dalla memoria...

Ricordo che mio cugino Giulio, salutista e direi ambientalista, curava un piccolo frutteto ai margini del quale scorreva la roggia dal *bosc disore*: lungo la riva del suo terreno, in mezzo agli alberi, si formava una piscinetta naturale nella quale lui si bagnava, almeno credo. Era un luogo bello fresco e davvero gradevole nei giorni caldi d'estate.

Il sistema di abbeveraggio delle nostre mucche nella stalla non era sempre disponibile (l'acquedotto aveva degli stop) ed allora con il *cariolon* (grosso bidone con ruote e stanghe per muoverlo) andavamo alla roggia della latteria a prendere l'acqua per far bere gli animali. Al tempo non avevamo l'acqua in casa ma solo un rubinetto nel cortile della grande casa contadina. La roggia quindi era indispensabile. Mi pare di ricordare che il percorso della roggia dopo i casali Turello (casa dove è nata mia madre Ines) fosse sul lato destro della strada bianca per Lovaria, fino al sottopasso della ferrovia. D'estate in alcuni punti fiorivano gli iris gialli selvatici.

Quando tornerò qualche volta a Pradamano mi piacerà rivedere la roggia scorrere lungo le strade della mia infanzia. Grazie

Maman

Udine, 20 maggio 2012

Pradamano. A lato del Bar Sport - 2015

15 Ricordi d'infanzia sul Roiello di Pradamano, di quando l'acqua scorreva ancora

di Marco Cogoi

Mi chiamo Marco Cogoi e sono nato nel 1963. Ho trascorso tutta la mia infanzia a Pradamano e tutti i corsi d'acqua dei dintorni erano il mio "territorio" di gioco e di scoperta.

Le sponde del Roiello, del Torre e del Malina erano dei condensati di avventure *low cost* molto apprezzate per noi bambini degli anni '70.

Il Torre e il Malina, con le loro piene improvvise ed impetuose, erano il campo dei giochi "pericolosi". Le sponde del Roiello erano invece fonte di giochi più tranquilli e, data la loro vicinanza alle abitazioni, fungevano anche da luogo di ritrovo e "campo" da gioco oltre che da valido "doposcuola".

Negli anni '70 non c'erano i videogiochi o la televisione interattiva. I bambini rimanevano poco tempo in casa: solo quando diluviava o per qualche malattia esantematica tipo morbillo ed orecchioni. Dopo una mattinata sui banchi di scuola, un veloce pranzetto ed alcuni minuti dedicati ai compiti per casa, i bambini si ritrovavano ai margini delle strade o in qualche cortile per giocare in compagnia.

Ricordo che moltissime volte ci si ritrovava a giocare nell'ampio spazio verde dove ora sorge il Poliambulatorio, alle spalle della latteria e del municipio. All'epoca era circondato da campi, orti ed alti muri di pietra ed era in parte attraversato dal Roiello, che era conosciuto come *le Roe*. Quante volte il pallone è finito nelle sue acque limpide e gelate, con noi bambini ad inseguirlo lungo le sue sponde mentre la corrente lo trascinava a valle verso le temibili ed oscure tubazioni interrate che, per alcuni tratti, ingoiavano le sue acque. Dovevamo recuperarlo prima che sparisse alla nostra vista oppure attenderlo fiduciosi qualche decina di metri più avanti, quando l'acqua riprendeva a scorrere a cielo aperto.

Il Roiello aveva sempre un'acqua limpida e cristallina ma, data la sua bassa temperatura, non era consigliabile immergersi neppure nelle calde giornate estive.

Noi bambini ci limitavamo ad attraversarlo a piedi nudi e lo facevamo anche velocemente perché era vivo nei nostri ricordi il racconto di "mostruose" sanguisughe che infestavano quelle acque, di gamberi con grosse chele che pizzicavano le dita, di salamandre dai colori fosforescenti che si aggiravano lungo le sponde, di topi o meglio di "pantegane" grandi come castori che nuotavano liberamente quando il sole era vicino al tramonto.

In prossimità dell'abitato, le acque del Roiello seguivano un percorso labirintico, tra sponde in muratura e grosse grate di ferro; per lunghi tratti spariva alla vista dentro tubazioni interrate. Dai racconti dei bambini più grandi, si tramandava la voce che in questi luoghi ombrosi e tranquilli vivessero altri esseri misteriosi e quasi invisibili: grandi pesci dalla bocca enorme, con delle squame color del bronzo a formare una solida corazza ed una lunga pinna che si avvistava a decine di metri di distanza. Erano pesci voracissimi e si nutrivano di tutto quello che transitava davanti ai loro occhi, forse anche di paurosi bambini.

Lunghe estati sono trascorse giocando nei terreni che costeggiavano il Roiello e noi bambini



siamo cresciuti con le immagini delle sue acque e con i colori delle sue sponde. Ricordo il verde dell'erba fresca o il rosso dei papaveri, il colore argento delle piccole pietre sul fondo e, stranamente, anche il colore arancio o blu di oggetti "extraterrestri" che un giorno iniziarono, improvvisamente, a navigare velocemente lungo la corrente. All'inizio furono apparizioni sporadiche e così come erano comparse, sparivano veloci. Poi quegli strani oggetti galleggianti cominciarono a soffermarsi lungo le sponde, trattenuti da qualche arbusto o intrappolati nei vortici d'acqua di qualche ansa. Qualcuno interrompeva bruscamente il suo viaggio e finiva miseramente sul fondo del Roiello. Un gran numero veniva anche trattenuto dalle grosse griglie metalliche e lì si poteva studiare meglio la loro forma, i loro colori, la loro provenienza. Giunse anche il giorno che questi oggetti erano talmente numerosi da impedire all'acqua di attraversare liberamente le grate. Qualcuno fu quindi costretto a spegnere il Roiello ed a sospendere per qualche giorno la sua vita. L'acqua cristallina si trasformò in pozze grigiastre ed i fili d'erba acquatica si adagiaron sul fondo, appassendo immobili. Da quel momento la sua acqua non fu più la stessa di sempre. E noi bambini smettemmo di giocare lungo le sue sponde.

Manzano, 29 maggio 2012

Udine. S. Gottardo lungo la via Bariglaria - 2015

16 Casa Celotti a Laipacco, costruita nel 1966 proprio accanto al Roiello

Giampietro Celotti

Intervista a cura di Alberto Pertoldi

Appuntamento a Laipacco venerdì mattina 18 maggio 2012 ore 10.00 per il sopralluogo lungo il corso del Roiello di Pradamano. Lo aveva fissato il presidente del Consiglio regionale, dott. Maurizio Franz, che segue da vicino e da anni le vicende dello storico corso d'acqua facente parte del demanio idrico della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Il ritrovo è all'inizio di via Laipacco, all'incrocio con via Premariacco, proprio di fronte ad una casa che fa da angolo tra le due vie: casa Celotti, menzionata sulle carte geografiche in quanto riferimento di un "punto fiduciale", ossia un particolare topografico idoneo ad essere utilizzato come riferimento per le misure inerenti la formazione e l'adeguamento della cartografia.

I partecipanti arrivano alla spicciolata, chi prima chi dopo.

Giuseppe Tami, Alberto Pertoldi, Paolo Benedetti del Comitato Amici del Roiello di Pradamano sono tra i primi, assieme all'ing. Stefano Bongiovanni e al geom. Giovanni Baldissera quali rappresentanti del Consorzio di Bonifica Ledra Tagliamento che ha in concessione la gestione del Roiello. Segue l'assessore comunale di Udine, Lorenzo Croattini, ed infine arriva il presidente Maurizio Franz, promotore dell'utile iniziativa.

Inizia il sopralluogo a piedi in una soleggiata giornata di primavera ed è un piacere vedere l'acqua scorrere a lato della strada che porta più su in fondo a via del Bon, detta *Buse dai Veris*. Proprio a fianco di casa Celotti sulla sponda lato strada c'è un signore, stivali e pantaloni corti, che con un rastrello raccoglie dal fondo del Roiello le erbacce cresciute quando il corso d'acqua fino a qualche mese prima era in secca. Incuriosito mi avvicino e gli chiedo chi è. "Sono il proprietario della casa qui accanto e cerco di tenere pulito il fondo del Roiello adesso che l'acqua finalmente si vede di nuovo scorrere".

"Interessante" dico tra me e me. Sempre soprappensiero: "Questo sta a significare che i proprietari confinanti con il Roiello si dedicano a fare quel minimo di manutenzione che serve, evidentemente riconoscono l'importanza di avere a disposizione un'acqua così".

Vista la mia attenzione nei suoi confronti questi continua: "Vede il fondo con tutto l'acciottolato? Bello, no? Provi a pensare che qualche anno fa sono venuti con una macchina escavatrice a fare le pulizie del Roiello e stavano rovinando tutta la disposizione dei sassi dell'alveo. Li ho consigliati a non eseguire i lavori in tale maniera. Ho spiegato anche il perché. Poi ho detto loro che in questo tratto del Roiello c'è anche un affossamento dell'alveo, appositamente costruito per far decantare l'acqua dai fanghi i quali, in passato, venivano asportati periodicamente".

Parlo anch'io a questo punto: "Complimenti per la cura che dedica al Roiello. Mi presento, sono il vice presidente del Comitato Amici del Roiello di Pradamano. Sono di Pradamano. Come vede adesso mi trovo impegnato con il gruppo di persone che stanno verificando lo stato del corso d'acqua, ma verrò quanto prima a trovarla, mi piacerebbe che aderisse al Comitato, non c'è alcun esborso in denaro, c'è solo l'impegno verso il Roiello perché possa

riprendere a funzionare come un tempo”.

“Sarebbe una grave perdita altrimenti!” mi risponde. E prosegue: “Mi chiamo Giampietro Celotti e sa dove abito. Sono in pensione e il tempo a disposizione non mi manca, per cui se le fa piacere mi venga a trovare”.

Sono ritornato più volte in quella casa. Ho avuto modo così di spiegare meglio cosa stavamo facendo come Comitato Amici del Roiello di Pradamano. E ho conosciuto anche sua moglie, Ilia, una signora molto gentile. Lui aveva lavorato alle dipendenze del Comune di Udine, era stato negli ultimi anni vigile urbano. È molto fiero del figlio ingegnere.

Finalmente un giorno mi sono presentato a casa sua munito di *notes* e penna per intervistarlo. Era mattino inoltrato. Entro in casa dopo aver bussato più volte alla porta. Stava in cucina a sgusciare i fagioli freschi appena colti dall’orto. Sapendo del mio interesse per l’acqua del Roiello subito mi dice: “Vede, questa mattina mi sono alzato molto presto e ho visto il cortile dietro la casa bagnato. Non mi risultava che avesse piovuto durante la notte. Mi sono chiesto allora da che parte fosse venuta quell’acqua. Ecco, andiamo fuori che le faccio vedere”.

Mi accompagna sul retro, attraversiamo il cortile che aveva ancora tracce di bagnato, ci inoltriamo nel grande orto e arriviamo fino al punto in cui una canaletta prefabbricata trasversale faceva da limite. La canaletta, piena d’acqua corrente, s’incrociava a destra sul finire della proprietà con un’altra che era posizionata longitudinalmente, la superava per pochi metri per poi terminare nell’alveo del Roiello. L’acqua così andava ad aumentare il flusso di quella del Roiello.

“Vede quella paratoia in metallo?” Notai che era lucente, nuova quindi.

Seppi allora che molte paratoie, collocate lungo le canalette o in alcuni incroci delle stesse dove non esisteva un sifone per il passaggio dell’acqua, erano state fatte ex-novo in metallo ed erano state collocate di recente dagli incaricati del Consorzio di Bonifica Ledra Tagliamento perché quelle vecchie, costruite in gran parte in legno, stavano andando male e causavano parecchia dispersione d’acqua.

Continua il signor Celotti: “Molto probabilmente qualcuno questa notte l’aveva posizionata nel modo sbagliato, bloccando così il flusso dell’acqua verso il Roiello, provocando quindi uno straripamento dapprima verso il mio orto e poi nel cortile di casa. Per fortuna che l’acqua non ha preso la via dello scivolo che porta al garage e alla cantina che stanno sotto casa. Allora sì che sarei stato fresco!”

Il signor Celotti a questo punto mi rende edotto sul sistema di irrigazione a scorrimento praticato a mezzo delle canalette prefabbricate in cemento.

Tale sistema è ancora vigente a Laipacco e a San Gottardo in comune di Udine, mentre a Pradamano vige quello a pioggia, fisso e interrato, realizzato negli anni ottanta dopo che era stato trasformato strutturalmente il territorio da un “contestato” riordino fondiario. C’è da dire che in precedenza a Pradamano, nei terreni collocati a sud di Laipacco, l’acqua per irrigare i campi veniva presa direttamente dal Roiello. Alcuni proprietari delle terre collocate ai suoi fianchi captavano l’acqua dal fondo del Roiello attraverso delle tubazioni poste sotto terra. Queste arrivavano fino alle coltivazioni che in tal modo venivano bagnate a scorrimento. Altri invece aspiravano l’acqua dal Roiello con delle pompe azionate dai trattori e poi con dei tubi in superficie la facevano arrivare fino agli apparecchi irrigatori che, funzionando a pressione, attraverso i getti bagnavano le colture dei campi per aspersione.

Sul tema delle canalette il signor Celotti prosegue a darmi ulteriori informazioni: “Le prime canalette da noi erano in terra. Quando poi vennero costituiti dal Consorzio Rojale i comizi irrigui - che facevano riferimento alle unità irrigue di San Gottardo, di *Buse dai Veris* e di Laipacco costituite da parecchi ettari di terreno - c’era bisogno di avere a disposizione molta acqua. Fu realizzata allora una presa dalla Roggia di Palma nella località che sta oggi poco oltre il complesso residenziale Riccardo Di Giusto, a sinistra di San Gottardo e a nord di via Cividale. Il canale principale, tutto in cemento, è molto ampio. La sua portata doveva alimentare tutto il sistema a canalette prefabbricate che furono realizzate negli anni ’60 sia sul lato est del raccordo ferroviario verso San Gottardo e poi più a sud da via Cividale fino a *Buse dai Veris* per poi terminare a Laipacco non oltre l’omonima via”.

A questo punto intervengo anch’io per dire che la Roggia di Palma aveva bisogno di essere alimentata a sua volta. A questo provvede l’acqua presa nei pressi dei Rizzi dal capace Canale Ledra, attraverso un ramo dello stesso, detto Canale di San Gottardo. La sua acqua non è chiara e limpida come quella derivata dal fiume Torre, infatti è portatrice di limo.

Finiti gli approfondimenti ci avviamo verso casa per completare l’intervista.

Per contestualizzare meglio quanto raccontatomi mi faccio dare i suoi dati anagrafici. Gli chiedo inoltre di farmi un quadro sul perché abita proprio accanto al Roiello.

Il signor Giampietro Celotti è nato a Udine il 10 giugno 1947 e risiede in via Laipacco n.360. “La mia famiglia – racconta – ossia quella di mio nonno Pietro Celotti, agricoltore, era di Reana del Rojale. Si trasferì qui a Laipacco in un vecchio casolare. Mio nonno aveva cinque figli, quattro maschi e una femmina. Rilevò una proprietà che era stata dei conti di Prampero, poi dell’Ospedale Civile, formata dal suddetto casolare e da alcune decine di campi. Il casolare ed i campi non distavano molto dal Roiello che da San Gottardo arrivava fino al confine est di Laipacco e proseguiva lungo tutta l’antica via Bariglaria. Per poter coltivare con profitto i campi c’era necessità di potersi servire dell’acqua quando fosse stato necessario, e il Roiello di Pradamano ne aveva, non molta ma sufficiente. Venne allora costituito un Consorzio volontario tra i vari proprietari di Laipacco e venne realizzato un primo impianto di irrigazione con canali fatti di terra, dalle sponde e dal fondo sterrato. Siamo negli anni ’30. Il tutto avvenne in accordo con il Consorzio Rojale, cioè con l’ente che gestiva tutte le acque captate dalla sponda destra del Fiume Torre attraverso un canale principale che, dopo Zompitta, si ripartiva nelle Rogge di Udine e di Palma, e nel Roiello di Pradamano.

Tenuto conto che a Laipacco il terreno che stava ad ovest del corso del Roiello, cioè verso il casolare, era in pendenza, non fu difficile tirare l’acqua non solo nei campi attigui al Roiello ma anche al casolare. L’acqua era pulita. L’uso che ne veniva fatto non era solo per bagnare i campi e gli orti, era anche per usi domestici, per lavarsi e lavare i panni, per far bere gli animali. Il casolare era molto grande e abitato non solo dalla famiglia di mio nonno, ma anche dalla famiglia Venturini chiamata *chei di Foscjat*, mentre quella di mio nonno era detta *chei di Zumpitte*, dal nome della frazione di Reana, origine della famiglia.

Dopo una pausa il signor Celotti prosegue: “Mio padre si chiamava Valentino ed era il terzo figlio. Ebbe la fortuna, ad un certo punto della sua vita, di andare a lavorare alle dipendenze del Comune di Udine. In prossimità del pensionamento aveva necessità di una casa. Nel casolare avevano trovato alloggio le famiglie di tre dei suoi fratelli maschi, in tre distinte

abitazioni. La sorella era uscita una volta preso marito. Mio padre Valentino pensò allora di costruirsi una casa tutta sua utilizzando il terreno dei campi che stavano proprio a fianco del Roiello. Quest'ultimo fu decisivo per la scelta della posizione. Anche se appartato rispetto agli insediamenti di Laipacco, a quel tempo era un luogo di grande pace, con la preziosa acqua a due passi facile da usare, bella da vedere e dal rumore piacevole da sentire. C'era la possibilità di fare, ma questo avvenne in seguito, anche un piccolo giardino e un laghetto con i pesci e le piante acquatiche.

Costruì la casa a due piani nel 1966. Io vivevo assieme a lui.

Mia sorella Marisa, nata nel 1939, era andata ad abitare fin da prima con la sua famiglia a Udine sud, in via Lumignacco. Ma ritornò a Laipacco nel 1967 e oggi vive assieme ai figli in una casa che costruì dall'altra parte di via Laipacco, proprio di fronte alla mia, che ho ereditato da mio padre. L'acqua del Roiello le è molto utile, quando scorre, come adesso ad esempio, perché le serve per irrigare i campi di granoturco che fanno parte della proprietà della sua azienda agricola”.

“Acqua benedetta!” verrebbe da dire in una stagione estiva quale quella di quest’anno dove la pioggia è assente e il caldo brucia le colture. E il Roiello - che ha ripreso a scorrere grazie alle azioni intraprese dal Comitato Amici del Roiello di Pradamano - lascia che le sue acque vengano prelevate per fini irrigui dai non pochi contadini che in comune di Udine hanno i campi coltivati nei suoi pressi.

Ci raggiunge in casa di Giampietro la sorella Marisa, chiamata al telefono. È molto desiderosa di sapere cosa stia succedendo. È un po’ sulle spine. Ha saputo che del Roiello e della sua acqua non si può fare quello che si vuole. Ha molta memoria, dice il fratello, rammenta nomi, date e fatti meglio di lui. E infatti la sorella si ricorda anche di quando il Consorzio di Bonifica Ledra Tagliamento propose a quelli di Laipacco aventi terreni che stavano a sud del paese di dotarsi di un impianto a pioggia, ma prima bisognava fare il riordino fondiario. Sorse un Comitato anche quella volta, ne facevano parte persone di Pradamano e di Laipacco. La signora Marisa ci tiene a precisare che coloro che rappresentavano Laipacco nel Comitato non costituivano la maggioranza dei paesani. Comunque il riordino fondiario a Laipacco non si fece, e quindi nemmeno l’irrigazione a pioggia.

Tra i ricordi dei due fratelli emerge pure il periodo in cui gli agricoltori di San Gottardo, di *Buse dai Veris* e di Laipacco praticavano una coltura orticola molto spinta, grazie soprattutto all’acqua del Roiello di Pradamano. Il mercato ortofrutticolo di Udine, ubicato quella volta in via Volturino, come pure il mercato di piazza San Giacomo venivano riforniti per gli ortaggi freschi proprio dai contadini di queste zone. Il trasporto veniva fatto con i carri o con i tricicli per via delle rilevanti quantità di verdure che i mercati richiedevano. Molti erano gli appezzamenti di terreno dedicati alle colture orticolte, come molte erano le persone che prestavano il loro lavoro. Molto buone erano anche le entrate in denaro nelle famiglie che praticavano questa attività.

La chiara acqua del Roiello poi non veniva utilizzata solo per bagnare le colture ad orto, serviva anche per lavare gli ortaggi in modo da presentarli belli, freschi e puliti.

Oltre alle località citate c’era un altro paese famoso per le sue coltivazioni orticolte, anche se

non usava le acque del Roiello dato che era situato più a nord in comune di Udine: Godia. L’acqua veniva presa direttamente dalla Roggia di Palma. Non a caso in detta località si celebra da anni una rinomata festa, il cui nome “Sagra delle Patate” richiama un pregiato prodotto di quegli orti e di quei campi.

C’è un’impressione che desidero riferire a chiusura di questo scritto. Riguarda sia Giampietro sia sua moglie Ilia. Quando parlano del Roiello, e ricordano lo scorrere delle sue acque, un sorriso rischiara i loro volti.

Laipacco (Udine), 12 luglio 2012

Udine. Laipacco. Via Premariacco - 2015

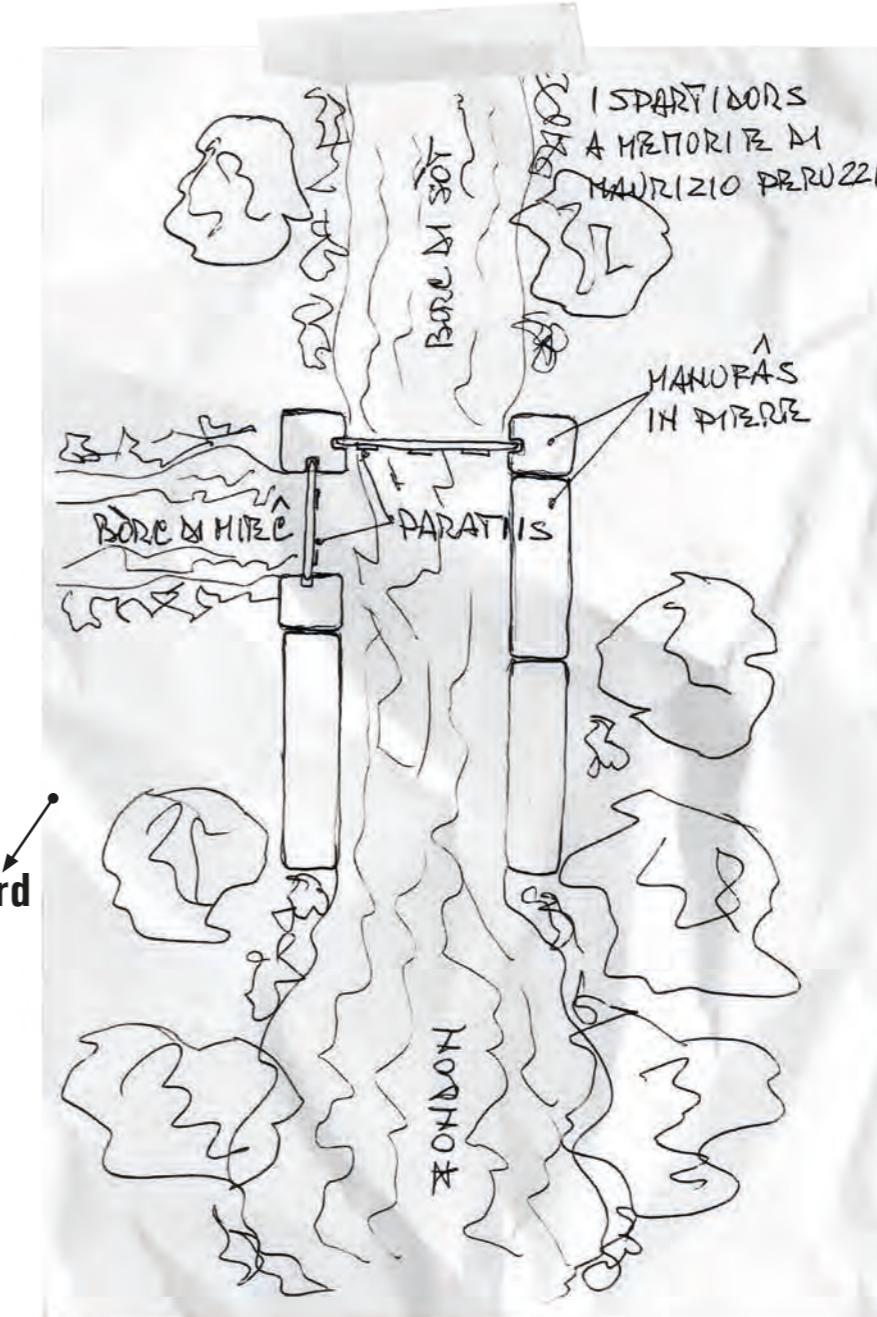




Pradamano. Località *spartidòrs* - 2015

17 / *spartidòrs* d'un tempo, rilievo a memoria

di Maurizio Peruzzi



Buttrio, 9 dicembre 2012

di Franco Miani



Pradamano. Località Asins. Svuarbevoj (Llibellula)- 2015

Per tutti credo così si chiamasse. E si chiama. *Le roe*. Oggi Roiello.

A me suona ancora bene in friulano: *le roe*.

Del Roiello ho ricordi sparsi soprattutto nella mia infanzia, anche se ho potuto apprezzare il suo silenzioso scorrere dietro casa fino a quella dei miei figli.

Passava nei pressi di casa Bottusso, ora quel ramo non scorrerà più, perché non sarà più riaperto e la canaletta di cemento è una pietra tombale sul suo percorso.

E pazienza! È importante che riprenda a scorrere con continuità d'ora in poi scendendo dagli Asins, attraverso l'abitato di Pradamano fino oltre Lovaria.

Dicevo dell'infanzia.

I luoghi di frequentazione lungo le varie derivazioni del Roiello consentivano occasioni di passatempo e di apprendimento per i bambini della mia età. Poteva essere la passeggiata per andare alla casa dei nonni sperduta nei *Longjans*, le rogazioni, le uscite con il maestro, i ritorni da scuola, l'attesa del siero nella latteria, la sciacquatura dopo la *lissie*.

Negli anni Cinquanta i bambini andavano a scuola con gli zoccoli chiusi d'inverno e con scomodissimi sandali aperti d'estate, scarpe se ne vedevano poche. Calzoni corti anche d'inverno, quando per sopprimere al freddo si mettevano le calze come le bambine, e questo a noi maschietti mica piaceva tanto e anzi scocciava parecchio, tanto che in quinta elementare dopo scenate con pianti e strilli, minacce di non andare a scuola, qualche scapaccione, tutti noi bambini più o meno vincevamo la partita con i genitori e finalmente portavamo quasi tutti i calzoni lunghi, che per pagarli, come diceva Pascoli, per lungo tempo "cantò tutto il pollaio".

Da Rutter e da Filigoi si vendevano le carte traforate con diversi colori e progressiva foratura per la lavorazione dei bachi da seta, i bambini andavano a tagliare le frasche e tritavano le foglie dapprima molto sottili e via via sempre più grosse man mano che i bachi crescevano.

Si potevano ancora comprare le sigarette esportazione sfuse, che il negoziante metteva accuratamente in una bustina di carta velina. Carta con la quale si confezionava quasi tutto: dallo zucchero al prosciutto, dalla pasta al riso, dalla cioccolata cremosa a ...

Dalle travi di casa e delle stalle pendevano le carte moschicide, l'igiene era praticata con l'ausilio di un secchio di acqua calda nel tepore della stalla poco più di una volta alla settimana, le uniche medicine erano l'olio di ricino per i bambini, lo *sloan*, e il midollo d'osso (*medole di vues*) per le slogature, l'ittiolo per piaghe e pustole e la tintura di iodio forse per tutto il resto.

Qualcuno potrà chiedere perché raccontare questi aspetti della vita del tempo o ricordare fatti e avvenimenti, usanze, materiali e attrezzi utilizzati all'epoca.

Ho provato a chiedermelo a mia volta e ho fatto questo parallelo: tutte queste consuetudini e necessità erano importanti a quel tempo, come lo era per diversi aspetti il Roiello.

Poi queste cose non servivano più, sostituite da altre tecnologie, da altre conoscenze mediche e scientifiche, dal progresso complessivo che la nostra società ha saputo realizzare e indubbiamente

prediligere. Con la fine delle necessità in qualche modo è venuto ad assumere insignificanza anche la fruizione del Roiello. A chi serviva più l'acqua? A chi serve accedere al Roiello per abbeverare le mucche? Rischi di incendi non ce ne sono, i fienili sono stati svuotati da tempo da fieno e paglia. Dunque anche il Roiello è diventato obsoleto; nel tempo e per oltre vent'anni è stato negletto e abbandonato fino alla chiusura anche dell'acqua. Fino a rischiare un logoramento della memoria che avrebbe messo definitivamente nel dimenticatoio questo simpatico corso d'acqua. Ma oggi, con grande piacere, possiamo cominciare a raccontare un'altra storia *de roe*. Torniamo dunque ai ricordi. Nella località del *Modon* dopo aver percorso via Torricelle fino alla casa Zucco, si svolta a destra, attraversando il passaggio a livello, poi, con il lento procedere degli animali da tiro, si percorreva la carrareccia che ripiegava a sinistra parallela alla strada ferrata. I campi, lavorati in affitto per conto dell'Istituto Renati, erano situati in corrispondenza dell'attraversamento del Roiello che, costeggiando un tratto dell'apezzamento, proseguiva poi nella campagna fino a Lovaria. Lungo i confini dei campi e lungo il letto del Roiello sorgevano e sorgono tuttora molti gelsi.

Fin da piccoli dovevamo accompagnare i genitori nel lavoro dei campi, in particolare nei periodi di assenza da scuola e da catechismo, per "imparare" le varie attività e a utilizzare proficuamente la forca, la zappa o il rastrello che fossero, a guidare gli animali da tiro, ecc. Nel periodo dell'allevamento dei bachi da seta era dunque necessario utilizzare le foglie e successivamente le frasche di gelso per fornire l'alimento proprio di questi animali.

Queste attività erano esperienze comuni in quasi tutte le case contadine e non solo. E mentre gli adulti svolgevano il loro lavoro di raccolta di foglie e frasche di gelso, ai bambini era consentito giocare sul fossato prospiciente il Roiello, sotto l'occhio vigile dei grandi, intrecciando con i fili d'erba improbabili barchette da far scorrere più a lungo possibile al centro del corso d'acqua.

Questi giochi continuavano poi durante l'estate quando andavamo a tagliare l'erba, la cui essiccazione comportava numerose operazioni: fare i covoni la sera, spargerla di nuovo al mattino per l'essiccazione, rivoltarla verso le prime ore del pomeriggio per poi raccoglierla in file che agevolavano il caricamento sul carro.

C'è stato anche un periodo, non ricordo più quanto lungo, nel quale è venuta a mancare l'acqua dell'acquedotto Poiana, presumibilmente per interventi radicali sulla rete, forse per portare l'acquedotto lungo tutto il Borgo degli Arditì e fino in fondo a Via Matteotti.

Come non fossero bastate le fatiche cui già erano sottoposti gli adulti di famiglia all'epoca, bisognava sopperire all'abbeveraggio degli animali nella stalla.

Così che, come altre famiglie che avevano la stalla, abbiamo dovuto caricare sul carro un paio di tini e recarci periodicamente nei pressi della famiglia De Sabata, conosciuta come *Duminiùt* (e anche la casa di *Romano des feminis*), per riempirli con l'acqua del roiello, all'epoca sicuramente non inquinata, e questo per alcune settimane; mentre per l'uso domestico soprattutto le donne facevano le file presso i pozzi ancora attivi all'epoca, che erano quelli in fondo a via Prascolò, dietro il casello ferroviario abitato dalla famiglia Maieron, quello della famiglia Todero non a caso soprannominata di *David dal Poç* in via Roma, di fronte alla scuola elementare di allora, e presso le case delle famiglie Zampa.

Ricordo ancora, mi pare fosse verso la fine dell'estate o all'approssimarsi dell'autunno, queste file di donne con i secchi zincati o di alluminio collocati alle estremità del *buinç*, che si

approvvigionavano facendo scendere e risalire lentamente la fune del verricello, imprecando contro il disagio e litigando sulla precedenza.

Quando venivano lavati i panni e le lenzuola dopo avergli fatto il trattamento della *lissie*, le donne si recavano con i cesti bianchi bilanciati con il *buinç* a sciacquarli nella roggia dove c'erano i lavatoi, uno era quello tra le famiglie Dodici e De Sabata. Ecco il primo contatto con il Roiello.

Era una festa perché sui lavatoi le donne non andavano sole ma si facevano aiutare da donne di altre famiglie per lo più amiche e parenti, alle quali poi ricambiavano il favore. Queste avevano figli che le accompagnavano e quindi tra noi bambini c'era modo di intrecciare qualche gioco, scherzo, dispetto per trascorrere il tempo.

In quelle occasioni andare sulla roggia era sempre un'avventura: i bambini giocavano tra loro, ma restavano con un orecchio attenti ai discorsi dei grandi, soprattutto quando le donne dicevano fra loro: "parla piano, non farti capire, che i bambini ascoltano..."

In quegli anni a Pradamano l'economia non "girava" ancora molto, tanti i contadini, oltre duecento credo, quelli che portavano il latte, anche famiglie che riuscivano a malapena a fare una turnazione o due all'anno, tenendo una mucca e, se privi di campi, tagliando il fieno dei fossi, su concessione di qualche contadino più abbiente.

Le tante famiglie a economia contadina avevano quasi sempre anche il maiale, per ingrassare il quale bisognava recarsi verso la fine della mattinata nella latteria a prendere il siero. Nel sottoportico della latteria c'era una capiente vasca collegata dall'interno con l'impianto di scrematura. Lo scarto della lavorazione, il siero, bevanda molto adatta all'allevamento dei suini, veniva fatto confluire in questa vasca e poi distribuito a quanti lo richiedevano. E chi non ricorda le più amene strategie che inventava il signor Arnaldo Zorzenon meglio conosciuto come *el Nai* per distribuire il siero, pressato nella ressa di bambini e casalinghe che spingevano i loro secchi pretendendo gli uni di avere precedenza sugli altri? Era una impresa titanica ogni giorno. Avesse pensato almeno ad attivare il salvacode!

I bambini, dunque, quando non erano a scuola, erano incaricati di "tenere il posto" possibilmente in prima fila con i secchi, per non rischiare di non riuscire a prenderlo. Così nell'attesa si ingegnavano a passare il tempo. Fortunatamente c'era anche il Roiello che consentiva di ingannare l'attesa della distribuzione. Si inventavano, dunque, le gare fra chi era più abile a sfruttare la dinamica dei flutti d'acqua. Dalla parte della latteria allora si buttavano in acqua degli oggetti che galleggiassero, anche piccoli frammenti di carta di quaderno, raramente piccole barchette, misurando la bravura di chi li faceva transitare più in fretta sotto la strada, per vederli sbucare a fianco della osteria di *Spacagne*.

Altre volte il tempo era occupato a osservare le sanguisughe che mulinavano nell'acqua, una torma numerosa era infatti nell'ansa che doveva fare il Roiello per attraversare la strada. Sulle sanguisughe poi, guardate sempre con grande sospetto, venivano alimentate molte leggende, in genere molto lugubri circa la loro pericolosità nel succhiarti tutto il sangue, se ti arrischiami a mettere i piedi dove loro stazionavano.

Chissà se rivedremo nuovamente insediamenti di piccola fauna lungo il corso del Roiello.

Il caffè, migliore la miscela di orzo, si scaldava nella cuccuma e per i più fortunati si assaporavano odori e sapori di un più squisito infuso se fatto nella napoletana. Solo in seguito con la crescita di un modesto benessere arriverà la moka.

Gli operai lavoravano nell'edilizia e alla Safau, pochi quelli che avevano fatto qualche anno di studio e per lo più lavoravano nella pubblica amministrazione.

Insomma una economia povera e di sussistenza, latte e formaggio, più raramente brodo e lessò di gallina e musetto, almeno per noi, non mancavano, ma se spuntavi il pennino correva qualche scapaccione, perché costava quasi 5 lire e se avevi la mano pesante e non lo facevi scorrere, allora erano sgridate da tregenda, e 10 lire erano già troppe per la sola penna.

Più poveri ancora i bambini del collegio situato presso il palazzo Giacomelli e che frequentavano la scuola assieme a noi.

In questa cornice casalinga e paesana, scorreva la beata fanciullezza correndo per le strade polverose e contrappuntate da escrementi animali di mucche e cavalli, puntualmente raccolte da Galliano, che passava più volte lungo le strade provvedendo a renderle più percorribili.

È in questa cornice che andavamo a scuola e avevamo il miglior maestro che poteva capitarcisi. Simpatico e bonaccione era sicuramente il più tollerante fra gli altri insegnanti, maestri o maestre che fossero. Non era incline alle punizioni corporali il maestro Giacomo Miconi, tranne qualche scappellotto o scuffiotto, come dicevano le madri allora, ritenendo sempre che fosse ben dato e che, oltretutto, se sventagliato da lui con la mano destra, schioccava più sonoro in quanto per un incidente durante la guerra era stato privato del pollice.

Bisogna considerare che aveva grande passione, in classe, per dire di Ettore e Achille, di Enea e della sfida tra Orazi e Curiazi, mimava i duelli e i combattimenti, tanto che poi nei cortili i bambini rielaboravano le trame, cavalcando sulle canne delle stoppie e duellando con immaginari nemici, sempre nelle vesti degli eroi, ben s'intende.

E sapeva valorizzare tutti i bambini sia che ne apprezzasse la capacità di calcolo aritmetico sia la fantasia dei racconti che faceva scrivere o la bravura nel forgiare con l'argilla vasi greci, o fare con il gesso da presa castelli medioevali e plastici del Friuli. In queste attività era di una bravura impareggiabile Walter Fabbro, che era l'orgoglio del maestro, anche se ogni tanto si lasciava sfuggire qualche "è" senza accento là dove andava messo.

Per quel che ricordo era anche il miglior assistente nella nostra piccola mostra di botanica. Perché il maestro era uno dei pochi fra i suoi colleghi che ci portasse fuori dalle aule e ci facesse andare nel parco di villa Giacomelli, a classificare gli alberi e far volare gli aquiloni, o ci portasse per le strade e lungo il Roiello.

In quelle occasioni abbiamo avuto modo di raccogliere sulle sue sponde diversi insetti. Ricordo, in particolare, la classificazione delle varie fasi dai girini fino alle rane.

Dopo poche sommarie lezioni in aula, il maestro ci ha guidato per diversi pomeriggi nei pressi della casa della famiglia Bottusso. In quel punto la roggia faceva una doppia ansa, rallentando il suo corso e favorendo lo sviluppo delle uova, dei girini e delle rane. L'ansa era particolarmente ampia in quanto le famiglie Bottusso e Zampa vi avevano costruito un lavatoio, dopo aver costruito una specie di ponte sulla carraeccia che allora era interrotta dal letto del Roiello. Per chi lo voglia apprezzare, ancora oggi si sente "dalle rane dei fossati un lungo interminabile poema" come poetava il Pascoli della sua Romagna.

Prendere le varie specie era compito dei bambini, in quanto il maestro non poteva sporcarsi il vestito, essendo l'unico che, povero, aveva. C'era orgoglio per chi riusciva a trovare qualche esemplare che consentiva di individuare le varie fasi di trasformazione.

Il maestro approfittava anche di queste lezioni per proporci collegamenti letterari e poetici, quali potevano essere alla portata dei bambini. Così per il Roiello fummo impegnati a imparare a memoria la simpatica poesia di Palazzeschi "Rio Bo", che ben si adattava secondo lui al Roiello e al paese di Pradamano. Ancor oggi, che Pradamano ha una dimensione più vasta, con insediamenti artigiani e commerciali, mi tornano talvolta in mente i versi e mi pare in qualche modo che quella pennellata poetica gli calzi ancora.

Dopo qualche giorno su un tavolo della nostra aula dedicato ai lavori manuali, facevano bella mostra di sé una serie di vasetti con le specie di girini e insetti, classificati secondo le fasi di sviluppo e immersi in soluzione di alcool.

Altre uscite nel giardino di villa Giacomelli consentivano di ammirare il laghetto, per la verità ridotto a poco più di una grossa pozzanghera. Nel giardino c'erano alberi non comuni come il salice piangente, che il maestro sapeva caricare di fantasie emotive con riferimenti mitologici, biblici, storici e letterari: "E come potevamo noi cantare...Alle fronde dei salici...anche le nostre cetre erano appese, oscillavano lievi al triste vento". La guerra era finita solo da una decina di anni. Ma nei pressi del laghetto c'erano anche i cedri del Libano, ciascuno dei quali piantato per la nascita dei figli forse di Giacomelli, così raccontava il maestro. Erano imponenti e maestosi da togliere il fiato a chi come me li vedeva per la prima volta. Il percorso di ritorno da scuola per quella inusitata via seguendo il Roiello, me li aveva resi familiari, avendoli poi ritrovati anche nella poesia di Catullo del famoso *fasellus* costruito proprio con il legno dei cedri del Libano e che da quei lontani lidi avevano portato il poeta latino fino nel nord Adriatico.

E frequentando di straforo il giardino, cercando di passare sempre inosservati, si ritornava poi da scuola. Non era un percorso proprio lineare, anche se alcuni di noi, bambini del Borgo di Sotto, così lo giustificavamo ai nostri genitori che ci rimproveravano di ritardare troppo il ritorno a casa.

Così, almeno per me, la scoperta del Roiello è avvenuta attraverso la scuola elementare e l'intraprendenza del maestro, i lavori dei campi e i giochi dei bambini.

Pradamano, 5 settembre 2013

Rio Bo – Aldo Palazzeschi

*Tre casettine
dai tetti aguzzi,
un verde praticello,
un esiguo ruscello: Rio Bo,
un vigile cipresso.
Microscopico paese, è vero,
paese da nulla, ma però ...
c'è sempre di sopra una stella,
una grande magnifica stella,
che a un d'presso ...
occhieggia con la punta del cipresso
di Rio Bo.*

*Una stella innamorata?
Chi sa
se nemmeno ce l'ha
una grande città.*

19 L'acqua, per noi contadini, è un bene fondamentale e un grande valore economico

Ferruccio Bozzi

Intervista a cura di Rosanna Cargnello



Pradamano. Villa Ottelio ripresa dal campanile della Parrocchiale - 2015

Mi chiamo Ferruccio Bozzi. Sono nato a Moimacco il 9 aprile 1938.

Sono venuto a Pradamano da ragazzo, nel 1950, quando la mia famiglia ha acquistato da uno degli eredi dei conti Ottelio la parte di villa che ancora abitiamo.

La villa a quel tempo era molto malandata, specialmente per i danni della prima guerra mondiale, e, credo, anche della seconda.

Infatti, nel 1917, al tempo dell'occupazione, gli austro-ungarici avevano ricoverato muli e cavalli nei saloni al piano terra e avevano distrutto il giardino, che in origine era grandissimo. Avevano portato un raccordo ferroviario dalla linea Udine-Trieste e avevano trasformato il terreno tra la villa e la ferrovia in centro di smistamento di materiali bellici.

Ma la villa ha subito guasti anche in tempi più recenti e proprio da parte dell'ultima abitante, siore Talie, che aveva vissuto con il conte e aveva avuto da lui in eredità l'usufrutto della villa e dell'azienda agricola. Ma non ne aveva la cura necessaria, anzi aveva lasciato andare tutto in rovina. Aveva perfino trasformato la chiesetta in bagno!

Recentemente sono stati ritrovati alcuni degli arredi della ex-chiesetta sul mercato antiquario.

Quando siamo arrivati noi, abbiamo trovato una situazione non buona. Le piante rimaste in giardino erano poche: c'erano, tra gli altri, un viale di *camars*, cioè di carpini, di cui alcuni esemplari ci sono ancora, ed un lungo viale di *pôi*, cioè di pioppi, ma di specie particolare, ed un *rôl*, un rovere ultracentenario che ci volevano sei uomini per abbracciare il suo tronco.

Il laghetto era stato riempito ma non del tutto cancellato. Infatti ancora oggi, quando il terreno è arato ed è appena piovuto, si intravede, sempre meno per la verità, un grande cerchio del diametro di circa 20 metri, leggermente a conca, contornato da una fascia più chiara.

È possibile che l'acqua per le necessità della villa venisse presa dal Roiello che, mi dicono, fino agli anni '40 passava con una deviazione proprio a filo del muro di cinta della villa, in via Torricelle.

La villa aveva anche un pozzo vicino alla casa Flebus. A seguito di lavori di scavo che abbiamo fatto vicino allo spigolo nord abbiamo trovato una cisterna interrata, in pietra e con il fondo in ghiaia.

Oggi la villa è vincolata, e noi facciamo del nostro meglio per mantenerla bene come merita, anche se non è certo facile.

La mia era una famiglia di agricoltori. Anch'io sono stato contadino e adesso è mio figlio che continua questa tradizione con metodi più moderni.

Per la mia attività ho avuto molto a che fare con il problema dell'acqua, che è sempre stata per noi contadini un bene fondamentale e un grande valore economico.

A Pradamano, prima del riordino fondiario e degli impianti di irrigazione a pioggia, l'acqua del Roiello era molto importante per gli orti, ma anche per la campagna.

Anche il ramo a est che adesso è quasi scomparso aveva sui due lati una serie di orti che vivevano grazie alla sua acqua, come nel così detto *Borc dal Vatican*, che stava dietro il distributore di via Udine, e via via nelle altre proprietà lungo via 1° Maggio.

Proprio in corrispondenza della chiesetta dell'Annunziata, sull'altro lato della strada c'era un lavatoio pubblico e, più in basso, a filo del terreno, un abbeveratoio per le mucche e altri animali domestici. Le mucche andavano anche da sole a bere e poi tornavano ai loro posti, perché erano abituate e conoscevano la strada.

Le famiglie che non abitavano direttamente sulle sponde del Roiello andavano ad attingere l'acqua con il *cariolon*, che era sostanzialmente una botte con due grandi ruote e poteva tenere fino a due ettolitri, ma ce n'erano anche di più piccoli.

Noi coltivavamo anche alcuni campi a nord di Pradamano, poca roba, accanto alle più grandi proprietà di Giacomelli, di Zucchiatti, di Cencig e di Zuliani.

Zuliani si era costruito una casetta in territorio di Udine e lì viveva con la moglie accanto al *vascon* che aveva ottenuto di sistemare. Il *vascon* era una specie di laghetto che lui aveva recintato. Stava sulla riva destra del Roiello dal quale riceveva l'acqua. Aveva costruito anche un pozzo e in caso di necessità poteva convogliare l'acqua del pozzo nel *vascon*.

Adesso che il Roiello non scorre più, il laghetto si vede secco, ma a quel tempo Zuliani, con quella riserva d'acqua sempre a disposizione, era riuscito ad aumentare così tanto la produttività della sua campagna, che era arida e sassosa, neanche da prato, che lo chiamavamo un po' sul serio e un po' per scherzo il *Re del Mais!*

Anche Giacomelli aveva derivato acqua dal Roiello con canalizzazioni per bagnare quella parte della sua campagna che stava lungo il Torre, sul vecchio greto e vicino all'attuale argine ed era perciò molto sassosa e quasi improduttiva. Ma con l'acqua le sue coltivazioni a mais, a vigneto e a frutteto erano rigogliose. Anche i suoi animali, che stavano nello *stalon*, avevano acqua fresca e pulita a volontà negli abbeveratoi che aveva fatto costruire, anch'essi alimentati dall'acqua del Roiello.

Aveva ricavato anche delle vasche per i trattamenti delle pesche e delle altre frutta che coltivava e per lavare le cisterne.

Il grande cambiamento per il Roiello a Pradamano si è avuto con il riordino fondiario, negli anni '70. È stato proprio il riordino che ha dato due diverse storie al Roiello, una storia a quella parte che scorre attraverso il territorio di Udine e un'altra a quella parte che scorre sul territorio di Pradamano.

Infatti, a Laipacco i contadini non avevano voluto accettare il riordino con l'impianto di irrigazione a pioggia perché volevano mantenere il sistema esistente con l'impianto a canaletta. Si erano riuniti in un Comitato, attivo anche a Pradamano, e l'hanno spuntata. Il Roiello ha mantenuto così una sua utilità economica, anche se solo per gli orti e i giardini, perché gli utenti hanno continuato a pagare un canone annuo al Consorzio per questo uso.

Non è un caso perciò che in quel territorio il Roiello sia stato mantenuto meglio e abbia continuato a scorrere più a lungo, rispetto a Pradamano.

A Pradamano invece, dove non c'era nessun impianto, è passata la proposta del Consorzio per il riordino fondiario con un più moderno impianto di irrigazione a pioggia.

L'interesse per il Roiello è così decaduto e da bene economico come era sempre stato era diventato un peso, un *cjastic*.

Un peso per il Consorzio, che avrebbe dovuto avere l'onere della manutenzione e della sorveglianza, con scarso riscontro economico.

Ma anche l'Amministrazione comunale, della quale a quel tempo facevo parte come consigliere di maggioranza, considerava più facile sopprimere il Roiello, piuttosto che risolvere i problemi che di tanto in tanto le sue acque provocavano a causa della mancata o trascurata manutenzione. Infatti il Roiello a quel tempo, ancora prima del riordino, aveva molta portata, esondava in via Torricelle e soprattutto a Lovaria, creando vari danni.

I proprietari come Giacomelli, Zucchiatti, Cencig e Zuliani, per i quali il Roiello era importante, si erano accordati con il Consorzio, pagavano una cifra forfettaria e facevano da sé la manutenzione. Così il corso del Roiello ha continuato a venir mantenuto da loro almeno per quel tratto, e a scorrere ancora per un po'.

Alla fine, l'acqua era veramente poca, sempre di meno, veniva grandemente contesa e non bastava più per nessuno.

Poi le cose hanno cominciato ad andare proprio male per il Roiello. In alcune zone, con il riordino, il suo corso è stato modificato. Il fondo è stato toccato e rotto in più punti, anche dove c'era l'acciaiato, che non è stato più ripristinato.

Si è arato fin sulle sponde, senza rispettare gli argini. Si è prelevato dove e come si voleva, mentre ai tempi in cui il Roiello era utile a tutti i sorveglianti erano molto precisi e attivi e i turni per l'utilizzazione dell'acqua dovevano essere rispettati.

L'acqua ha cominciato così a disperdersi e a diminuire la portata.

La gente ha cominciato a dire che l'acqua era inquinata dai concimi chimici e dai diserbanti dal momento che gli argini non erano rispettati, e anche da ogni sorta di rifiuti, che era diventata pericolosa e che bisognava sopprimere il Roiello.

E così è stato fatto, del tutto per quanto riguarda il ramo a est del paese e quasi del tutto per il ramo che attraversava il borgo di sotto.

Io credo che sia stato un comportamento molto miope, perché un corso d'acqua, anche piccolo come il Roiello, è un grande bene per il territorio, è la sua vita.

Credo anche che un punto fondamentale sia quello delle regole con le quali si deve trattare questo bene.

Le regole una volta c'erano, erano accettate da tutti e c'era un controllo perché venissero rispettate. Così dovrebbe essere anche oggi perché le cose funzionino come si deve.

Pradamano, 9 settembre 2013



Pradamano. Località Asins - 2015

20 L'acqua è gioia!

di Imara Bertossi

Il Roiello di Pradamano è importante sotto l'aspetto storico, naturalistico, culturale, paesaggistico e sociale per il nostro comune. Dal sito del Comune di Reana del Rojale ci sono due citazioni che sottolineano la sua importanza. Una del 1171 quando il Patriarca di Aquileia Voldolrico II concede alle ville di Cussignacco e Pradamano la facoltà di usare l'acqua della roggia che passa per Udine e il divieto di costruire mulini. Divieto evidentemente superato mezzo secolo dopo, quando la seconda citazione del 1228 documenta la presenza di un mulino sulla roggia di Pradamano; si tratta della prima notizia scritta che parla del famoso Roiello.

Questo corso d'acqua, fino alla metà del secolo scorso, è stato vitale per l'economia rurale del territorio e ha alimentato il lavatoio pubblico che era ubicato in piazza Zardini.

Sul libro, pubblicato nel 1990 dall'Amministrazione comunale, "Il paese e il tempo dei nonni", si cita che in piazza Zardini, *place de vasche*, si trovava un vascone con acqua corrente che funzionava come lavatoio pubblico. Un Roiello lo alimentava da Nord-Est scaricandosi poi nel torrente Torre. Era molto frequentato dalle lavandaie locali finché, dopo la guerra, si diffusero gli elettrodomestici e le lavatrici che lo resero "inutile, anacronistico, d'intralcio al traffico".

Quanto enunciato su questa pubblicazione, a mio giudizio, ci fa capire la miopia e l'insensibilità dell'uomo verso l'ambiente; prevale il "progresso" concepito come cementificazione. Si poteva eliminare il vascone, ma si doveva lasciare il corso d'acqua; l'ambiente, a mio giudizio, è fondamentale per il benessere psico-fisico dell'uomo.

Appare strano che, sulla pubblicazione dell'Amministrazione comunale, non sia stato citato il Roiello come risorsa del territorio ed evidenziato l'utilizzo della sua acqua.

Per esempio, parlando con dei paesani ho potuto scoprire che la sua acqua veniva utilizzata per innaffiare i fiori depositi sulle tombe del cimitero; il suo corso è molto vicino al cimitero, questo potrebbe essere un motivo per cui è stato scelto questo luogo per costruirlo?

Se questo corso d'acqua non fosse stato chiuso per molti anni probabilmente avrebbe dato, sotto l'aspetto paesaggistico, un'altra immagine di Pradamano, perché l'acqua è gioia!

Durante la mia frequenza scolastica, presso la scuola primaria di Pradamano, ho avuto la fortuna di avere come insegnanti i maestri Durì Loredana e Clemente Lino che si sono spesi in progetti che riguardavano l'acqua e i suoi abitanti. Ci hanno sempre parlato, con nostalgia, del Roiello di Pradamano e non hanno mai perso la speranza di vederlo un giorno scorrere di nuovo. Per le nostre campionature andavamo sul Malina e ricordo che erano momenti di grande gioia. Questo progetto sull'acqua era condiviso da molti Istituti scolastici regionali. Ci si trovava una volta all'anno, in una località sempre diversa, per degli esperimenti comuni e per uno scambio d'informazioni.

Ho raccolto la testimonianza di mia mamma, Nadalutti Gabriella, che ricorda che il Roiello scorreva in prossimità dell'orto di famiglia. Parallelamente al suo corso erano state messe a dimora delle viti di Bacò.

La mamma mi ha raccontato che il Roiello esondava spesso, perché il suo alveo non era profondo; lei andava a giocare, sull'acqua presente sul prato, con un canotto.

Ricorda che nel Roiello venivano gettati, non si sa da chi, dei pezzi di stoffa che lei raccoglieva per costruire dei vestitini per le sue bambole.

L'acqua del Roiello era un bene prezioso perché veniva utilizzata per bagnare gli orti e dissetare gli animali. Per la mamma era una gioia andare a giocare sul Roiello, perché vedeva nuotare le anatre e raramente qualche Germano Reale; nelle sere d'estate si vedevano volare le lucciole e si sentivano gracidare le rane e i rospi. Era un ambiente da favola dove prevalevano i rumori della "natura". La sua chiusura ha di fatto modificato l'ambiente circostante; nulla è più come prima. Dal 2012 su una parte del Roiello è tornata a scorrere l'acqua, per questo mi sento di ringraziare tutte le persone, del Comitato, che si sono impegnate per la sua riapertura. Hanno salvato una parte di "patrimonio" del nostro Comune che qualcuno, in nome del "progresso", aveva deciso di cancellare.

Pradamano, 28 ottobre 2013

Pradamano. Località *Asins*. Ape - 2015



21 Il Roiello del Patriarca ritorna a nuova vita

Carlo Deganutti e Luciana Bertoldi

Intervista a cura di Alberto Pertoldi

Di Carlo Deganutti si è parlato di recente, anche sulla stampa locale, a seguito dei festeggiamenti che si sono tenuti a Pradamano a metà novembre 2013 per il raggiunto traguardo dei suoi cento anni. È l'unico e ultimo discendente dei *Deanus*, una storica famiglia contadina di Pradamano. Infatti di un certo *Piero ditto Deanutto* parla un documento che risale addirittura all'anno 1467. Inoltre il loculo della famiglia Deganutti stava nella chiesa parrocchiale di Pradamano: esiste tutt'oggi una lastra in pietra del pavimento interno che porta inciso il nome.

Il cognome Deganutti deriva da Decano, in friulano *Dean*, ossia capo del villaggio contadino. Furono i discendenti di un antico Decano che, con il diminutivo *Deanut*, molto probabilmente dettero origine alla famiglia dei Deganutti. Questi assunsero un ruolo importante nella comunità di Pradamano. Carlo fa parte di un particolare ramo, quello dei *Deanus*. Ci sono altri rami a Pradamano che portano tale cognome, tra questi i *Nadars*, i *Copes*, chei di *Pupil*.

Senza voler risalire troppo addietro nel tempo, all'inizio del 1900 - quando il conte Lodovico Ottelio e il ricco possidente generale Sante Giacomelli si alternavano nella carica di sindaco del Comune di Pradamano - Angelo e Valentino Deganutti facevano parte del Consiglio comunale. Dal 1901 al 1902, ma per pochissimo tempo, Angelo fu sindaco, un'eccezione alla regola vigente. Camillo Deganutti fu assessore effettivo nel 1906 con sindaco il generale Sante Giacomelli. Tale carica venne riconfermata a Camillo nel 1908 allorché divenne sindaco, a seguito dell'intervento del Commissario prefettizio, il dott. Guido Giacomelli, figlio del dimissionario generale Sante. A seguito del rinnovo nel 1914 del Consiglio comunale, quando il dott. Guido Giacomelli fu rieletto sindaco, fungeva da assessore effettivo Giuseppe Deganutti.

A quel tempo votavano solo gli uomini che avevano compiuto 21 anni e che erano capaci di leggere e scrivere. Si votava quindi per alfabetizzazione.

Nel 1915 il dott. Guido Giacomelli lasciava la carica di sindaco per arruolarsi volontario nel Regio Esercito per servire la Patria: l'Italia era entrata in guerra.

Fu così che fece le sue veci Giuseppe Deganutti. Egli svolse il ruolo di pro sindaco del Comune di Pradamano dal 1915 al 1920, anche durante l'occupazione austriaca e a guerra finita, nel 1918, dopo che il dott. Guido Giacomelli era ritornato da Civitavecchia dove era stato destinato, quale profugo in conseguenza della rotta di Caporetto, nella stazione di tale comando militare. Giuseppe Deganutti era lo zio di Carlo, facevano parte della stessa famiglia.

La grande casa della numerosa, benestante e antica famiglia contadina dei *Deanus*, situata a Pradamano nel Borgo di Sotto in via Torricelle 50, porta scolpito sulla chiave di volta del portone d'entrata uno stemma a forma di cerchio attraversato a metà da una linea curva in rilievo. Ai suoi lati, in alto c'è la data di costruzione: 1846; in basso ci sono due iniziali: G. D. Un tempo lo stemma conteneva, in altorilievo, anche tre piccole torri che stavano a significare che tre persone della famiglia avevano retto in passato le sorti del paese di Pradamano. Esse

furono spaccate negli anni Venti dagli squadristi fascisti. Evidentemente tale famiglia faceva ombra al dott. Guido Giacomelli, allora a capo dei fascisti di Pradamano.

Fu in quella casa che nacque Carlo Deganutti il 10 novembre 1913. Il padre era Giovanni, la madre era Onorina Giuliani, della famiglia di *chei di Rôs*. Giovanni e Onorina, oltre a Carlo, quartogenito, ebbero quattro figlie: Agnese, Teresa detta Gina, Pia e Amelia.

I due fratelli di suo padre, Giuseppe e Antonio, vivevano anch'essi nella grande casa ma non si sposarono e non ebbero discendenti.

Nel cortile dell'ampio caseggiato dei *Deanus* è ancor oggi presente una capiente cisterna, realizzata per contenere acqua che veniva utilizzata sia per soddisfare gli usi di casa, sia per gli animali, sia per l'orto. L'acqua derivava, attraverso una condutture sotterranea, dal Roiello di Pradamano che scorreva al di là della strada.

Oggi quella strada è tutta piatta, coperta d'asfalto e con il Roiello tombinato. Una foto ritrae quel tratto di via Torricelle. È riportata nella illustrazione XLIII del libro di Walter Ceschia "Storia di Lovaria e Pradamano", edito nel 1982 dall'Amministrazione comunale. Purtroppo la didascalia è sbagliata. Sono riprese le case rurali di proprietà Giacomelli, dove risiedevano un tempo le famiglie contadine mezzadrili dei Beltrame e dei Tami, che sorgono di fronte alla casa dei *Deanus*. Il Roiello non c'è più, perché coperto. Lo stesso era utilizzato - la caditoia della foto lo sta a dimostrare - come canale di scolo delle acque piovane. Oggi le cose non sono cambiate. "Fino a novant'anni sono stato fisicamente a posto, poi la vecchiaia ha iniziato a farsi sentire". Ci teneva a dirmelo, Carlo Deganutti, quando mi sono recato ad intervistarlo a Udine nella casa dove abita da alcuni anni assieme alla moglie Luciana Bertoldi. È lì che sono stato ricevuto e che l'ho informato che il Roiello di Pradamano aveva ripreso a scorrere grazie al lavoro di un apposito Comitato e dei suoi volontari.

Carlo è molto schivo ma dimostra una grande capacità di osservazione e interviene ogni volta ritiene sia necessario per chiarire e precisare. Sta abbastanza bene, ha una mente lucidissima e la sua memoria è invidiabile, ricorda perfino fatti che risalgono alla Prima Guerra Mondiale. Aveva solo tre anni quando il 27 ottobre 1917 i suoi familiari, a seguito della disfatta di Caporetto, salirono su un carro trainato da due cavalli per mettersi in salvo dagli invasori. Stavano in quattordici su quel carro, tra i quali sua madre Onorina con Carlo e Amelia in braccio, le sorelle più grandi Agnese, Gina e Pia, la nonna *Siore Sese Deanute*, lo zio Antonio ed altri ancora.

Suo padre Giovanni, militare, combatteva al Forte di Osoppo. Lo zio Giuseppe, che aveva la responsabilità del Comune, era rimasto a Pradamano.

Carlo rammenta il ponte di legno tutto buche sul fiume Tagliamento dopo Codroipo, il carro che si incaglia in una di queste. Ha ancora negli occhi l'acqua che scorreva sotto, limacciosa e tumultuosa, che trascinava tronchi e altro ancora; e poi la pioggia battente, terribile. Sono i soldati che sollevano le ruote del carro e che li aiutano a passare. E così procedono oltre. Sempre su quel carro attraversano il greto del fiume Piave. La tappa successiva è Mestre. Poi in treno fino a Piacenza dove rimangono ad attendere che la guerra termini e che vengano a riprenderli e a riportarli a casa.

Parla anche di fatti avvenuti successivamente, sempre in modo trattenuto e discreto.

Ha partecipato da militare, quand'era giovane, a varie guerre come meccanico e autista alla guida dei mezzi motorizzati dell'esercito, prima in Abissinia, poi in Spagna e quindi in Italia



durante la seconda guerra mondiale. Ricorda alcuni superiori, nomi importanti, per i quali ha fatto da autista, come pure alcuni suoi commilitoni. Ha fatto sette mesi presso il Comando Supremo a Roma. Accenna alle cose orribili che ha visto in guerra, ma non ne vuol parlare. Si attribuisce il merito di non avere mai sparato a nessuno.

Finita la guerra, ha lavorato come meccanico, costruttore e venditore di biciclette a Udine, prima in viale Palmanova e poi in via Piave con il cognato Giovanni Vidussi, marito della sorella Agnese. S'illumina quando parla della sua grande passione per la Vespa, delle gare a cui ha partecipato, dei vari *raid* e trofei vespistici da lui promossi e organizzati.

C'è da dire che a Pradamano in quegli anni era uno dei pochi che avessero una macchina, dapprima una Balilla e poi una Millecento. Proprio per questo diventava indispensabile, e volentieri si rendeva utile a chi gli chiedeva dei favori, specialmente per accompagnare in ospedale, spesso di notte e precipitosamente, le donne partorienti.

Tra i servizi prestati per via dell'auto che possedeva rientrano pure quelli riguardanti l'Asilo Infantile, che era ubicato in Piazza della Chiesa e che, negli anni '50, doveva essere trasferito e costruito sui terreni di proprietà dell'Istituto Renati in via Roma. Carlo fu incaricato delle pratiche da sbrigare a Udine in Tribunale. Poiché gli spostamenti da Pradamano a Udine si

rendevano continui, chi meglio di lui, dotato di un'auto, poteva assolvere tale compito? Di queste vicende interessò pure la contessa Maria Cristina Berghinz, dato che la conosceva. Questa era piuttosto piccolina ma in compenso vivace e molto generosa. Alla fine il terreno fu sbloccato proprio grazie a lei e i lavori per il nuovo asilo poterono iniziare. Ma i costi di costruzione erano altissimi.

Si pensò allora ad un'autocostruzione alla quale potessero dare un contributo tutti gli abitanti del paese. A questo punto bisognava anche pensare a come dare una formazione professionale a quei giovani che, lavorando alla realizzazione dell'edificio, potevano apprendere il mestiere di muratore.

C'era una scuola edile a Martignacco. Se ne parlava in giro, ma nessuno sapeva a chi rivolgersi e dove andare. Fu Carlo che si mise alla sua ricerca. Questa si concluse positivamente, grazie ancora una volta alle indicazioni date dalla contessa Berghinz: la scuola per apprendisti muratori "ARTI E MESTIERI" era gestita dal cappellano del paese di Torreano di Martignacco.

Riguardo al Roiello ricorda due episodi che lo hanno visto protagonista, anche qui come possessore di un'auto e in grado di condurla.

La prima volta ci fu l'uscita in macchina, con la Balilla, fino ai *spartidôrs* sopra casa Bottusso, su richiesta del Comune di Pradamano (erano gli anni '50 e Sindaco allora era Antonio Bonino) assieme al geom. Dorigo che lavorava per il notaio Someda De Marco: si trattava di definire la portata dell'acqua, quella che doveva andare in parte verso il Borgo di Sopra e in parte verso il Borgo di Sotto. Partecipò anche al sopralluogo sui terreni di Antonio Riuli, una vasta proprietà che stava in via Roma di fronte alla Latteria e su cui scorreva il Roiello: l'acqua era stata bloccata e si voleva capirne il motivo.

Queste ispezioni avvenivano su richiesta della gente, sia del Borgo di Sotto sia del Borgo di Sopra. Allora ci tenevano, eccome, all'acqua del Roiello!

Porge poi alcuni altri ricordi arricchiti da vividi *flash*, il tutto con serenità e distacco.

Rinnova nella memoria le tradizioni paesane ormai scomparse, come *le batarele*, che tormentava con il suo frastuono la prima notte di nozze tra due persone rimaste vedove che si risposavano, e *le scjarnete*, il tappeto fatto di fiori e di foglie che venivano sparse sulla strada fino a congiungere le case delle ragazze e dei ragazzi innamorati. Ne ricorda una particolarmente lunga che iniziava da via Torricelle, circa all'altezza del "Bar ai Cacciatori", andava lungo l'attuale via Roma e finiva quasi in fondo alla via 1° Maggio di oggi.

Luciana, la moglie di Carlo, a questo punto riporta il discorso sul Roiello per dire di sentirsi anche lei molto legata a questo piccolo corso d'acqua, essendo cresciuta e vissuta a Udine, in una zona dove scorrevano varie rogge. Rammenta pure il lavatoio che stava proprio dietro a dove abitava da ragazza. Quando prese residenza a Pradamano nel 1972, allorché si sposò con Carlo, l'acqua del Roiello che scorreva in via Torricelle era ancora limpida e cristallina, con i pesciolini e con le famiglie di animaletti acquatici che erano il segnale della sua salubrità.

Ricorda che durante i lavori del Comune di Pradamano che hanno riguardato anche via Torricelle, quelli realizzati nei primi anni '90 per costruire il tratto ascendente delle fognature di via delle Bonecche, ha visto rompere senza tanti complimenti l'alveo del Roiello e togliere le pietre che formavano il ponticello. Alle sue rimostranze, e a quelle del marito Carlo, gli operai l'hanno perfino insolentita. "No servis a nuie che robe li" - Non serve a niente quella cosa

lì - vociavano i dipendenti della ditta 3M di Cividale che aveva in appalto i lavori. Ribatteva deciso Carlo: "Le roe le vin cjatade, nus plâs, no l'è el câs di lassâle piardi". ("Il Roiello lo abbiamo trovato, ci piace, non è proprio il caso di lasciarlo perdere").

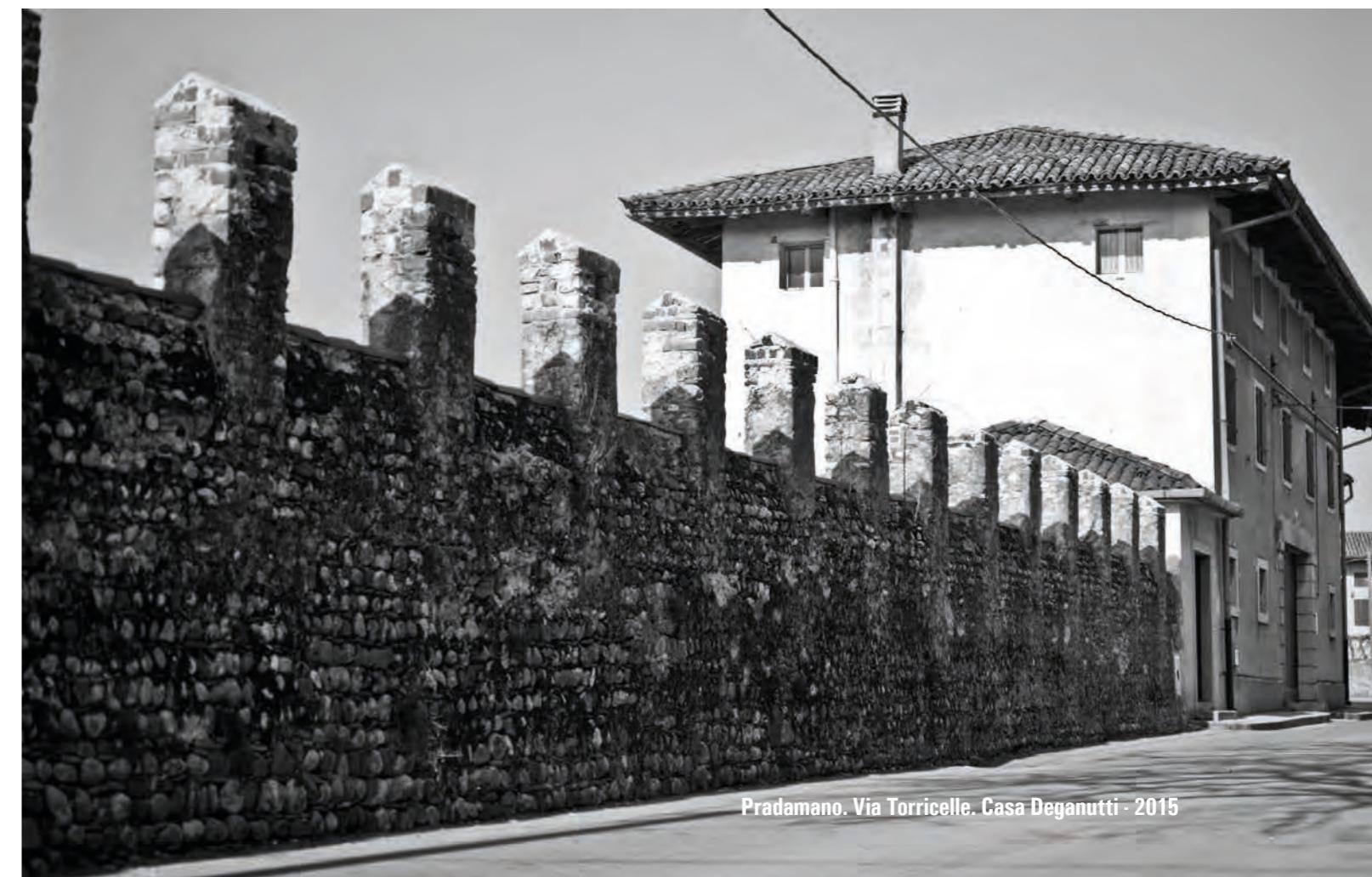
La frase ha un che di antico. Pare rievocare a Luciana l'atto scritto d'imperio dal Patriarca di Aquileia nel 1171, quando decretò che l'acqua era sua e che nessuno si doveva arrogare dei diritti sulla stessa. Ma mentre ne dichiarava la proprietà esclusiva, benevolmente concedeva il possesso perpetuo di quell'acqua corrente e limpida a tutti gli abitanti della Villa di Pradamano: un vero e proprio privilegio!

Dopo tanti secoli e una concessione così grande, quale impressione vedere il Roiello abbandonato all'incuria o, peggio, alla sua delittuosa devastazione!

Continua Luciana dicendo che la famiglia Fantini-Ottogalli, che abita poco distante sempre sulla stessa via, fece un gran lavoro per convogliare verso il cortile le acque del Roiello che scorrevano a fianco della casa, realizzando un ampio alveo cementato e coperto.

Ultimo sorprendente *flash* dei ricordi di Carlo sul Roiello: nel 1972 una persona del paese percorre in bicicletta via Torricelle sventolando una grande bandiera tricolore e gridando a squarcialgola: "E JÈ RIVADE LE ROE! LE ROE E COR!"

Udine, 26 novembre 2013



Pradamano. Via Torricelle. Casa Deganutti - 2015



Laipacco. Paesaggio da via Premariacco - 2015

22 Lezione "sul campo". Una passeggiata da sogno lungo il Roiello

Le classi dalla Prima alla Quinta della Scuola Primaria di Pradamano.
Anno scolastico 2013-2014

Classe V - Escursione al Roiello

Lavoro collettivo

Venerdì 18 ottobre 2013, noi alunni di classe V con tutti gli altri alunni e le maestre della Scuola Primaria di Pradamano, abbiamo fatto lezione "sul campo": siamo andati a controllare il parziale ripristino idrico del Roiello.

Il Roiello è un corso d'acqua che dalle prese d'acqua delle rogge di Udine, diramazioni del Torre, dalla roggia di Palma scorreva anticamente fino a Trivignano passando per Udine, Pradamano, Lovaria. Attualmente, grazie al lavoro di molti cittadini costituitisi in un comitato, il Comitato Amici del Roiello di Pradamano, l'acqua scorre di nuovo, ma solo fino a Pradamano e si continua a lavorare affinché riesca a sfociare nuovamente nel canale di Trivignano passando per Lovaria. Noi alunni e le nostre maestre teniamo molto alla protezione dell'ambiente, dei vari *habitat* e alle naturali e conseguenti interconnessioni con l'uomo. Lo scorso anno, in classe, avevamo lavorato sull'argomento con il vice presidente del Comitato e siamo stati molto contenti di vedere l'acqua scorrere dalla via Bariglaria fino al centro di Pradamano. Consideriamo molto importante salvaguardare un corso d'acqua e mantenerlo pulito ed efficiente, infatti abbiamo raccolto gran parte dei rifiuti nel Roiello.

Quello che ci ha colpito di più sono state le forme di vita nel ruscello: c'erano moltissimi *gerris*, più dell'anno scorso, e inoltre c'era anche un pesciolino! Significa che l'acqua è molto pulita e siamo molto contenti che lo sia. Ci sono piaciuti molto gli alberi, le piante e i fiori.

È stata una gita molto bella e non vediamo l'ora di ritornarci.

Classi IV - Un'avventura al Roiello

di Alessandro B. e Federico S. di IV A

Venerdì scorso era una noiosa mattinata di scuola, quando all'improvviso *Green Man*, il supereroe della natura, è arrivato col suo *jet* e ha portato noi alunni e le maestre sopra il Roiello. Ci ha dato il paracadute e ci ha buttati giù.

Green Man ci ha fatto da guida per tutta la mattina. Ci ha fatto vedere tutti gli aspetti del corso d'acqua, facendoci notare anche i rifiuti che dei maleducati avevano gettato. Così, dopo aver fatto merenda, abbiamo pulito il Roiello.

Poi *Green Man* ci ha fatti salire di nuovo sul suo *jet* e i piccoli delle classi prime e seconde sono "volati" giù a scuola con le ali, mentre noi grandi di terza, quarta e quinta siamo planati vicino al poliambulatorio per vedere il punto in cui il Roiello diventava sotterraneo, protetto da uno sbarramento mobile che bloccava i rifiuti.

Poi abbiamo raggiunto la zona in cui il Roiello riaffiorava da sotto il paese e abbiamo proseguito a piedi fino in Via Torricelle per verificare la presenza dell'acqua.

Infine *Green Man* ci ha riaccompagnati a scuola con il suo *jet* lanciandoci dall'alto sopra le mamme terrorizzate.
È stata veramente un'avventura incredibile!

Gita al Roiello

di Emanuele R. e Elisa B. di IV B

Venerdì 18 ottobre 2013 alle ore 9.30 siamo usciti dalla scuola per andare sul Roiello. Siamo passati davanti alla "Baita degli Alpini" e abbiamo attraversato il Parco Rubia.

Dopo aver attraversato anche la strada con l'aiuto dei vigili, siamo entrati in una zona boscosa e passando, abbiamo visto, vicino al corso d'acqua, la stalla Michelutti. Lì vicino c'era l'argine che deviava il Roiello e lo faceva andare verso Pradamano e poi Lovaria.

Abbiamo anche giocato a pulire l'acqua con dei bastoni.

Ad un certo punto ci siamo fermati a fare merenda con le mele e le borrace che avevamo portato. Successivamente siamo ritornati per la stessa strada fino al Parco Rubia dove, passando dietro al cimitero, ci siamo divisi in due gruppi: i piccoli di prima e seconda sono tornati a scuola, mentre noi abbiamo proseguito fino in Via Papa Giovanni XXIII.

Di fianco al poliambulatorio c'era un sentiero che terminava con una rete metallica; l'abbiamo attraversata e siamo andati a vedere il punto in cui l'acqua del Roiello viene intubata e passa sotto il paese di Pradamano.

Da lì abbiamo proseguito fino alla latteria, in Via Roma e poi dall'altra parte della strada, per vedere uscir fuori di nuovo il Roiello. E poi ancora avanti fino a Via Torricelle, oltre Via delle Bonecche, dove il Roiello emerge di nuovo per continuare il suo percorso fino a Lovaria attraverso i campi.

Infine siamo tornati a scuola che erano già le 12.56 ed era ora di tornare a casa.

Questa è stata una delle nostre gite preferite.

Una gita nella fantapreistoria del Roiello

di Maria Sole M. e Francesco G. di IV B

Venerdì 18 ottobre siamo usciti da scuola per andare sul Roiello. Mentre stavamo camminando, io e Maria Sole siamo stati risucchiati da un vortice temporale che ci ha portati nell'era dei dinosauri. Proprio davanti a noi è comparso un tirannosauro metà vero e metà robotico che stava bevendo l'acqua del Roiello. Però non c'erano più la stalla Michelutti, il tunnel di foglie e di alberi e il paese di Pradamano. Al loro posto c'era una foresta immensa con alberi giganteschi e il Roiello era diventato un fiume impetuoso.

Il *T-rex* non ci ha visto perché ci eravamo nascosti dietro una roccia pieni di paura. A quel punto un uomo ci ha chiamati e ci ha chiesto: "Come vi chiamate? Volete salire sul mio sottomarino?". Io allora ho esclamato: "Ma è impossibile che un sottomarino entri nel Roiello!".

In quel momento il Roiello è diventato molto più largo e si è approfondito in modo da trasformarsi in una specie di oceano che scorreva sotto il paese di Pradamano, che nel frattempo era ricomparso.

L'uomo ci ha fatti salire sul sottomarino e dopo un'ora di viaggio siamo sbucati in superficie in

un luogo ancora più fantastico, che però sembrava Via Torricelle, dove c'erano quattro draghi: uno d'acqua, uno di fuoco, uno di terra e uno d'aria, che ci hanno riportati a scuola e sono scomparsi. Ma perché nessuno ci crede?

Classi III - Lavoriamo insieme. Una passeggiata da sogno lungo il Roiello

Venerdì abbiamo fatto una lunga passeggiata per vedere il corso del Roiello.

È stata una mattinata bella e avventurosa.

Siamo partiti a piedi con gli zaini in spalla. Durante il tragitto abbiamo visto tante cose interessanti: i campi, i tanti alberi, qualche animaletto (gerridi, lombrichi, cavalli, api, larve e cavallette) e le acque del Roiello.

Abbiamo osservato che nel verde degli alberi si sono infiltrati il giallo, l'arancione, il marrone e il violetto. Che trionfo di colori!

Poi abbiamo mangiato la merenda e ci siamo riposati un po'.

Dopo ci siamo rimessi in cammino e abbiamo raggiunto la casa di Tommaso per vedere dove il Roiello riaffiora. Dopo un po' ci siamo avviati verso la casa di Leonardo, in fondo il Roiello sbuca di nuovo dal terreno.

Infine siamo ritornati a scuola "distrutti" ma contenti e abbiamo visto i genitori che ci aspettavano. Ci siamo preparati velocemente perché era già ora di andare a casa.

È stato un venerdì magnifico!

Classi II - Mi piace il Roiello perché posso vedere i pesci!

Lo scorso venerdì siamo andati a piedi sulle tracce di un corso d'acqua che attraversa il nostro comune.

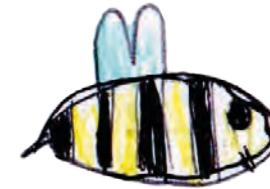
Questo corso, chiamato Roiello, percorre un habitat naturale ben preciso: IL PRATO.

Questo ambiente è ricco di piante, alberi e animali in genere molto piccoli. Non dimentichiamo animali che volano o vivono sotto terra. (dettato)

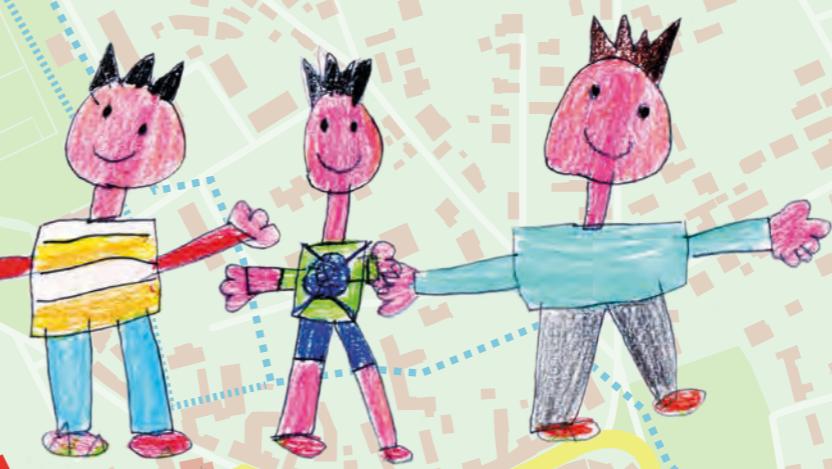
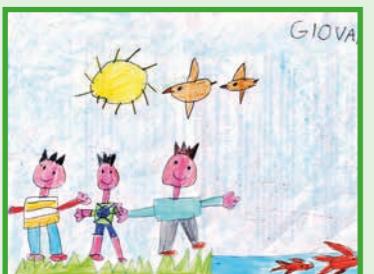
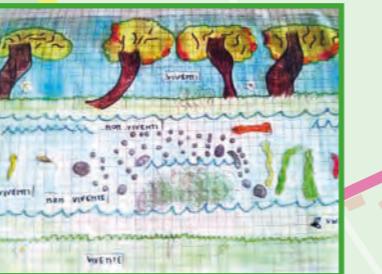
Classi I

Le classi prime, in ottobre, non scrivono ancora ma presentano sette disegni riportati nelle prossime pagine.

Pradamano, 21 ottobre 2013



ALLA RICERCA DEL ROIELLO PERDUTO... ...CON I BAMBINI!





UN PAESAGGIO DI PAROLE: LE MAPPE DEI LUOGHI NOTEVOLI o mappe delle testimonianze

Le *mappe dei luoghi notevoli* riguardano otto porzioni di territorio dei comuni di Udine e Pradamano, attraversate dal corso del Roiello.

Sono costruite con le testimonianze di cui raccolgono le indicazioni di luoghi notevoli.

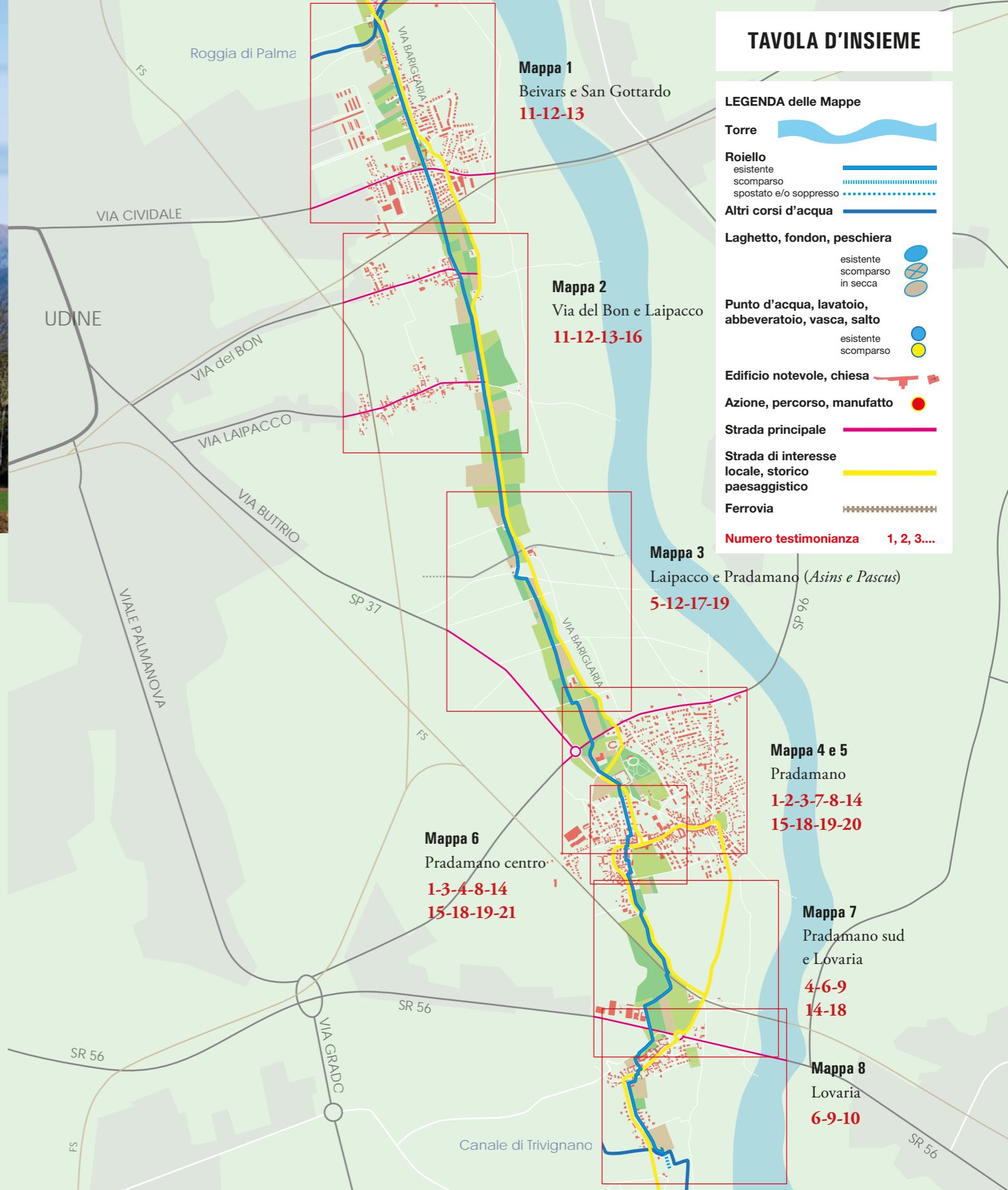
I luoghi notevoli possono essere luoghi o oggetti fisici esistenti o scomparsi, ma anche aspetti sociali, economici o culturali appartenenti a momenti temporalmente diversi.

Questi elementi, normalmente considerati disomogenei, sono rappresentati insieme, mediante simboli, notazioni scritte, fotografie e disegni. Sono riportati su basi geografiche sintetiche, nella scala appropriata agli elementi da rappresentare e con le sole caratteristiche morfologiche significative in questo contesto. Sono accuratamente verificate dai testimoni, sia per quanto riguarda la correttezza dell'interpretazione che la leggibilità.

Si propongono di essere di facile lettura, per permettere a ciascuno di comprendere le simbologie e riconoscersi nel territorio.

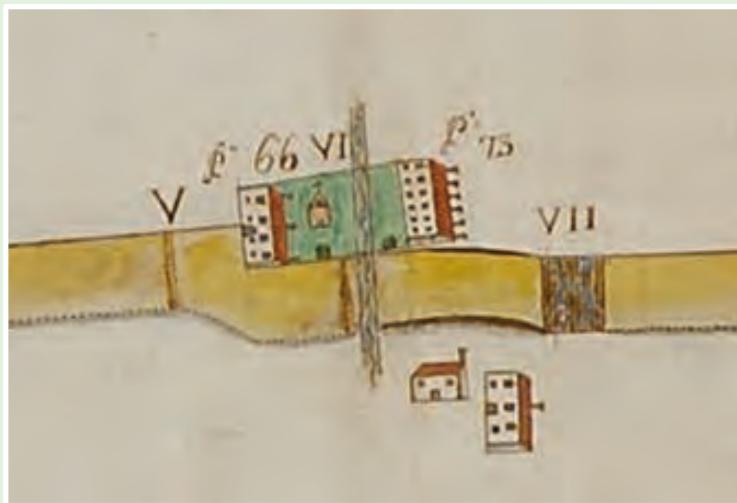
Validate, arricchite ed eventualmente ampliate con la collaborazione di altri cittadini interessati, le *mappe dei luoghi notevoli* possono costituire una base per la formazione di *Carte di Comunità*, per una più completa e partecipata conoscenza del territorio e della sua storia.

Le mappe storiche documentano le permanenze e le variazioni dei vari rami del Roiello nel corso degli ultimi due secoli; confermano e completano le testimonianze e fanno parte integrante delle *mappe dei luoghi notevoli*.

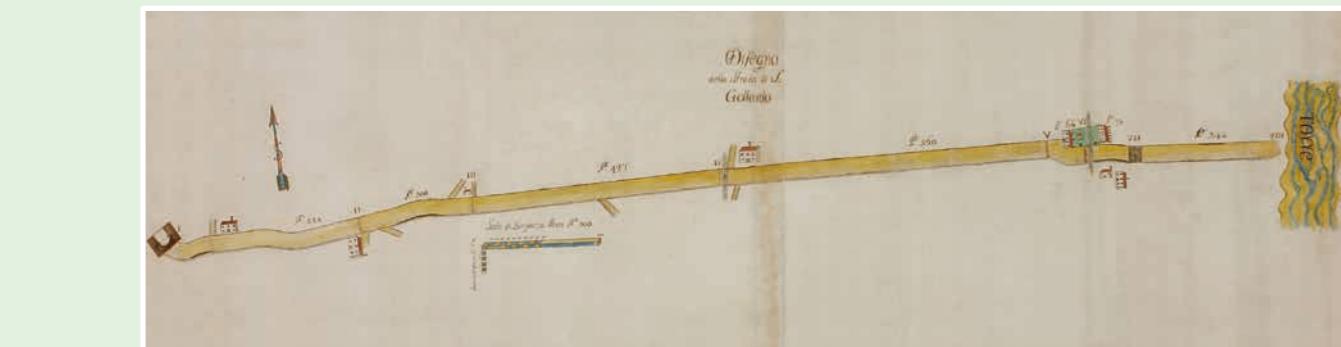




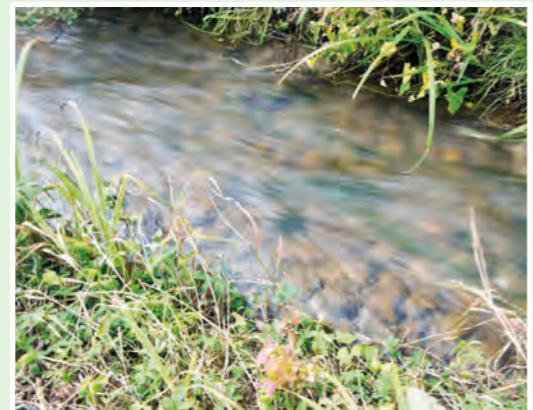
3 Il Molino del Vicario sulla via Bariglaria a Beivars



7 Attraversamento del Röiello a San Gottardo (sec. XVIII), particolare della cartina sottostante



Inv. 815 - autore Giovanni Battista Stringari (sec. XVIII); titolo: "Disegno della strada di San Gottardo da Porta Pracchiuso al Torre", proprietà Civici Musei di Udine. All'altezza della piccola chiesetta antecedente all'attuale si nota l'attraversamento del Röiello

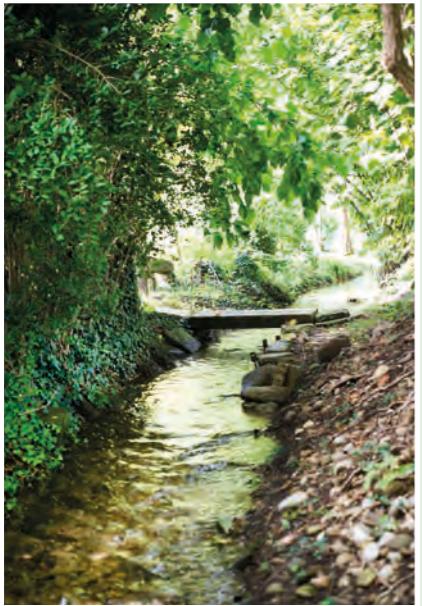


4 Il fondo acciottolato del Röiello a S. Gottardo



8 Il Röiello tra i giardini si lascia alle spalle la chiesa di San Gottardo





1 C'era un ponticello di pietra, e c'è ancora, forse proprio grazie a me... - Gigia -



2 Il lavatoio privato o "del contendere"; La questione dell'accesso al Roiello andò avanti tra preoccupazioni e tanti dispiaceri per ben dieci anni - Angelina -



6 Il Roiello a fianco del mio giardino - Giampietro -



3 Casali di San Gottardo (via del Bon) Catasto Mappe 1843, territorio esterno della città di Udine



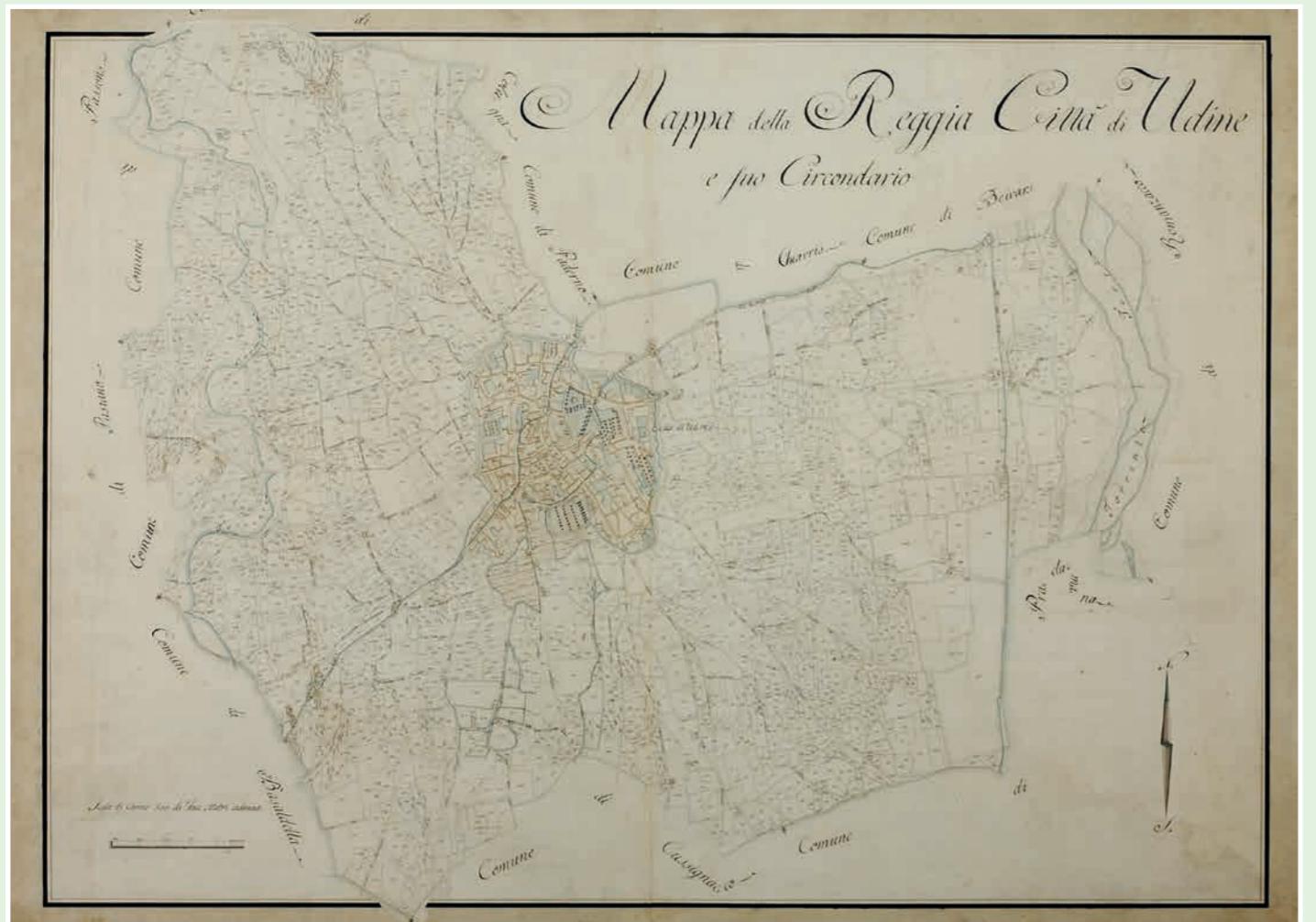
4 Antiche mura con i caratteristici merli davanti al vecchio lavatoio pubblico in fondo a via del Bon



5 Davanti al Mulino di Agnul e Rose



7 Un grande platano all'incrocio tra via Laipacco e via Premariacco (antica Via Bariglaria)



1808, mappa della Reggia Città di Udine e suo Circondario.
Proprietà Civici Musei di Udine CMU inv. 817

In entrambe le tavole, il territorio attraversato dal rojuz (roggia detta rojuz) appare nettamente separato dalla città, racchiusa nella cerchia delle sue mura, quasi completamente inedificato e segnato dal mosaico degli appezzamenti coltivati, piccoli e grandi. Infatti l'espansione edilizia avverrà, per San Gottardo, soprattutto nella seconda metà del secolo scorso. Il sistema delle rogge, cui il Roiello appartiene, è messo in grande evidenza e il Roiello ha la stessa importanza delle altre acque. L'assenza di edificazione fa notare il suo scorrere rettilineo, da nord a sud, secondo l'orientamento della seconda centuriazione romana. Lo affianca la via Bariglaria, l'antica pista celtica a cui si sovrappone, ai Casali Giacomelli, la strada romana diretta al Norico (come provato da Antonio Rossetti in "JULIA AUGUSTA, da Aquileia a Virunum, lungo la ritrovata via romana per il Norico", Ed. della Laguna, Mariano del Friuli, 2006). Confinante con il territorio del Comune di Pradamano, si nota il laghetto il cui invaso esiste ancor oggi ma del tutto secco e quasi irriconoscibile.

Un tratto del rojuz scorreva nella nostra proprietà, che era di 49 campi, di cui 5 coltivati a verdura, gli altri a mais, frumento, erba medica, eccetera...
- Erminio -

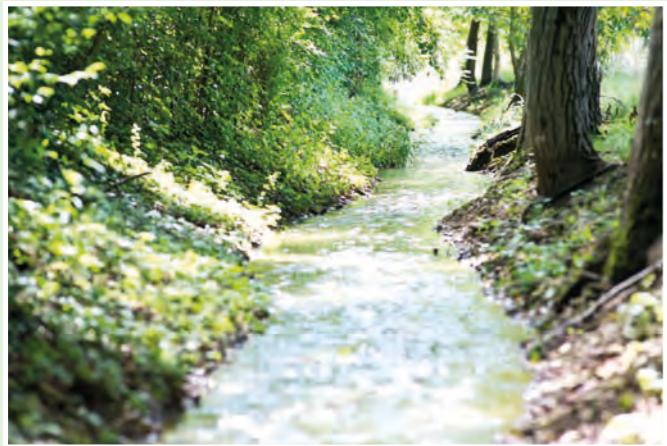
La famiglia di mio nonno, agricoltore, era di Zompitta. Rilevò una proprietà che era stata dei conti di Prampero, poi dell'Ospedale Civile, formata da un vecchio casolare e da alcune decine di campi.

...appartato rispetto agli insediamenti di Laipacco, a quel tempo era un luogo di grande pace, con la preziosa acqua a due passi, facile da usare, bella da vedere e dal rumore piacevole da sentire.
- Giampietro -

Di notte si sentiva l'usignolo...
- Giga -



1843, il Roiello nel territorio di Udine.
ASUD, censo stabile, Mappa a scala ridotta del Comune censuario di Udine esterno



4

Il Roiello scorre nuovamente, dopo anni di oblio, tra acacie, noci e gelsi. Porta vita ad animali e piante, nutre i campi, accompagna adulti e bambini nelle passeggiate fuori porta e rende il paesaggio più lieve



7



1 Casetta del re del mais
...accanto al "vascon", che aveva ottenuto di sistemare e di recintare - Ferruccio -

Sapevo che il Roiello era un'opera antica, e quando cercarono di sopprimerlo, a partire dagli anni '70, il dottor Carlo Giacomelli si diede da fare per mantenerlo - Angelina -



2 Presa del laghetto storico (Vascon) oggi in secca



6 Filari di viti a far da sponda al Roiello



5 Il Roiello sovrappassa il collettore orientale



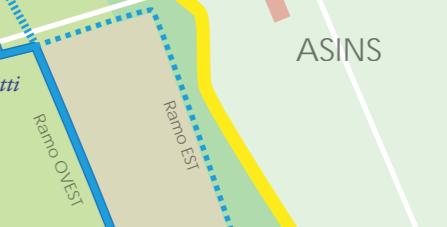
8 Una gazza, uno dei volatili più comuni che è possibile scorgere lungo le rive



3 Anche Giacomelli aveva derivato acqua dal Roiello...con l'acqua le sue coltivazioni a mais, a vigneto e a frutteto erano rigogliose. I suoi animali che stavano nello "stalon" avevano acqua fresca e pulita a volontà - Ferruccio -



9 Capanno di caccia davanti al laghetto oggi soppresso
I volatili che si presentavano erano costituiti da marzaiole, germani reali, alzavole, fischioni, oche selvatiche e anche beccaccini. Il passo degli acquatici avveniva di notte - Olezzo -





1 Lo spartidòr devia ancora l'acqua nell'unico ramo attivo



5 Un tratto molto godibile e romantico del Roiello



6 Ora quel ramo non scorrerà più...la canaletta in cemento è una pietra tombale sul suo percorso - Franco -



2 Lo spartidòr con la paratoia che blocca l'immersione d'acqua verso il ramo est ormai secco e abbandonato



3 Le quattro pietre rinvenute durante i lavori di manutenzione effettuati dai volontari del Comitato "Amici del Roiello di Pradamano"



4 Noi bambini degli anni '40 facevamo i ponti sopra l'acqua, legando i rami dei gelsi incrociandoli...inutile dire che si finiva anche dentro - Bepi -



7 ...era posizionata quasi a filo d'acqua una pietra che faceva da base per poter attingere l'acqua per i fiori del cimitero - Gina -



8 L'unico lavatoio, dei molti che esistevano, rintracciato a Pradamano lungo il ramo dismesso - foto di Licia Punta -



1 Entra in paese da nord, parallelo a via Papa Giovanni XXIII



2 A lato del Bar Sport



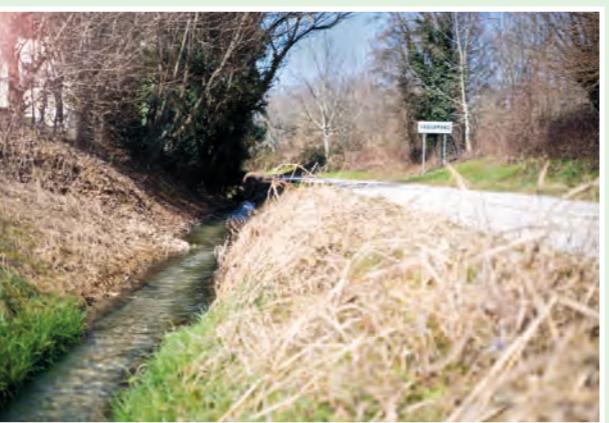
3 Villa Giacomelli. Colonna-torre piezometrica, h. 4,20 m, avvolta da un rampicante ornamentale



4 Laghetto romantico di oltre 1000 mq (oggi in secca) - Guido -

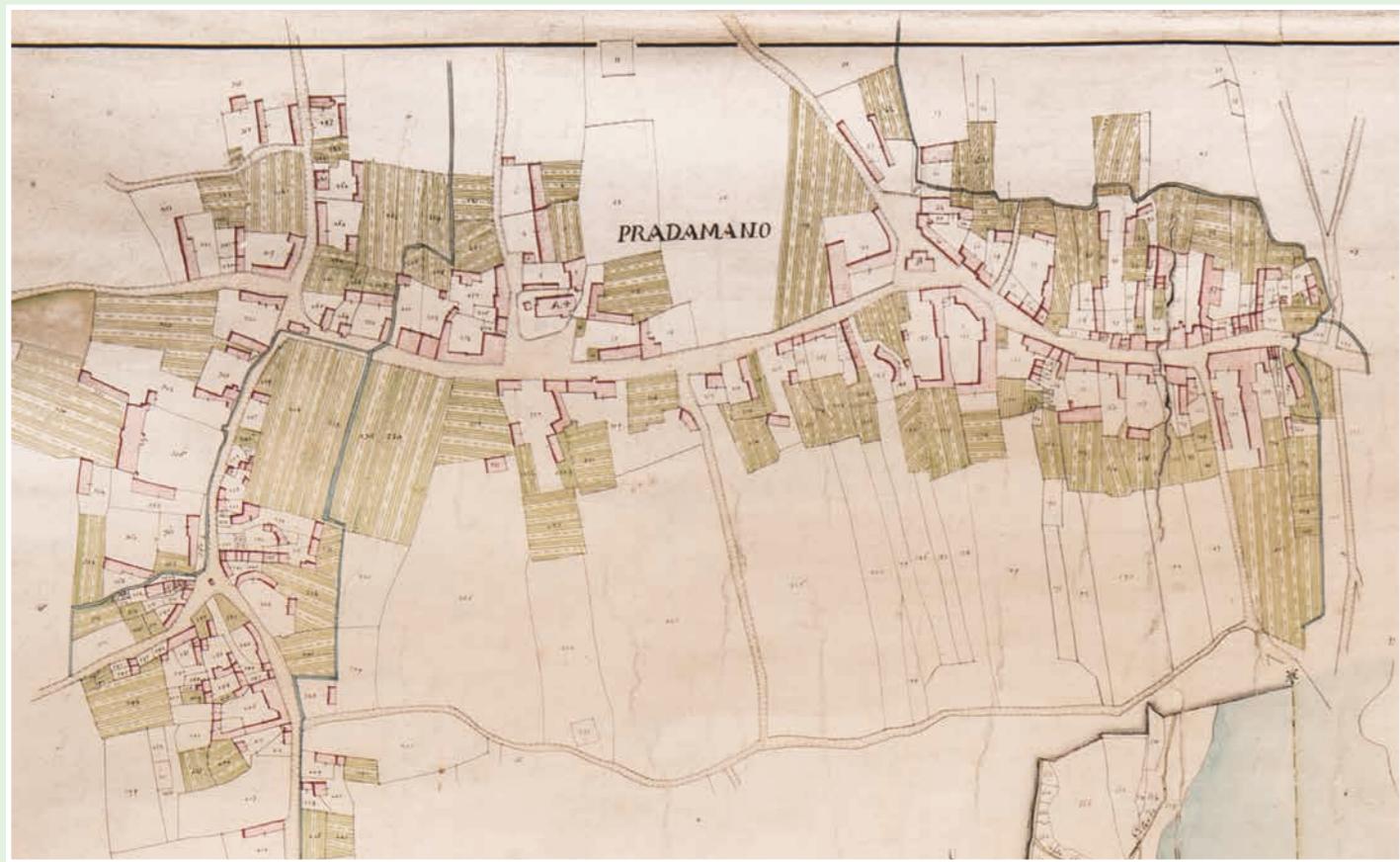


5 Una rara foto del Roiello nel 1946 del borgo di sotto.
Sullo sfondo, il campanile della parrocchiale e alcune case di via Roma



6 Esce dal paese da sud lungo l'antica via Torricelle





1821, Pradamano.

Mappa del Catasto Napoleonicco costruita sul primo elaborato del 1811, proprietà Giacomelli

Le due mappe mostrano il piccolo paese di Pradamano come appariva all'inizio e alla metà del 1800.

Dal loro confronto si nota come nel tempo intercorso tra le due rappresentazioni le modifiche al costruito non siano molte: si sono di poco compattati alcuni fronti-strada, si sono meglio precisati i grandi cortili con qualche modesta addizione interna, permangono i *fogolàrs* in fondo a quella che oggi è via Roma ed era allora Strada Comunale detta della Villa. La settecentesca Villa Ottelio ha completato lo schema delle sue barchesse. Non esistono la Villa Giacomelli, costruita dal 1851, e la casa dei *Deanus*, che non si chiamavano ancora Deganutti, costruita nel 1846.

La differenza più notevole tra le due rappresentazioni riguarda il Roiello ed è la diversa configurazione del ramo est in fondo alla strada detta per Buttrio o per Udine (dipendeva dal senso secondo cui la si percorreva), oggi via I Maggio, e della diramazione del ramo sud lungo la strada comunale detta della Torrisella, oggi via Torricelle. Quest'ultima diramazione nel 1821 devia verso ovest e pare si disperda nella campagna. Nel 1843 invece confluiscce con il ramo principale circa all'altezza della strada detta Sotto Bearzi, oggi via delle Bonecche.

Il percorso del 1843 era documentato dalla presenza di una cunetta acciottolata nel punto in cui, dopo Villa Ottelio, il ramo attraversava la piazzetta. Con i lavori per l'asfaltatura di via Torricelle della seconda metà del '900 questa traccia è scomparsa.



1843, Pradamano.

Mappa del Catasto Austriaco ASUD, censo stabile, Mappa a scala ridotta del Comune censuario di Pradamano/Lovaria (1843)

Per molto tempo il Roiello ha raccontato la storia di Pradamano... ha visto molti avvenimenti ed ha aiutato a vivere chi si serviva della sua acqua e amorevolmente lo manuteneva

- Bepi -

*Le Roe le vin ejatade, nus plàs, no l'è el
càs di lassàle piardi*
- Carlo -



1 Subito dopo il primo sottopasso della ferrovia



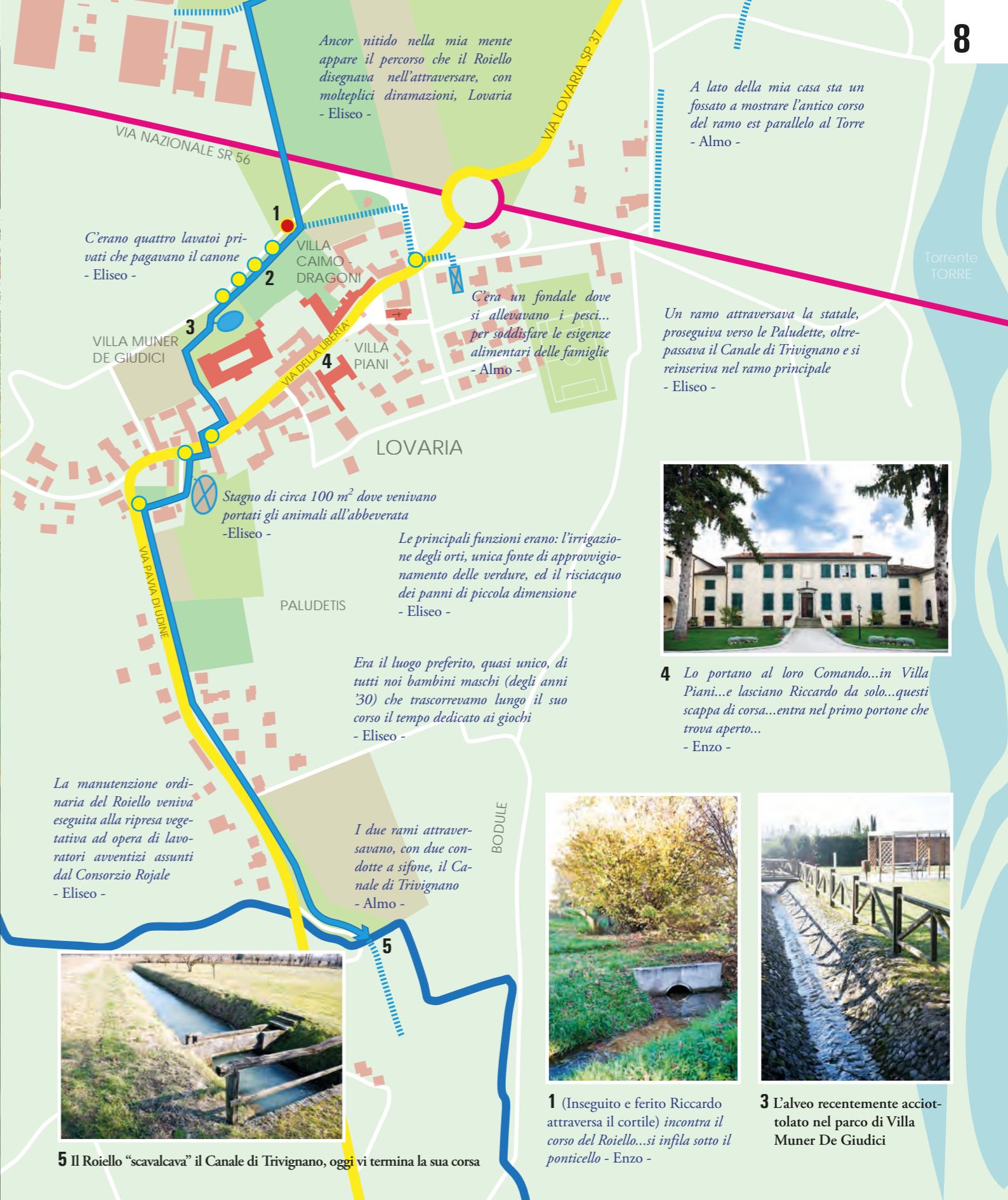
2 Provenendo da Pradamano, passava sotto la ferrovia, e poco dopo si divideva - Eliseo -

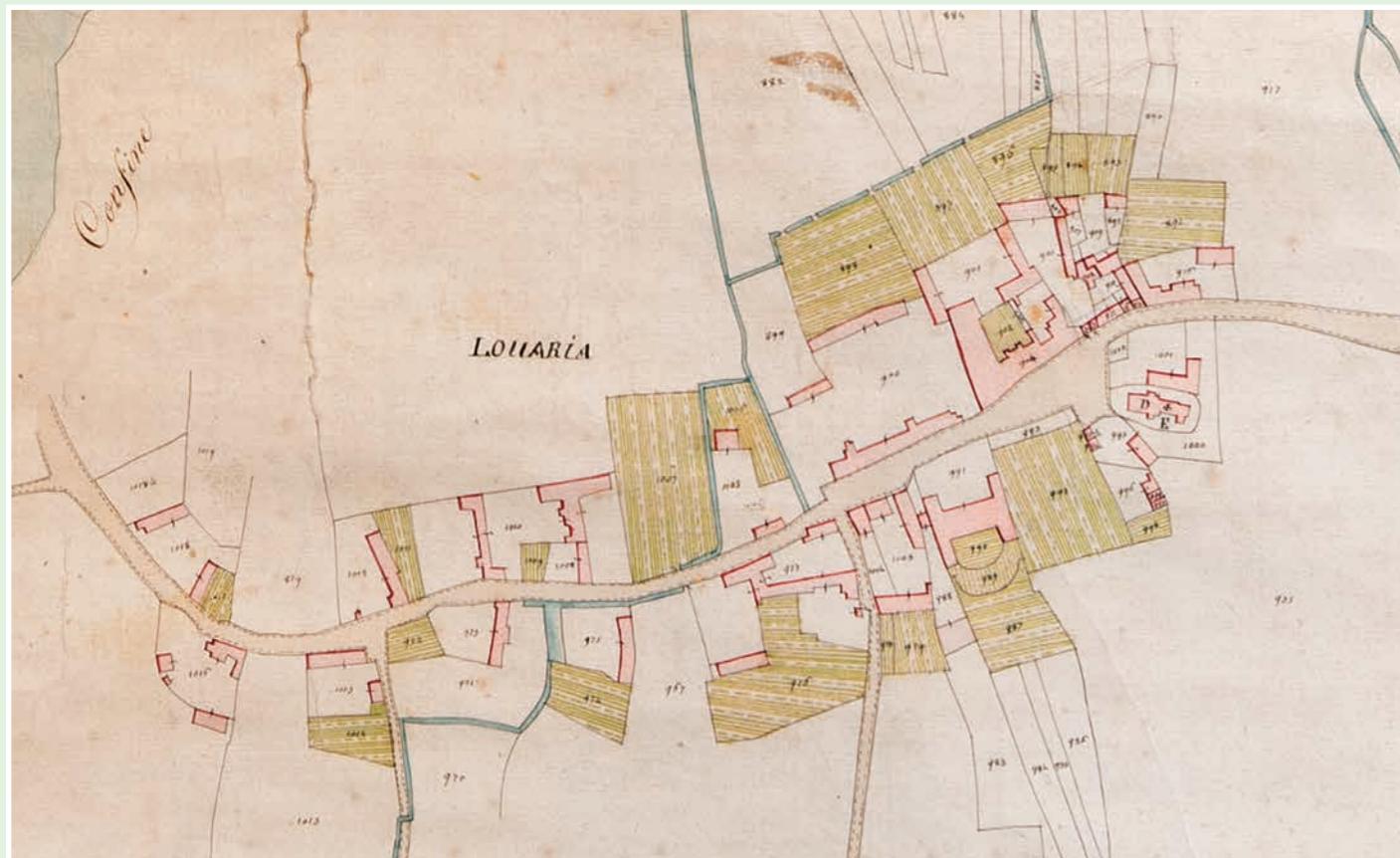


3 ...e mentre gli adulti svolgevano il loro lavoro, ai bambini era consentito giocare intrecciando con fili d'erba improbabili barchette - Franco -



4 Tracce di uno spartidòr venute alla luce durante i lavori di manutenzione effettuati dai volontari del Comitato Amici del Roioletto - foto di Gino Nonino -
- Gino Nonino -





1821, Lovaria.

Mappa del Catasto Napoleonicco costruita sul primo elaborato del 1811, proprietà Giacomelli

Lovaria, paese di acqua.

Tra *paludette*, *fondons*, peschiera e i tanti rivoli tratti dai rami principali del Roiello, Lovaria si mostra paese d'acqua negli allegati alle due mappe del 1821 e del 1843.

Si conferma paese di acqua nelle testimonianze di Eliseo e di Almo.

Pur essendo da diversi anni un ottuagenario, ancor nitido nella mia mente appare il percorso che il Roiello disegnava nell'attraversare, con molteplici diramazioni, Lovaria.

- Eliseo -

C'era uno slargo del Roiello, proprio vicino alla scuola materna. Si trattava di un fondale d'acqua ricavato in modo da poterci allevare i pesci, una specie di peschiera. I pesci venivano pescati quando c'era necessità di soddisfare le esigenze alimentari delle famiglie.

- Almo -

La strada Ghite (dal Ghiti), oggi via Paludetta, portava ad un vasto terreno acquitrinoso, le paludette, dove le mucche e gli altri animali domestici andavano a bere.

- Almo -



1843, Lovaria.

Mappa del Catasto Austriaco ASUD, censo stabile, Mappa a scala ridotta del Comune censuario di Pradamano/Lovaria (1843)

Nelle sere incantate d'estate, quando il calore fa alzare veli di vapore dagli stagni, si possono ben immaginare le creature fatate, *lis aganis*, che danzano ne *le paludette*, allegre e dispettose, ora belle ora mostruose, ora gentili, ora crudeli...ma sempre decisamente spaventose per i bambini *cragnos*:

...ma mia mamma mi diceva: "frut, frut, e son dutis fantaasiis" causa la fame e la miseria, più altre disgrazie... nel periodo delle grandi carestie nella metà del 1800.

- Eliseo -



Mappa del territorio di Lovaria, datata Utini die 15 Augusti 1650.
ASUD, Archivio Lovaria, b. 57, dis. n.1 (1650)

Non sempre rapporti pacifici tra località contermini:
questo disegno racconta di una lite tra i pradamanesi e gli abitanti di Lovaria a proposito del diritto di pascolo su un'area che ha un nome che conosciamo bene: *le paludette*.

La carta è orientata con il nord a destra (non vigeva ancora la convenzione attuale, che porta il nord in alto) e contiene le seguenti indicazioni:

Septentrio (nord): sono indicati gli arrivi di due strade.

Occidens (ovest): alcune casette, che indicano simbolicamente l'abitato di Lovaria.

Meridies (sud): una strada e un cippo dipinto di rosso che indica un termine. Sotto vi è la scritta:

«*Confine di pietra ... sue dicono quei di Predemano esservi stata l'Arma degl'Illustrissimi Savorgnani Giurisdicenti, il che da quelli di Lovaria vien espressamente negato.*»

Oriens (est): il torrente detto Torre.

Il Roiello, *riuoletto*, divide l'appezzamento in due parti denominate *Pasco della Roia e Paludetta*.

In alto a sinistra, sopra la Paludetta, sta scritto:

«*Questo spazio contenzioso sottoposto partito dal Riuoletto intendono quelli di Lovaria sia suo proprio et al contrario quelli di Predemano pretendono potervi insieme pascolare si come nell'altro oltre il med.mo Riuoletto.*»

In alto a destra, sopra il Pasco della Roia, sta scritto:

«*Lo spazio qui sottoposto è unitamente da quelli di Predemano, et di Lovaria senza contesa pascolato.*»





1821, il Comune di Pradamano.
Mappa del Catasto Napoleónico costruita sul primo elaborato del 1811, proprietà Giacomelli



1843, il Comune di Pradamano.
Mappa del Catasto Austriaco. ASUD, censo stabile, Mappa a scala ridotta del Comune censuario di Pradamano/Lovaria (1843)



Pradamano. Località *spartidòrs*. Paesaggio all'imbrunire - 2015



COMMENTO AL DIPLOMA del Patriarca di Aquileia Ulrico II di Treffen

Franco Miani

Il testo del documento con il quale il patriarca di Aquileia Ulrico concede alle ville (villaggi) di Cussignacco e di Pradamano di fruire dell'acqua del Roiello è estremamente interessante per diversi aspetti che emergono pur dallo scarno documento notarile dell'epoca.

È opportuno dunque offrire spunti e indicazioni sulle caratteristiche del luogo dove scorreva e scorre tutt'oggi il Roiello, altre di ordine giuridico e alcune annotazioni del testo latino, peraltro molto interessante.

Questo diploma non è accompagnato da altre note e quindi si deve necessariamente partire dal testo per cogliere gli elementi di interesse cui si accennava in premessa.

Viene spontaneo, pertanto, chiedersi perché il patriarca di Aquileia conceda l'uso dell'acqua. Meglio, perché fa stilare un documento ufficiale, posto che l'acqua scorreva presumibilmente già verso le due ville di Pradamano e Cussignacco.

Bisogna collocarsi nella dinamica che aveva preso la storia a quel tempo: i Patriarchi di Aquileia, oltre a svolgere i compiti propri dell'autorità religiosa, avevano ottenuto l'investitura feudale (1077) e, mantenendola saldamente nelle mani in alcuni periodi storici, allargarono i confini geografici e soprattutto politici all'Istria e successivamente sino alla Carinzia e alla Stiria.

Dobbiamo provare a ricostruire come all'epoca poteva presentarsi il territorio che andava da Udine a Pradamano e quello degli altri villaggi intorno. Udine all'epoca era un insediamento poco rilevante. Tuttavia, proprio in quel periodo, il Patriarcato cominciò ad avere un occhio di attenzione per Udine, borgo significativo per la sua centralità, così che in breve passò da poco più di un villaggio a maggiore centro, tanto che la sede del patriarcato venne trasferita da Cividale a Udine nel 1238.

All'epoca Udine non disponeva, infatti, neppure di un mercato, che le sarà autorizzato solo nel 1223, mezzo secolo dopo l'atto che stiamo esaminando.

La città di maggior rilevanza era dunque Cividale dove anche fu redatto il diploma.

Possiamo ancora ricordare che il documento si colloca a cavallo di un periodo di radicali trasformazioni della società rurale e della relativa organizzazione. L'universale utilizzo degli usi, in pratica comportamenti ripetuti nel tempo senza modificazioni (*usus*), va pian piano trasformandosi e viene sostituito da documenti scritti, che fissano canoni, doveri, diritti e condizioni per l'utilizzo. Nell'età precedente il XII secolo il contadino insediato sulla terra (se si può così definire) era tenuto a e si sentiva in dovere di dare per consuetudine e il signore a sua volta si sentiva in diritto di pretendere ogni anno quanto ricevuto negli anni precedenti. In mancanza di atti scritti l'uso si faceva legge: in pratica rispettare un comportamento già praticato significava stare nella legalità. Del resto nel nostro diritto, in particolare nel codice civile, sono richiamati ancora gli usi per il loro valore legale, anche se nella pratica sono stati accompagnati da costante interpretazione scritta. Potrebbe essere, dunque, che queste significative e diffuse modifiche degli usi, abbiano indotto anche il patriarca a codificare l'uso delle acque, legando il loro utilizzo, non al valore di produzione

del terreno determinato in un tempo e rimasto immodificato, ma al pagamento di una gabella. D'altronde quanti abitavano su questi territori erano per lo più servi della gleba, legati cioè alla terra che coltivavano, senza possibilità di allontanarsi dal podere. Potevano essere venduti nel caso di passaggio di proprietà del fondo di proprietario in proprietario. D'altronde non avrebbero potuto abbandonare le terre su cui lavoravano anche a causa dell'estrema povertà. Dovevano consegnare al feudatario buona parte dello scarso raccolto ed erano anche obbligati a lavorare per il signore senza alcun compenso.

Come avremo modo di soffermarci oltre, i servi della gleba non potevano scegliere liberamente dove approvvigionarsi per la molitura o per la cottura, ma erano costretti a rivolgersi al mulino o al forno del signore, pagando sempre una gabella. Del resto non erano migliori le condizioni abitative costituite da misere capanne erette con pietre, paglia e fango.

Per il servo della gleba la situazione era di poco migliorata rispetto alla schiavitù, era sì trattato come un essere umano e non più come una cosa, ma i suoi diritti non andavano oltre alla possibilità di sposarsi, di fare figli e lasciare loro i pochi averi che aveva racimolato in una vita di stenti.

Per venire fino ai nostri giorni la servitù della gleba si trasformò nel tempo in altri istituti agrari come la colonia parziale e la mezzadria e se da un lato si attenuarono imposizioni e costrizioni sulla autonomia delle persone e delle famiglie, rimasero forti i vincoli che imponevano gli interventi dei proprietari sulla conduzione delle attività agricole, come ben ricordano ancora oggi diverse persone che sul fondo a colonia o mezzadria hanno trascorso parte significativa della loro fanciullezza e gioventù.

Come si ha modo di rilevare da documenti storici, il territorio era poco antropizzato, l'agricoltura era parzialmente diffusa, prevalevano il pascolo e il bosco. L'attrezzatura che veniva utilizzata era primitiva e la tecnologia non aveva migliorato né la qualità dei materiali né la qualità e funzionalità degli strumenti. L'allevamento era limitato alla pastorizia: i suini, per fermarci ad un solo esempio, vivevano ancora allo stato brado, restando, come la selvaggina, nella disponibilità dei signori per allietare la caccia, diversamente da quanto avrebbe consentito l'allevamento.

Diffusa era, infatti, la caccia, riservata ai pochi signori feudali, ai loro familiari e a quelli di pari ceto sociale. Dobbiamo ritenere che per il consumo della carne si dovesse procedere con la caccia e scarsamente con l'allevamento.

La selvaggina rappresentava ancora una fonte importante di cibo, pelliccia, e quant'altro poteva essere ricavato. Poteva essere procacciata solitamente da cacciatori professionisti e su autorizzazione del signore. Tanto che la violazione di questo privilegio era considerata un'offesa criminale.

Nel territorio di Pradamano si erano sviluppate un certo numero di massericie, costituite dagli appezzamenti di terreno concessi a coltivatori, liberi o servi, da cui il proprietario pretendeva il pagamento di canoni in denaro, o più spesso in natura. I detentori di queste massericie avevano l'obbligo di prestare un certo numero di giornate di lavoro gratuite nella proprietà (*par dominica*), gestita direttamente dal proprietario e dai suoi amministratori, che aveva al centro la residenza del signore o l'abbazia.

Illustrate per sommi capi le caratteristiche sociali del luogo, torniamo al primo interrogativo: perché è nella facoltà del patriarca di Aquileia concedere l'uso dell'acqua?

Potremmo rispondere sinteticamente che lo fece per interesse prevalentemente economico, non disgiunto da una attenzione a non esasperare situazioni di miseria da un lato, ma anche di

maggior libertà reclamata dagli strati più dinamici della società, come gli artigiani e quanti si dedicavano al commercio.

Da un punto di vista giuridico è in grado di concedere l'uso dell'acqua perché dispone del *privilegium*, proprio come viene espresso in diritto, ossia la potestà che hanno alcuni di avere maggior diritto di altri su qualcosa. Il *privilegium* nel caso consiste nel disporre dei beni.

Questo diritto non poteva discendere che per via gerarchica e stava in capo all'imperatore. Ottone I imperatore teutonico riconosce in qualche modo a beni che erano già nella disponibilità del patriarca l'istituto del *beneficium*, di cui la Chiesa si serviva largamente per sopperire alle necessità materiali dei suoi ministri. D'altra parte i vescovi in generale e, più in particolare, il patriarca di Aquileia, che aveva sede in Cividale e che già fruiva di maggiori poteri da circa un secolo (l'investitura feudale, con attribuzioni ducali, era avvenuta nel 1077), godevano di una situazione privilegiata grazie al potere politico che avevano acquisito e al prestigio religioso e morale di cui erano circondati.

Non va trascurato, poi, che proprio nel corso del secolo XI si va profilando un rinnovamento nel campo del diritto. Il sistema feudale mostra la sua debolezza di fronte all'evolversi della vita cittadina, segnata da un ritmo più dinamico ed in cui i rapporti sociali meno si sono cristallizzati rispetto all'assetto feudale.

Fioriscono i commerci e le attività artigiane, si vanno sviluppando tendenze associative e corporative. Anche Udine, come altri centri urbani, fino a qualche decennio prima solo un piccolo villaggio, manifesta tendenze in qualche modo autonomistiche rispetto all'impostazione feudale. Ci avviamo verso l'epoca dei Comuni. È, dunque, in questa cornice che presumibilmente va collocata la decisione del patriarca di regolamentare l'uso delle acque sul territorio a titolo oneroso. In questa nuova dimensione è il diritto pubblico a conquistare spazio e a distaccarsi nettamente dal diritto privato proprio del sistema feudale, caratterizzato da una concezione personale e patrimoniale del potere.

Sarebbe interessante percorrere ulteriormente le tappe del diritto giustinianeo che torna in auge proprio verso la metà del secolo XI e in qualche modo dà testimonianza del cambiamento anche del diritto che evolve gradatamente da privato a pubblico.

Un altro passaggio interessante è dato dal fatto che nella concessione/conferimento si fa esplicito divieto di costruire mulini.

Solo in documenti successivi di mezzo secolo dopo viene citato un mulino sulla roggia di Pradamano. Dopo il diploma è forse la prima menzione scritta che viene fatta del Roiello, che forse rappresentava il tratto originario di quella che sarebbe poi stata denominata roggia di Palma. Due aspetti qui compaiono: il primo è il divieto, nello specifico, di costruire mulini, il secondo che si tratta proprio di una concessione (onerosa) e quindi nessun altro può arrogarsi altra potestà sull'utilizzo di quell'acqua.

La concessione di un privilegio comportava la creazione di nuove norme per singoli o gruppi, norme che assicuravano una posizione di vantaggio rispetto a chi dal privilegio era escluso.

Un breve cenno merita il riferimento al diritto di macinare. Se ci pensiamo, fino a poco più di un secolo e mezzo fa ancora veniva imposta l'odiata tassa sul macinato, che era la gabella più odiosa e che ha provocato la ribellione delle plebi nelle varie epoche.

Per costruire mulini, è necessario disporre dell'acqua, il possesso dell'acqua è determinante.

Il problema dell'approvvigionamento delle acque per le città, i villaggi, i castelli rurali, nonché il loro sfruttamento ai fini dell'irrigazione, dell'attività molitoria, della difesa, fu al centro di grandi interessi e di scontri di potere durante tutto il medioevo.

Va ricordato, solo per accenno, che nella storia patria del Friuli si ritrovano notizie interessanti sull'importanza dell'acqua nelle dispute tra signori che gestivano possedimenti, ville e castelli.

Potersi approvvigionare dell'acqua era estremamente importante per le necessità delle famiglie e per l'allevamento degli animali, nonché per sopperire alle esigenze in caso di incendi. Tale importanza si ricava da più situazioni.

Basti pensare alla moltiplicazione della canalizzazione che il solo Roiello aveva avuto nel tempo a Pradamano, visibile fin nelle mappe stilate durante l'invasione napoleonica e successivamente da quelle dell'impero asburgico, come si è avuto modo di ammirare in una dotta presentazione *ad hoc* degli arch. Martina Pertoldi e Andrea Serena, organizzata dal Comitato Amici del Roiello.

Nel basso medioevo, pur essendo un bene pubblico teoricamente regolato, nell'uso pratico rimaneva "nelle mani dei signori detentori del bando, che spesso si erano appropriati dei diritti pubblici".

Restavano nella loro unica potestà la deviazione dei corsi idrici, la creazione di appositi canali per l'irrigazione o per lo sviluppo di energia per i mulini e le altre attività. Questo di cui ci occupiamo è un chiaro intervento della autorità patriarcale.

Quando parliamo di mulino, intendiamo fondamentalmente il mulino ad acqua. Sul territorio era evidentemente più facile controllare i mulini, poiché già si deteneva una signoria sulle acque. Il controllo della rete di fiumi, torrenti, rogge ai fini degli acquedotti, dell'irrigazione, dell'energia idraulica, del commercio, dei trasporti, delle comunicazioni e la possibilità di modificarne il percorso per rispondere alle esigenze alimentari, artigianali e commerciali delle popolazioni, furono fra i principali motivi di scontro tra autorità e istituzioni nel corso del medioevo.

Solo per ricordare qualche episodio, il 3 luglio 1387 "Francesco di Carrara taglia ancora una volta le rogge di Udine"; nel marzo del 1412 "il Consiglio della città di Udine delibera che il Capitano Luogotenente del Vicario imperiale faccia mandato ai Signori di Savorgnano di non intromettersi nel dominio delle acque delle rogge". Nell'estate dello stesso anno, "a seguito dell'intimazione del Consiglio udinese di non vantare diritti sulle rogge, Tristano Savorgnan, asserragliato nel castello della Motta, taglia per due volte le rogge e Udine rimane senz'acqua". Si può solo immaginare l'enorme disagio arrecato ai cittadini e il ricatto dispotico perpetrato dal signore di Savorgnan.

Questo primo documento conosciuto, la concessione del 4 maggio 1171, può essere veramente paradigmatico, poiché traduce in forma scritta un tipico esercizio di sovranità: il patriarca Ulrico mostra di essere detentore dei diritti sulle acque, che ha in parte trasmesso al rettore della chiesa di Santo Stefano, al fine di permettere o di negare alle comunità di Cussignacco e Pradamano di costruire e usare alcuni mulini. Ciò ha la forma del privilegio: è ben chiarito, infatti, che nessun altro può rivendicare diritti su quegli impianti.

Anche questo documento testimonia l'importanza di questo stretto controllo sull'uso di un beneficio che restava però nel diritto e privilegio del Patriarca e dei suoi seguaci.

Le condizioni poste sono tassative: sia in Udine, sia fuori della città verso i villaggi di Cussignacco e Pradamano, nessun altro, se non per disposizione della autorità patriarcale, potrà fare uso dell'acqua. A rendere ufficiale l'atto sono chiamati a testimoni un numeroso gruppo di persone, che

sicuramente sono da ritenersi persone di fiducia, con ruoli diversi, forse signori che avevano avuto dal Patriarca un feudo "di abitanza", perché l'assegnazione comportava l'obbligo di abitare in determinati luoghi, come i signori di Villalta, Gemona. Signori che sicuramente abitavano i castelli del Friuli. Alcune di queste costruzioni sono state oggetto di ricostruzione post terremoto (Gianfranco Ellero, *Storia del Friuli*).

Altri, di cui non abbiamo conoscenza del ruolo che rivestivano e a quale titolo erano presenti in qualità di testimoni, potrebbero essere gastaldi, o semplicemente i maggiorenti gestori delle massericie, non solo a Pradamano e Cussignacco, ma anche di altre località.

Un elemento molto interessante, del resto prevedibile in un atto notarile, è la data apposta in calce con riferimento alla indizione. Nel documento si dice che è redatto nella curia patriarcale di Cividale nel 1171, indizione quarta.

La indizione è un computo del tempo che indica l'anno all'interno di un ciclo di 15 anni. Il documento è redatto dunque al 4° anno dall'inizio del ciclo. L'interesse a precisare che siamo nel 4° anno dell'indizione è da riferirsi alla condizione specifica che il documento riporta l'obbligo di un contributo "fiscale" imposto agli abitanti di Cussignacco e Pradamano.

L'uso della indizione pare risalga ancora al tempo degli Egizi che conteggiavano ogni quinquennio la inondazione del Nilo e ripresa poi da Diocleziano nella imposizione delle gabelle e largamente utilizzato all'epoca della redazione di questo diploma.

Il fatto, poi, che sia stato concesso in perpetuo fa sicuramente ritenere che ancora oggi i cittadini di Pradamano abbiano diritto di fruire quanto meno della piacevolezza del suo scorrevole, non essendo più necessario usufruirne per uso potabile, di abbeveramento degli animali o in caso di incendio. Dunque giusta la rivendicazione di quanti hanno sostenuto e appoggiato la necessità di far nuovamente scorrevole il Roiello.

Resta da dedicare qualche cenno al testo latino. Il testo, infatti, rappresenta un bell'esempio di composizione in lingua latina, con significative varianti rispetto alla lingua classica, che attestano chiaramente l'evoluzione verso forme di italiano, non solo nell'uso del linguaggio corrente o del popolo, che dir si voglia, ma anche nei documenti ufficiali.

È interessante la forma che rispetta la costruzione del periodare classico latino, con il procedere prima dei casi indiretti, dei casi diretti ed infine del verbo/predicato.

La lingua utilizzata in questo testo si colloca tra forme italianeggianti già utilizzate nella redazione di documenti notarili e quelle più legate alla forma ortodossa della lingua classica.

Nello studio delle origini della lingua italiana, ancora si ricordano i primi documenti che attestano già prima dell'anno 1000 denominazioni di luoghi e forme sintattiche prettamente volgari. In un placito capuano del 960 è riportata la formula pronunciata dai testimoni in una lite di confini tra il monastero di Montecassino e un signore "Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte sancti Benedicti" (N. Sapegno, *Storia della Letteratura italiana*).

Dobbiamo tener conto che il linguaggio così detto volgare d'altronde stentava ancora a farsi strada, perché vien da pensare che a lungo dovette durare assai viva una certa ripugnanza ad usare nelle scritture quell'idioma che si considerava, dai chierici e dai dotti, basso e plebeo e perciò appunto si denominava volgare.

Questo ci fa dire che sarebbe impossibile determinare un momento in cui il latino abbia cessato



Pradamano. Passaggio nel borgo di sotto - 2015

di essere la lingua comunemente usata dal popolo e abbia ceduto il posto alla lingua nuova. Siamo tutti in grado di immaginare come quel trapasso dovette svolgersi diversamente e in diversi tempi nei differenti luoghi, insomma sarebbe assurdo scientificamente parlare della nascita di un linguaggio, che di per sé non nasce mai e non muore, bensì continuamente si trasforma nell'uso, con il trasformarsi delle istituzioni e dei consumi.

Tutti sanno che il nostro italiano altro non è che l'antico latino che si è venuto attraverso i secoli elaborando e trasformando nell'uso parlato. È ovvio che dobbiamo guardarci dal confondere il latino letterario, quale noi lo leggiamo nei grandi scrittori da Cesare a Cicerone, da Virgilio a Ovidio, con il latino parlato il quale aveva diverse ramificazioni, tanto da poter individuare modi di esprimersi che potremmo definire *plebeius*, *proletarius*, *rusticus*, *militaris*, ma potremmo anche individuare un *sermo cotidianus*, e un *sermo urbanus*.

Il documento latino mantiene forme classiche: per esempio, una parola come *prepositi* non è contratta in *preposti*, come avverrà nel corso del tempo; allo stesso modo è mantenuta la *n* nel gruppo fonico *ns* nella parola *mensem* che in molti altri testi coevi veniva già trascritta in *mesem*. D'altra parte troviamo l'introduzione di preposizioni che in un testo classico sarebbero state riportate con il relativo caso: come *de Predemano*, *de Cussiniaco*.

Per altro è avvenuta la contrazione delle desinenze in *ae*, in particolare dei genitivi singolari: per cui troviamo *Sancte* invece che *Sanctae*; *Ecclesie*, invece di *Ecclesiae*; *predicte* in luogo di *predictae*, ecc. Questo perché anche la pronuncia aveva subito delle modificazioni. Le lingue antiche, infatti, utilizzano molti più dittonghi di quanti non si utilizzino nelle lingue correnti, più pratiche e rapide nel permettere di esprimersi, ma molto meno armoniose.

Infine è un testo che oltre per il suo indiscutibile valore storico ha un suo interesse nell'evoluzione linguistica.

Esistono diverse copie cartacee del Diploma Patriarcale presso la Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" di Udine e presso la Biblioteca dell'Arcidiocesi.

La copia utilizzata e riportata nelle pagine iniziali di questo libro è quella trascritta nel Libro dei Privilegi del Comune di Udine dell'anno 1545.

La collocazione è la seguente: BCU, F. p. ms. 839 c.127 r-v

INTERVISTA IMPOSSIBILE al Patriarca di Aquileja Ulrico II di Treffen

di Rosanna Cargnello



Udine. Laipacco. Via Premariacco. Fulmine - 2015

Gentili lettrici e gentili lettori, siamo orgogliosi di presentarvi uno *scoop* formidabile, un evento del tutto straordinario, che nessuno prima di noi ha non dico realizzato, ma neppure tentato: la pubblicazione di un'intervista seria e verosimile, ancorché impossibile, che il Patriarca di Aquileja **Ulrico II dei conti di Treffen** sta per concedere ad una ristretta delegazione di Predeman e Lovaris. Non vi nascondiamo che siamo emozionatissimi, e un po' preoccupati, anche per questioni di etichetta. Come ci si rivolge a un Patriarca nel XII secolo: Eccellenza? Eminenza? Padre Magnificentissimo? Vostra Beatitudine? Ci si inchina con fare reverente? Si bacia l'anello? Oppure ci si pone semplicemente in ginocchio? Speriamo che qualcuno ci istruisca, a scanso di indelicatezze che potrebbero avere conseguenze gravi a carico dei vostri imprudenti inviati speciali...



Naturalmente, ci siamo documentati per questo incontro con una *full immersion* nei secoli così detti bui e con la poca documentazione di cui godiamo su questo Patriarca.

Si sa quando è morto, ma non quando è nato. Un indizio assai vago sulla sua età potrebbe essere il fatto che suo padre **Volvrado conte di Treffen**, che controfirma come testimone il Diploma sulle acque date in concessione alle Ville di Cussignacco e di Pradamano, nel 1171 era ancora in vita, e gli anni del Medioevo non erano anni per vecchi.

Si sa quando è stato eletto Patriarca, nel 1161, e che nel 1162 assale e saccheggia Grado.

È quasi un atto dovuto: la presenza di un Patriarca in Grado, sostenuto dai Veneziani e ben visto dal Papa, è uno smacco insostenibile per il Patriarcato di Aquileja.

Ma Ulrico nel 1163 subisce da parte dei Veneziani una travolgente sconfitta per mare, viene catturato con 70 nobili feudatari friulani filo-imperiali, dodici chierici e armati vari, in numero di settecento in tutto. Viene inoltre dichiarato traditore della patria.

È costretto a patteggiare un riscatto davvero umiliante, che unisce al danno le beffe: dovrà consegnare ogni anno, nel giorno che precede il giorno delle ceneri, che a quei tempi cadeva di venerdì, un toro, dodici maiali e dodici grossi pani da distribuire ai poveri in piazza S. Marco a Venezia. Il parallelo con i catturati di rango è evidente.

Venezia ne ricava una festa popolare, una definizione, la *zobia grassa*, e un detto, *tagliar la testa al toro*, nel senso di porre fine a una questione intricata.

Nel 1171 emette il Diploma che regola l'uso delle acque del Roiello di Pradamano, attestandone indirettamente la preesistenza.

Questo nobile carinziano è stato per tutta la vita fedelissimo all'imperatore Federico Barbarossa e perciò nemico dei liberi Comuni lombardi, e anche di quelli locali, ce ne fosse stato qualcuno.

Dapprima appoggiato dall'antipapa Vittore IV, ha comunque cercato una validazione da parte del Papa Alessandro III, con veloci voltafaccia, che hanno spesso sconcertato i suoi. A quei tempi lo sconcerto si manifestava armi in pugno...

Tempi duri, poiché si dovevano alternare le armi di acciaio con quelle diplomatiche. Ulrico doveva essere piuttosto bravo con queste ultime, se nel 1177 si trova a fare da mediatore nel grande negoziato tra l'imperatore Federico Barbarossa e il papa Alessandro III, godendo la fiducia di entrambi, tanto da far loro da interprete nel trattato passato alla storia come la Pace di Venezia.

Il 30 giugno 1180 lo vede tra i protagonisti dell'accordo che pone finalmente termine alla sanguinosa contesa tra Grado e Aquileja, con vari compromessi sulle reciproche competenze territoriali.

Muore nel 1182.

Gli autori degli epitaffi, si sa, non godono grande fama di essere sinceri, ma vogliamo credere per una volta alle parole incise sulla sua pietra tombale, nella Basilica di Aquileja, che lo definiscono "Patriarca benigno".



Ecco che arriva la nostra carretta redazionale, discendente dalle *carrucae* romane, da viaggio o cabinate, che per secoli hanno percorso le nostre carrae. È dotata di quattro robuste ruote e di un'importante innovazione tecnologica: le ruote coassiali, con quelle anteriori montate su un asse girevole, che la rendono molto più governabile nelle curve.

È un'invenzione recente, della prima metà del secolo XII.

Sono state attaccate le mule e il carrettiere è pronto. Partiamo alla volta di Cividale.

Il percorso che seguiremo sarà attraverso il guado del *Turro* (Torre) verso le *Lippe* e poi per la strada di *Semidis*, di *Pozzol*, di *Vigilant*, di *Grupignano* (non esiste ancora la comoda statale per Remanzacco). La strada è sconnessa, con profonde buche e pozzanghere.

Salvi e scossoni sono terribili. Nel XII secolo non esistono le sospensioni, non le ha la nostra carretta, e ci vorranno ancora dei secoli, almeno quattro o cinque, per potersene dotare.

Attraversiamo pian piano la campagna centuriata, magra e occupata ora da selve ora da praterie con pochi pascoli. Incontriamo una quantità di selvatici. Poi, finalmente, il profilo turrito delle mura di Cividale: siamo arrivati.

Cividale del Friuli, 7 novembre 1181, presso il Palazzo Patriarcale, sede del Governo civile del Patriarcato di Aquileia.

È una fredda e ventosa giornata d'autunno. Piove a tratti.

Siamo a Cividale per una breve intervista al Patriarca di Aquileia **Ulrico II dei conti di Treffen**.

Siamo accompagnati da Volrico de Predeman, uno dei testimoni firmatari del Diploma del 1171.

È conosciuto da Dietrico, Preposito della Chiesa di Santo Stefano in Aquileia, al quale ci ha presentati, garantendo per la nostra serietà e buonafede.

È stato Dietrico, infatti, grazie a Volrico, che ci ha ottenuto l'opportunità rara di essere ricevuti dal Patriarca e che ci farà da interprete. Il Patriarca è di madrelingua alemanna, parla correntemente

il latino, mastica il provenzale e lo slavo, se la cava a Parigi. Sappiamo che comprende il volgare, sia veneto che locale, ma, da buon diplomatico, preferisce l'intermediazione di un interprete: come ha avuto modo di sperimentare in precedenti ben più importanti conciliaboli, la presenza di un traduttore permette di riflettere sull'opportunità della risposta e qualche volta di fingere di non aver capito.

Su consiglio di Dietrico ci siamo avvolti nei nostri veli omerali, abbiamo spento i telefonini e ci siamo messi in tasca occhiali e orologi, non sia mai che vengano scambiati per oggetti di stregoneria...

Dietrico ci raccomanda prudenza e deferenza: il personaggio è complesso, si tratta di un fine diplomatico, un politico astuto come l'evangelico serpente, ma assai più falco che colomba. Nella sua complicata vita da Patriarca passata a tesser tela tra Papa e Imperatore, tra papa e antipapa, tra Venezia e Bisanzio, tra onori e umiliazioni, ha dovuto forgiarsi un carattere più da **bellator** che da **orator**. Più spada che croce, insomma, e non tollera pareri discordi. Una debolezza? Non sopporta nel modo più assoluto cenni alla sconfitta subita nel mare di Grado con l'umiliante riscatto di dodici maiali e un toro, più dodici pani, da consegnare ogni anno nel giovedì prima delle ceneri, e il ritorno in barchetta... Vietate allusioni al "giovedì grasso" ed espressioni come: "tagliar la testa al toro".

Ci sono permesse solo due domande e niente polemiche.

Attendiamo a lungo: difficile essere puntuali nel 1181, il tempo si misura a braccio.

Nell'atrio comunque fa caldo e un buon profumo di arrosto si mescola agli effluvi della varia umanità che lo affolla: servi che si affrettano con cesti di vivande, stoviglie e bracieri, postulanti, mendicanti, cani che si godono il calore dei grandi fuochi.

In particolare, un odore inconfondibile di formaggio fuso. Dietrico spiega: è il *casio in pastelletto*, cibo semplice a base di formaggio, diffuso in tutto l'arco alpino, detto *frico* nella versione locale. Il nobile di Treffen ne è ghiotto.

A raffiche, portato dalla bora, si sente ora un suon di trombe e di tamburi: arriva il Patriarca con i suoi cavalieri, di ritorno dalla battuta di caccia.

Ed eccolo, fiero e prestante nonostante i vent'anni di regno. Lo scudiero si affretta attorno alla sua persona, lo sbarazza dell'elmo, della corazza dipinta, della cotta di ferro e gli porge il corsetto di cuoio, mentre il Patriarca, passandosi una mano tra i capelli leonini, con l'altra lancia gesti benedienti...

Quest'uomo d'arme, con il volto e la persona segnati dalla fatica del potere, perennemente in bilico tra il Barbarossa, suo signore terreno, e il Papa, suo mal subito signore spirituale, non assomiglia molto al pacioso ritratto di Udine, realizzato peraltro a distanza di secoli.

Dietrico ci fa cenno di avvicinarci.

Dietrico: Ben tornato, mio Signore, vedo che avete fatto buona caccia: cervi, caprioli, cinghiali e qualche lepore... per non dir dei tordi, delle starne, dei germani reali, delle oche selvatiche e delle gru catturate ieri e che allieteranno la Vostra cena.

Se il vigore e l'appetito ve lo consentono, abbiamo qui una delegazione delle Vostre ville di Predeman e Lovargis che vorrebbero rivolgervi qualche innocente e rispettosa domanda...

Ulrico (*inveisce in tedesco*): **Ah. Predeman. ah. Lovargis!** un pugno di misere casupole, dei villani bracconieri che cercano continuamente di non pagarCi il dovuto! Oggi la siccità, domani l'inondazione, poi le cavallette, le scorrerie dei mercenari, il Conte di Gorizia, la

peste, il colera, la dissenteria! ogni scusa è buona per non corrispondere il dovuto, come se la Nostra corte e i Nostri cavalli non mangiassero ogni giorno!

(rivolto a noi, in volgare): Ah ah, siete callidi foi, fillici di Predemano e Lovargis e tu, Volrico, che ti riconosco, un giorno o l'altro pagherai per le inadempienze dei tuoi! Ma... guarda, una donna vecchia, con le rughe ma con tutti i denti... Siete una badessa, Signora?

Rosanna: No, diciamo una studiosa.

Ulrico: E di quale Studium, che ora si vanno formando, o presso quale Corte?

Rosanna: Nella mia ormai lontana giovinezza, ho studiato presso l'Università di Venezia...

Dietrico: (fa gli occhiacci, ma anch'io, mentre parlo, mi accorgo del passo falso...)

Ulrico: A Venetia! Siete dunque delle spie? delle maledette spie mandate da Venetia, da quei miserabili ibridi marini, mezzi serpi e mezzi pesci, aspidi virulenti, bruchi irsuti e lumache dalla contorta conchiglia in mutuo intreccio e mostruoso connubio, mezzi rospi dal ventre rigonfio e mezzi faine, con branchie palpitanti e liquidi occhi maligni (prendi nota, Dietrico, per i Nostri miniatori e per i mastri tagliapietra).

Uno di Predemano (piano): ...mezzi toro e mezzi maiale....

Dietrico: (fa gli occhiacci....)

Ulrico (non ha sentito e prosegue quasi sognante): ...e tuttavia, che bei ricordi..., l'isola di Grado, d'oro per le fiamme che avevamo appiccato, -correva l'anno 1162-, e gli uomini, le donne, i bambini....fin gli animali domestici uccisi e fatti a pezzi....e cara grazia che non è toccato anche agli uccelli del cielo e ai pesci del mare...

(continua in tono burocratico)....ebbene....sappiate che il 30 di maggio dello scorso anno abbiamo chiuso il contenzioso con Grado.

Diversamente, avrei voluto chiuderlo.

Oggi noi di stirpe allemana la visitiamo tranquillamente e ci godiamo il suo sole, finalmente benedetto. Gesta Dei per manu Ulrici.

Dietrico (sulle spine): Torniamo al punto...Queste persone rispettose e fedeli desiderano sapere qualcosa del Rojello di Predemano e del Vostro grazioso Diploma che ha così opportunamente regolato l'uso dell'acqua che fluisce per quelle Vostre ville. Ne è ricorso quest'anno, il 4 di maggio, il decennale.

Ulrico: Facciamo mente locale: un rojello è certo una sine cura per Uno che è stato con il Barbarossa in tante battaglie e che ha fatto da interprete tra l'Imperatore e il Papa.... Si, il Rojello... il Rojello c'era, c'era da tempi immemorabili. I nostri sapienti frati scrivani dicono addirittura che sia coevo della Metropoli di Aquileia.

Portavoce della delegazione di Predemano e Lovargis: Dunque confermate la sua antica origine!

Ulrico: Sì, poichè i romani civilizzatori accompagnavano ovunque le loro conquiste con le strade che ancora percorriamo e con gli acquedotti, meraviglia della tecnica, che con pendenza costante su archi degradanti trasportano l'acqua tra punti assai lontani. Ma dove possibile, provvedevano anche a più modesti acquedotti di superficie, come questo rojello, questa piccola voce della nostra sorella acqua... grato a piante, a uomini e ad animali, sia quelli domestici che quelli a Noi destinati per la caccia.

È piccolo, ma ben constructo, con ciottoli magistralmente allettati, connessi e stretti l'un l'altro, in modo che nemmeno una stilla si perda nelle ghiaie qui ben profonde, che non se ne può comprendere la potenza.

E ricordatevi sempre che questo piccolo rio di acqua viva fa la differenza tra queste Nostre ville che voi abitate e le ville, assetate e indigenti, delle Nostre terre di mezzo, inacquose per imperscrutabile Volontà divina, che devono accontentarsi dell'acqua morta e talvolta fetida e putrescente di qualche solium che voi chiamate "sfuei"!

Portavoce della delegazione di Predemano e Lovargis: Già, a tutti indispensabile, perciò un bene di tutti, e qui veniamo al Diploma che conferma la concessione, a pagamento però, di quanto prima era goduto *gratis et amore Dei*....

Dietrico: (fa gli occhiacci...)

Ulrico: Non interrompete fillici eretici! Un bene di tutti? no, di Dio, e dunque Nostro!...ehm... ehm.. di Dio, per Nostro tramite amministrato.

E per questo, per il bene della Chiesa di Santo Stefano in Aquileia e del suo Preposito, il Nostro diletto fratello Dietrico che ce lo richiese, confermammo che quell'acqua che scorre da tempo immemorabile a vantaggio delle ville di Predemano e Lovargis, scorresse anche con utile Nostro e del qui presente Dietrico.

(Dietrico si inchina e sorride deferente al Patriarca, con un'occhiatina in tralice, di sufficienza, alla delegazione di Predemano e Lovargis)

Ulrico (continua): Oggi come allora, siamo sostenuti dalla convinzione che voi villici dovreste essere ben contenti di partecipare alla dignità e alla gloria di questo Regno, con la corresponsione di un modesto obolo, di appena sexaginta sextarios avene. Per sempre.

Delegazione di Predemano e Lovargis (protestiamo tutti insieme, chi per principi generali, chi per richieste concrete): ...all'anima del modesto!...ma il diritto all'acqua...sì alla gestione comunitaria partecipativa...no alla mercificazione dell'acqua...l'acqua è un bene comune, non è un bene economico...il diritto dei singoli...il diritto delle comunità...ma vi rendete conto che continueremo a essere gravati di questo onore non per sempre, ma quasi...e cioè per un tempo ben lungo...settecento anni...

Dietrico (che a forza di fare occhiacci li ha fuori dalle orbite, traduce a lungo, cercando visibilmente le parole)

Ulrico (sorride benignamente e fa un gesto benedicente...e qui diventa certezza il sospetto che

Dietrico traduca assai liberamente quanto andiamo dicendo in imprudente confusione...): Fedo con viva satisfazionen che anche le notorie teste dure di Predemano e di Lovargis sono alfin toccate dalla Grazia. Mio Modesto Tramite. Comprendo i vostri limiti e da buon Padre qual sono fi perdonò. Amen.

(continua, in tono di non tanto velata minaccia) D'altronde, abbiamo mezzi assai persuasivi per indurre chiunque alla ragione...

(Non possiamo che constatare che apparteniamo a due scuole di pensiero a dir poco inconciliabili, ma non vogliamo renderci responsabili di uno Scisma del Roiello di Predemano, con il corollario di concilii e controconcilii che ne conseguirebbero, ammesso che si riesca ad evitare il rogo. Quindi abbozziamo, anche perché la questione dell'avena è poi stata risolta, ben sette secoli più tardi, nel 1878)

Passiamo alla domanda successiva, che ci preme particolarmente ed è quella per cui siamo qui.

Portavoce della delegazione di Predemano e Lovargis: facciamo la paradossale ipotesi che, in tempi assai lontani, accadesse che si radicasse nella mente di molti la strana convinzione che le rogge, e il Rojello in particolare, siano inutili relitti del passato. Che si può di conseguenza liberamente sporcare le loro acque con ogni sorta di rifiuti (che in quei lontani tempi saranno vari e tantissimi). Che siano non acque lustrali, ma ricettacoli di bestie immonde e veicoli di contagio e che il Roiello sia, perciò, da abbandonare e da sopprimere.....

Ulrico: *Mein Got! È uno scenario terrificante! quali tempi possono essere così insipienti? quale demonio puo' ottenebrare le menti degli uomini fino a questo punto?*

Portavoce della delegazione di Predemano e Lovargis: ma se ciò accadesse, chiaramente è impossibile, ma se accadesse, qual è il Vostro illuminato consiglio per un gruppo di villici saggi che non volessero accettare questo stato di cose e che in spirito di buona volontà e ottemperando al Vostro illuminato intendimento volessero riportare le acque del Rojello a scorrere nuovamente e ad allietare campi, orti e giardini e l'abitato stesso della Vostre ville di Predemano e Lovargis, dopo essere passato per la selva di S. Gottardo?

Ulrico (cogitabondo): evidentemente la cosa più logica da fare sarebbe di sterminare tutti i responsabili di questi esecrandi comportamenti. Ma questo non voi, ma soltanto la Nostra Grandezza lo puo' fare, e io non vedrò certamente tempi così strani.

(Ci guardiamo tra di noi, un po' tristi: è proprio così, Ulrico morirà tra un anno, nel 1182, ma qui nessuno lo sa ancora)

Ulrico (continua, ispirato): In alternativa, quelli che voi chiamate fillici saggi dovranno armarsi di pazienza, di costanza e di fortezza, di fede e di speranza, tutte ottime virtù, intendiamoci, che però, si sa, vanno aiutate con azioni appropriate di convincimento nei confronti di coloro che sono a loro avversi.

Evitino però gli scontri alle mani, istituiscano mense di lavoro, imbandite di conoscenza e di buone proposte. Vi si siedano con le istituzioni appropriate.

Un Vicario in temporalibus, ad esempio, che sarà dotato della necessaria autorità, un Camerario o un Canipario. E poi un ufficiale di Curia, quale funzionario preposto alla gestione delle acque.

E non si dimentichino i capivillaggio interessati.

Diano il buon esempio, prestando il loro lavoro gratis et amore Dei, si facciano guardiani del territorio, lo curino, con gli strumenti della fatica quotidiana, facciano conoscere a tutti quanto ciò sia giusto e bello, e non si arrendano, non si arrendano mai... Toh, sono un grande: ho inventato la cittadinanza attiva!

Portavoce della delegazione di Predemano e Lovargis: siete veramente un Grande, o Grande Patriarca Ulrico! Ci avevano ben detto che da Voi avremmo potuto avere indicazioni sapientissime. Altro che dodici maiali e un toro! Valete tanto oro quanto pesate (e, lasciatecelo dire, siete un po' corpulento...).

Confermati dal Vostro sostegno e con il Vostro prezioso beneplacito ci sentiamo rafforzati nel nostro impegno. Continueremo il nostro percorso e, come ben avete detto, noi di Predemano e Lovargis abbiamo teste maledettamente dure: ce la faremo!

Dietrico (alza le braccia): andatevene alla svelta e non fatevi mai più vedere!



NOTE

L'intervista impossibile non è uno strumento letterario che abbiamo inventato noi. Letterati importanti lo hanno utilizzato per dare interpretazioni personali, verosimili, di famosi personaggi storici, in una forma romanzesca sostenuta da fatti documentati.

Raccogliendo le ormai molte e interessanti testimonianze sul Roiello, ci è venuto in mente che potevamo utilizzarlo anche noi, senza la pretesa di essere storici o importanti letterati, per legare tra loro le poche notizie a noi note su questo Patriarca, con il fine di rendere, in questo modo scherzoso, la sua figura verosimile, non falsa anche se non vera.

Il Patriarca è tradotto in volgare da Dietrico. Abbiamo usato caratteri gotici sia quando parla in madrelingua che quando si rivolge a noi direttamente in volgare. Lo fa quando è adirato o emozionato, con forte accento alemanno e con voce stentorea.

Cariche nominate nell'intervista impossibile:

<i>Vicario in temporalibus</i>	= vice Patriarca per gli affari civili
<i>Caniparius</i>	= una specie di Ministro delle Finanze
<i>Camerarius</i>	= una specie di Ministro del Tesoro
<i>Ufficiali di Curia</i>	= funzionari curiali amministrativi

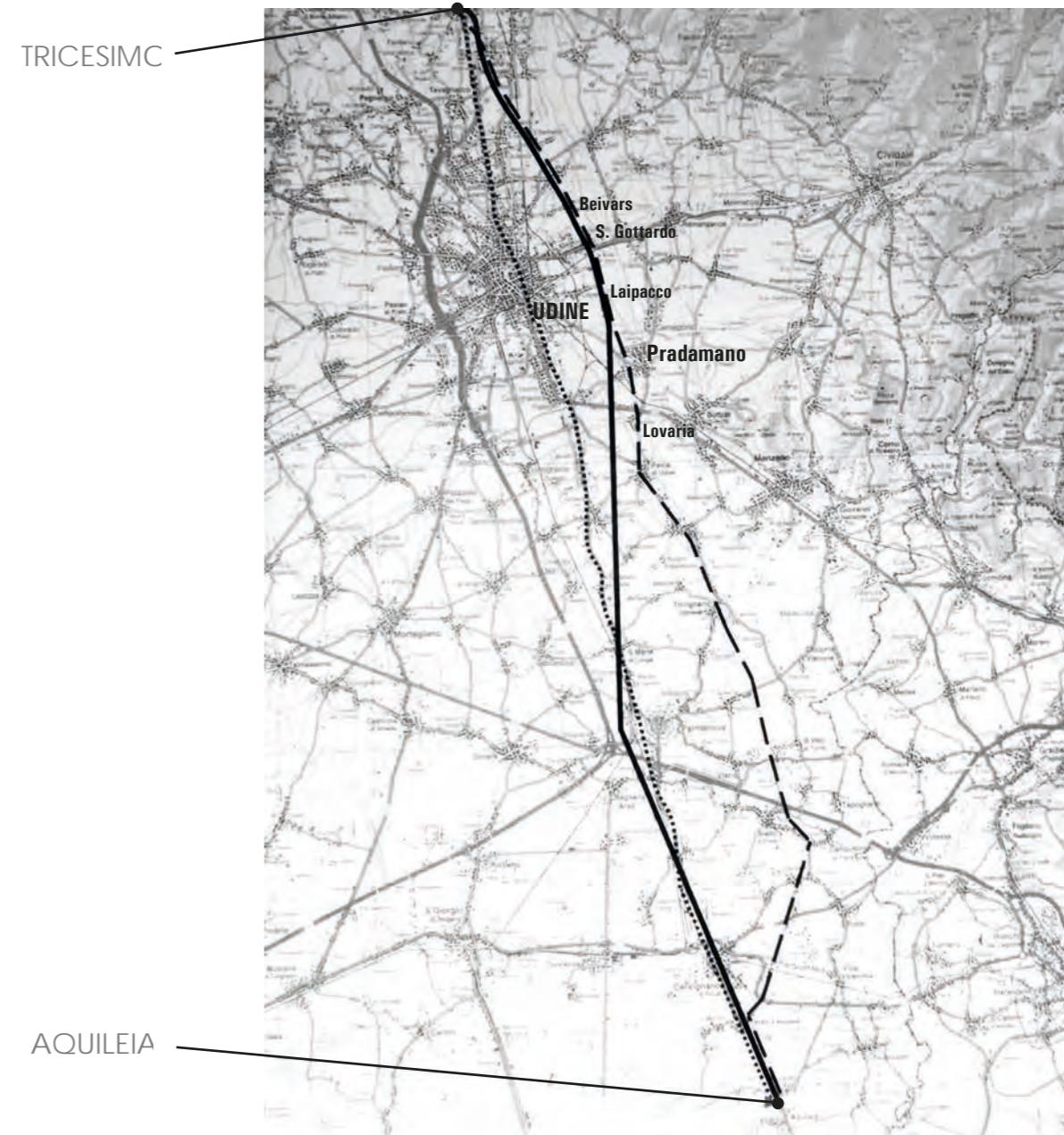
Il ritratto del Patriarca è affrescato nella sala del Trono o “dei ritratti” del Palazzo Patriarcale di Udine. Questa sala fu voluta dal Patriarca Francesco Barbaro nel XVII secolo e da quel periodo

furono realizzati i ritratti che oggi ammiriamo. Da allora e fino al XVIII secolo autori ignoti hanno rappresentato i 75 Patriarchi che si sono susseguiti dal 558 al 1751, anno di soppressione del Patriarcato come funzione religiosa. Il Patriarcato come Stato era già stato soppresso alla conquista da parte di Venezia nel 1477. Successivamente si sono aggiunti i 42 Arcivescovi di Udine che ancora oggi vengono qui ritratti al termine del loro mandato.

I 117 ritratti sono realizzati nella stessa scala e a mezzobusto, nel rosso opulento proprio dei Patriarchi di Aquileia. La serialità della rappresentazione conferisce all'insieme un ritmo singolare, maestoso e perturbante.

Bibliografia riferita all'intervista impossibile

- AA.VV., *Le interviste impossibili*, Bompiani, Milano 1989
- AA.VV., *SFUEIS – memoria e immagine*, Istitut Ladin-Furlan “Pre Checo Placerean” 2004
- P.C. Begotti, G.C. Menis, *Storia del Friuli*, SA.GE.PRINT, Pordenone 2011
- G.B. Calligaris, *Pradamano, notizie storiche della Parrocchia*, dattiloscritto inedito, scritto dopo il 1935
- D. Cencig, G. Franceschin, *Idrografia e viabilità nel territorio centro orientale di Aquileia romana*, Ed. della Laguna, Mariano del Friuli 2012
- W. Ceschia, *Storia di Lovaria e Pradamano*, DESIGNGRAF di Feletto Umberto 1982
- U. Eco, *Baudolino*, ed. Mondolibri S.p.a., Milano 2001
- U. Eco, *Il nome della Rosa*, Ed. Bompiani 1986
- G.C. Menis, *I Patriarchi*, Grafiche Filacorda Udine 2012
- R. Tirelli, *I Patriarchi*, Edizioni Biblioteca dell’Immagine, Pordenone 2000
- Libro dei Privilegi del Comune di Udine* (1545), BCU, F. p. ms. 839 c.127 r-v



La via *Aquileia-Virunum* nel suo percorso di pianura tra Aquileia e Tricesimo: da Antonio Rossetti, "JULIA AUGUSTA. DA AQUILEIA A VIRUNUM. LUNGO LA RITROVATA VIA ROMANA PER IL NORICUM". Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli 2006.

La strada romana riportata con la linea continua indica l'itinerario scoperto nel 1988 dallo storico Antonio Rossetti. Andava dal mare Adriatico alle Alpi. Non puntava al colle della futura città di Udine, bensì si rivolgeva ad est verso il fiume Torre. Era fiancheggiata a nord di Pradamano fino a S. Gottardo da un corso d'acqua chiamato oggi **Rioello di Pradamano**.

La linea a puntini indica l'itinerario indicato dallo studioso Luciano Bosio, mentre la linea tratteggiata indica quello proposto da Amelio Tagliaferri.

GLOSSARIETTO

dei termini friulani presenti nei testi

N.B. Per i significati e la grafia della maggior parte dei termini ci si è riferiti al DIZIONARI ORTOGRAFIC TALIAN/FURLAN_FURLAN/TALIAN di ALESSANDRO CAROZZO, DOF, ed. 2008.

Alcuni termini sono stati ripresi dalle carte storiche. Altri sono stati indicati nell'accezione locale. In questi casi il termine ufficiale compare per secondo.

A	aganis	fate dell'acqua, a volte belle e gentili e a volte dispettose e brutte
	aghe	acqua
	arbe/jerbe	erba
	arbe/jerbe dal ghti	erba che fa solletico, è l'erba mazzolina (<i>Dactylis glomerata L. tipica</i>)
	ardielut	valerianella
B	balâ (a van a balâ...)	ballare (vanno a ballare...)
	barbe	zio
	batarele	chiassata, frastuono, strepito, canzonatura. Si faceva la prima notte di nozze, quando gli sposi erano vedovi. I giovani del paese si riunivano con coperchi di pentole, bidoni, barattoli e tutto ciò che poteva produrre rumore e picchiavano con grande fracasso e allegria. Gli sposi dovevano subire, i più bravi fingevano di divertirsi anche loro...
	bearz/bearç	cortile
	becanot	beccaccino
	bigat, bigats	crisalide, crisalidi dei bachi da seta non maturati che marciscono nel bozzolo
	briscje	carretta scoperta a quattro ruote con due posti a sedere e uno spazio dietro per trasportare cose
	buinç	arconcello, archetto, asta ricurva di legno con due ganci alle estremità. Si metteva sulle spalle per portare secchi o cesti appesi ai ganci
	buine (a la buine di Diu)	buona (alla buona)
	buse	buca, avallamento, fondo, luogo (<i>Buse dai Veris</i>)
	buse dai Veris	luogo basso, accanto ai casali di San Gottardo. Secondo Mons. Pietro Dell'Oste in <i>San Gottardo in territorio di Udine. Notizie storiche, raccolte da atti inediti di archivio, Udine, tip. G. Percotto e Figlio, Udine 1922</i> , si tratta di un luogo abitato anticamente dall'originario ceppo della famiglia Zilli, che da XVI secolo si propagò in molti rami, tra cui uno detto <i>Vere</i> , da cui <i>Veris</i> , per la pluralità delle persone. Non è quindi un luogo basso dove si gettassero pezzi e rottami di vetro, come da molti oggi è comunemente inteso.
C	çamar	carpine

C	cariolon	botte in ferro, con due grandi ruote, della capacità di due ettolitri circa, ma ce n'erano anche di più piccole. Serviva per trasportare liquidi
	cjalerde	paiolo, veniva appeso con appositi ganci sopra il camino
	cjaldiar/cjaldîr	secchia, veniva appesa ai ganci sopra l'acquaio colma d'acqua potabile
	cjaradorie, cjaradoriis	solchi prodotti dalle ruote dei carri
	cjapâ (ti cjape)	prendere (ti prende...)
	cjatâsi (si cjatin...)	trovarsi (si trovano...)
	cjastic/cjasti	castigo
	chei di...	quelli di.. (appellativi di famiglie)
	conte	racconto, favola, novella
	cop	ramaiolo, usato per attingere dal <i>cjaldiar</i> l'acqua per bere, oppure coppo, tegola
	cori	correre
	cragnâ-cragnot	piagnucolare, frignare - bambino che piagnucola
	creculé, creculis	marzaiola, marzaiole. Anatide affine all'anatra selvatica
	crot, crots	rana, rane
D	disore (borc disore)	di sopra (borgo di sopra)
	disot (borc disot)	di sotto (borgo di sotto)
F	felet, felets	felce, felci
	femine, feminis	donna, donne. Anche moglie (<i>le me femine</i>)
	fogolâr	focolare, tipica stanza a un piano che conteneva il fuoco. Sporgeva dal corpo dell'edificio per ridurre il pericolo di incendi. Ci si riscaldava e si cucinava.
	foladôr	pigliatoio, locale per la pigiatura dell'uva e la conservazione dei tini
	fondon	punto dove un corso d'acqua è più largo e più profondo
	fûr	fuori (<i>va fûr, va fûr, che ti cjape l'orcolat!</i>)
	frut	bambino, figlio
G	ghiti	solletico
	gnot	notte
	gorc	gorgo, punto profondo di un corso d'acqua
	gornâr	lattoniere
	grisirole	traliccio di canne da inchiodare alle travi e intonacare; inserito in un riquadro di legno serviva invece come letto per i bachi da seta
I	inte	nella
L	là	colà, ivi, là
	lâ	andare

lavadôr	lavatoio in pietra lungo il corso delle rogge. Per quelli privati si pagava un canone	saròs/soròs	saggina
lavâsi	lavarsi	sarsenie/cercegne	alzavola, piccolo anatide affine all'anatra selvatica
lissie-lissiarie	lisciva-liscivaia	'save-'savut	rospo-il piccolo del rospo
M		scjarnete/stiernete	spargimento, fiorita. Sentiero di erbe e fiori che i giovani del paese realizzavano di notte congiungendo le porte di casa di due innamorati che vedevano così rivelati a tutti i loro sentimenti
maman	addio	seglâr	secchiaio
mandi	salve, ciao	seglot, seglots	secchio, secchi
mangjâ	mangiare	sfuei	stagno, sguazzatoio, dal latino <i>solium</i>
masurin	germano reale, anatra selvatica	sgliciâ	scivolare, pattinare sul ghiaccio
mateâ	scherzare, darsi da fare, darsi pena	siôrs	(signori) le libellule grandi
medole	midollo	spartidôr	ripartitore, punto di divisione delle acque che dà origine a più canali. In questo contesto, è il manufatto che ripartisce il corso del Roiello nel ramo est e nel ramo sud. Negli anni Settanta del secolo scorso è stato modificato, a seguito dei lavori per il riordino fondiario, e sono state tolte le arginature in pietra sostituite con gli attuali manufatti in cemento
miarcus	mercoledì	scuâr/cuadri	erba graminacea perenne - <i>Chrysopogon gryllus</i> - Trebbia maggiore alta un metro circa, con radici fitte e tenaci, usate per fare spazzole grossolane, da lavandaia
morâr	gelso, albero non autoctono ma diffusissimo fin dal sec. XV per il suo utilizzo nell'allevamento dei bachi da seta, caratterizza il paesaggio della pianura friulana	stalon	stalla grande
muini	sacrestano	svuarbevoi	libellula
muse	faccia (il muso degli animali è il mustic)	T	tesa (termine venatorio), frasconaia, tettoia, uccellanda
musse	asina	tor (la)	il Torre – femminile in friulano. È un fiume a carattere torrentizio
N	nus (nus mangje...)	troi	sentiero
O	ocje salvadie	V	va
	oca selvatica	vasche-vascon	vai, imperativo presente, seconda persona singolare del verbo lâ = andare
	omone gigantesco, orco mangia-bambini (in Carnia e nell'alto Friuli era anche la personificazione del terremoto)	veris	vasca-vasca grande
P	partidôr	viar, viars/vier, viers	vetri
	vedi <i>spartidôr</i>	vinars	verme-vermi
pít	piede	vivi (o vin vivût...)	venerdì
place	piazza (<i>place Sant Jacum, place de Vasche</i>)	vues	vivere (abbiamo vissuto)
poç	pozzo	Z	osso
pôl, pôi	pioppo, pioppi	zuiâ (o vin zuiât)	giocare
polenton	pastone per gli animali oppure persona pigra		
portele	paratia dello <i>spartidôr</i> . Alzando e abbassando le <i>portele</i> si poteva regolare o bloccare il deflusso dell'acqua		
puintut	ponticello. Poteva essere in legno o in pietra, successivamente in cemento		
R	resentâ		
	risciacquare		
	rividniule		
	rividniule, rivendugliola. Famose quelle di <i>Place Sant Jacum</i>		
	roe/roie		
	roggia - in questo contesto il Roiello		
	rojuz/roiuc/riul		
	rivolo - in questo contesto il Roiello		
rôl	rovere, quercia		
sanguetis	sanguisughe		
S	sape-sapon		
	zappa-zappa più robusta con lama lunga e appuntita, per terreni duri e sassosi		



Pradamano. Località *Pascus*. Boschetto - 2015

Per aver gentilmente concesso la pubblicazione di materiali di loro proprietà, si ringraziano:

l'Archivio di Stato di Udine:

ASUD, *censo stabile*, Mappa a scala ridotta del Comune censuario di Pradamano/Lovaria (1843);

ASUD, *censo stabile*, Mappa a scala ridotta del Comune censuario di Udine esterno (1843);

ASUD, *Archivio Lovaria, b. 57, dis. n.1* (1650);

il Museo del Castello di Udine, Galleria dei disegni e delle stampe:

per la Mappa della Reggia Città di Udine e suo Circondario, data attribuita: 1807-1808;

per il disegno della strada di S. Gottardo con evidenziato il Roiello di Pradamano, metà del sec. XVIII;

la Biblioteca Civica "V. Joppi", Udine:

per il Diploma del Patriarca Ulrico II di Treffen, libro dei Privilegi del Comune di Udine, 1545, BCU, F.p. ms 838

c.127 r-v

il Museo Arcivescovile di Udine:

per il ritratto del Patriarca Ulrico di Treffen, Sala del Trono o "dei ritratti" del Palazzo Patriarcale di Udine. Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo.

la famiglia Giacomelli:

per la Mappa del Catasto Napoleonico di Pradamano e Lovaria del 1821

il signor Giuseppe Tami:

per la fotografia di Licia Punta, relativa all'unico lavatoio ancora esistente a Pradamano
(mappa dei luoghi notevoli n. 5)

la famiglia Fattori:

per la rara fotografia del 1946
(mappa dei luoghi notevoli n. 6)

i signori Gino Nonino e Renato Grattoni:

per la fotografia dello spartidôr a valle della ferrovia, nel momento del suo ritrovamento
(mappa dei luoghi notevoli n. 7);

il signor Maurizio Peruzzi:

per la fotografia dello SPUTNIK scattata da Rino Bottusso

l'Archivio della Parrocchia di S. Gottardo:

per la foto della signora *cul buinç*

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano inoltre coloro che hanno contribuito alla riscoperta del Roiello.

*Per il ruolo e le funzioni svolte, tutti i componenti del Consiglio direttivo del Comitato Amici del Roiello di Pradamano: Paolo Benedetti (*vice presidente*), Anna Comelli, Gianni Mian, Franco Miani (*segretario*), Gino Nonino, Carlo Noselli, Alberto Pertoldi (*presidente*), Claudio Romano, Andrea Serena, Giuseppe Tami, Pier Giorgio Tami, Giovanni Visentini.*

Per la loro opera, tutti i volontari che hanno concorso in maniera determinante ai lavori di ripristino.

In particolare Renato Grattoni, Carla Galliussi, Linda Grattoni, Adriano Moschioni, Luigino Zamaro, Giampiero Celotti, Ercole Marson, Aristide Nin, Leonardo Bianchi Quota, Roberto Didonè, Giuseppina Clemente, Franco Deganutti, Mattia Nonino, Paola Grattoni, Gaetano Belloni, Elia Fattori, Pierluigi Zucco, Christian Mian, Giuliano Mian.

Per il fattivo contributo dato nelle rispettive discipline: prof. Mario Martinis, avv. Barbara Marson, arch. Martina Pertoldi, arch. Rosanna Cargnello, m.o Lino Clemente, m.a Loredana Durì, m.a Paola Vendramini, rag. Eugenio Miotti, m.a Liviana Calabò, prof. Marcello Terranova, dott. Lucio Pertoldi, dott. Stefania Minzoni, dott. Giovanna Roiatti, dott. Antonio De Mezzo, prof. Mauro Pascolini e prof. ing. Matteo Nicolini dell'Università degli Studi di Udine, arch. Paola Cigalotto, prof. geol. Bruno Della Vedova dell'Università degli Studi di Trieste, dott. Antonio Rossetti, p.i. Antonio Buiani, prof. Daniele D'Arrigo.

*Per il supporto istituzionale: Lorenzo Croattini (*già assessore all'ambiente del Comune di Udine*), Maurizio Franz e Annamaria Menosso (*rispettivamente già presidente e già vice presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia*), Gabriele Pitassi ed Enrico Mossenta (*rispettivamente già sindaco e già assessore all'ambiente del Comune di Pradamano*), Chiara Bertolini (*direttore regionale del servizio tutela beni paesaggistici*), Dante Dentesano, Tiziano Venturini, Massimo Canali, Stefano Bongiovanni e Giovanni Baldissera (*nell'ordine: presidente, vice presidente, direttore generale e funzionari del Consorzio di Bonifica Ledra Tagliamento*), Furio Honsell (*sindaco del Comune di Udine*).*

Gli associati al Comitato Amici del Roiello di Pradamano.

Gli autori per le testimonianze fornite con un pensiero rivolto alla memoria di Duilio Serafini, Erminio Del Fabbro e Carlo Deganutti.

Un grazie infine agli Enti patrocinatori - Consorzio di Bonifica della Pianura Friulana, Comune di Pradamano, Comune di Udine - e allo sponsor - Banca di Credito Cooperativo di Manzano - per la copertura economica data al fine della pubblicazione del libro.

Il lavoro e la ricerca sono durati alcuni anni e se ora è sfuggita la collaborazione di alcuni, un ringraziamento va anche a loro.

Amici del Roiello di Pradamano

